

**“RAPPORTO SVIMEZ 2007
SULL’ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO”**

SINTESI

Roma, 10 luglio 2007

INDICE

	p.
1. L'economia (<i>rif. Cap. I parr. 1-2</i>)	1
2. L'agricoltura (<i>rif. Cap. II par. 1</i>)	9
3. L'industria (<i>rif. Cap. II par. 2</i>)	12
4. Il terziario (<i>rif. Cap. II par. 4</i>)	15
5. La popolazione (<i>rif. Cap. III par. 1</i>)	17
6. Forze di lavoro, occupazione e disoccupazione (<i>rif. Cap. III par. 2</i>)	21
7. Le migrazioni e il pendolarismo (<i>rif. Cap. IV parr.1-2</i>)	24
8. La spesa pubblica in conto capitale (<i>rif. Cap. V par. 2</i>)	27
9. Le politiche per l'industria (<i>rif. Cap. VI parr. 4-6</i>)	29
10. Le politiche infrastrutturali (<i>rif. Cap. VII parr. 2-3-4</i>)	35
11. Le politiche del lavoro (<i>rif. Cap. VIII par.1</i>)	43
12. Il lavoro sommerso (<i>rif. Cap. VIII par.3</i>)	46
13. Crescita economica e divari regionali nella Ue a 25 (<i>rif. Cap. IX par. 2</i>)	49
14. Le condizioni competitive dei territori nell'Europa allargata (<i>rif. Cap. X parr. 1-2</i>)	52
15. La criminalità (<i>rif. Cap. XII par. 1</i>)	56
16. L'attrazione degli investimenti esteri (<i>rif. Cap. XIV parr. 1-2</i>)	60
17. La ripresa dell'industrializzazione (<i>rif. Cap. XV parr. 1-2</i>)	64
18. La logistica: il caso di Gioia Tauro (<i>rif. Cap. XVII</i>)	67
19. La qualità nell'agroalimentare: le produzioni nel Mezzogiorno (<i>rif. Cap. XVIII par. 3</i>)	68
20. Istruzione e rendimento dell'investimento formativo (<i>rif. Cap. XIX parr. 1-7</i>)	70



1. L'economia

Il PIL

Nel 2006 l'economia italiana, dopo una fase di stagnazione che durava ormai da quattro anni - la più lunga dal dopoguerra - ha mostrato forti segni di ripresa. Il PIL è aumentato dell'1,9% (0,1% nel 2005), incremento pari a oltre quattro volte quello medio del precedente triennio 2002-2005 (0,4%) (v. Tab. 1). Il prodotto interno lordo del Mezzogiorno è aumentato ad un tasso dell'1,5%, mezzo punto in meno che nel Centro-Nord (2%), con il maggior incremento dal 2001.

Sono quattro anni consecutivi che il Mezzogiorno è cresciuto meno del Centro-Nord. Se si considera il periodo 2003-2006, il PIL è aumentato in quest'ultima macro-area del 3,7% cumulativamente, mentre al Sud la crescita del periodo è stata appena dell'1,4%. Non si era mai registrata un'interruzione così intensa dei processi di convergenza. Non è stato un problema di accumulazione di capitale, in quanto nello stesso quadriennio 2003-2006 gli investimenti fissi lordi sono cresciuti del 7,5%, a fronte di una stagnazione registrata nel resto del Paese. Quello che è mancato è stato da un lato, per la domanda interna, l'apporto dei consumi, il cui tasso di crescita cumulato nello stesso periodo è stato pari al 2,9% (4,2% nel Centro-Nord) e, dall'altro, la capacità dell'economia meridionale di competere con i produttori residenti all'estero o nel resto del Paese, che si è riflessa in un continuo aumento, rispetto al PIL, delle importazioni nette, la cui quota è passata dal 18,7% del 2002 al 23,6% del 2006.

L'andamento produttivo

Il 2006 è stato un anno di crescita del valore aggiunto per entrambe le macro-aree del Paese, che hanno iniziato a risentire positivamente dell'aumento della domanda internazionale e dello sviluppo dell'economia europea. L'aumento del valore aggiunto, ai prezzi base, è stato nel Mezzogiorno dell'1,1%, con un'inversione rispetto alla flessione registrata l'anno precedente (-0,3%) (v. Tab. 2). Lo sviluppo è stato maggiore nelle regioni del Centro-Nord, con un aumento dell'1,9%, che si confronta con la modesta crescita dello 0,4% del 2005.

L'unico settore che nel 2006 ha contribuito negativamente all'aumento del valore aggiunto del Mezzogiorno è stato quello agricolo, che è calato del 4,1%, a fronte del -2,4% nel resto del Paese, dopo una flessione di analoga intensità (-4%) l'anno precedente. La crescita del settore industriale, positiva per entrambe le aree, è stata nel Centro-Nord (2,5%) superiore di circa un punto a quella del Sud (1,5%), ma il recupero è stato maggiore nell'economia del Mezzogiorno, il cui prodotto industriale era caduto, nell'anno precedente, del -2,5%, a fronte di una flessione del -1% nel resto del Paese. Se però si considera il solo settore manifatturiero le *performances* delle due macro-aree risultano simili: 3,5% al Sud e 3,7% nel resto del Paese.

Una crescita moderata nel Mezzogiorno è segnalata nel 2006 anche per il settore dell'edilizia (1,4%), che prosegue il ciclo positivo sostenuto anche da politiche di aiuto all'attività edile privata e pubblica. La crescita del settore nel Centro-Nord è stata lievemente più ampia (1,7%).

Nel 2006 l'andamento produttivo dei settori dei servizi è stato positivo, sia nel Mezzogiorno (1,3%), sia - in misura leggermente maggiore - nel Centro-Nord (1,7%),



con un'accelerazione rispetto all'anno precedente (0,5% al Sud, 1,1% nel resto del Paese). Anche in questa fase congiunturale il terziario svolge quindi una funzione moderatamente anticiclica, dando comunque un apporto positivo alla crescita.

Fattori congiunturali, quali la ripresa del turismo internazionale, e modifiche strutturali nel modo di produrre e consumare sono alla base del positivo andamento del settore degli alberghi, ristorazione, trasporti e comunicazioni che ha mostrato, al Sud, il maggiore incremento nel 2006 tra i settori dei servizi, pari al 2,5%, due punti percentuali in più rispetto all'anno precedente (0,5%), sebbene con una dinamica lievemente inferiore a quella registrata nel resto del Paese (3%). La ripresa dei consumi delle famiglie ha avuto un effetto positivo sul settore del commercio; la crescita è stata nel Mezzogiorno nel 2006 dell'1,2%, leggermente maggiore che nel 2005 (1%), ma come per l'anno precedente pari a meno della metà di quella del Centro-Nord (2,5%, dopo il 2,4% nel 2005), a causa del sensibile differenziale nella dinamica della spesa privata tra le due aree. Un andamento modestamente positivo è segnalato nel settore del credito e dell'intermediazione finanziaria e immobiliare: 1,1% in entrambe le aree del Paese. Di analoga intensità è stato nel Mezzogiorno l'aumento registrato nel settore composito dei servizi alle imprese e alle famiglie, che ha risentito contemporaneamente della ripresa della produzione manifatturiera ma anche della bassa dinamica dei redditi delle famiglie; nel Centro-Nord la dinamica di questo settore è stata lievemente più elevata (1,3%).

Unità di lavoro e produttività

L'*input* di lavoro, misurato nella contabilità nazionale dalle unità standard di lavoro, ha registrato una dinamica positiva in entrambe le ripartizioni, ma con diversa intensità. Nel Mezzogiorno l'*input* di lavoro è aumentato dell'1,2% (oltre 82 mila unità di lavoro) dopo tre anni consecutivi di flessione, recuperando in un solo anno le unità di lavoro perse dal 2003. Il numero di persone occupate è aumentato di 105 mila unità. La crescita delle unità di lavoro nel Centro-Nord è risultata più elevata: 1,8%, a fronte della stagnazione registrata l'anno precedente. In una prospettiva di medio periodo, l'andamento negativo registrato negli anni 2000-2006 dagli addetti nel Mezzogiorno riflette la dinamica dei processi di razionalizzazione in atto prevalentemente nel settore agricolo, industriale e in quello commerciale, collegati alla riduzione di inefficienze e all'espulsione di operatori marginali dal mercato. In particolare, la nuova regolamentazione sul mercato del lavoro, la moderazione salariale e i flussi migratori hanno spinto le imprese a sostituire lavoro a capitale, riducendo il *capital deepening* e rallentando la dinamica di accumulazione. Questo può spiegare come il valore aggiunto per occupato del totale economia sia diminuito, tra il 2000 e il 2006, di circa -0,1% in media all'anno, sia nel Mezzogiorno che nel resto del Paese. D'altronde, negli ultimi anni, specie nel Centro-Nord, le imprese hanno iniziato a ristrutturare il proprio modo di produrre. Nel complesso, il 2004 e il 2005 sono stati, a scala nazionale, due anni di crescita della produttività per l'intero sistema (rispettivamente dello 0,6% e 0,4%), anche in una fase ciclica non favorevole. Al contrario, nel 2006, pur in presenza di una congiuntura positiva, la produttività per l'intero sistema non è cresciuta (-0,1%). La presenza di questi processi di ristrutturazione quindi spiega perché la produttività non abbia seguito il tradizionale andamento prociclico, come invece è avvenuto nei cicli congiunturali precedenti. Infatti, nel 2006, la produttività è rimasta stagnante in entrambe le ripartizioni anche in una fase espansiva, con un lieve decremento nel



Mezzogiorno (-0,1%) e una lieve variazione positiva nel Centro-Nord (0,1%) (v. Tab. 2).

Nel 2006 vi è stato un arresto delle pur assai moderate tendenze in atto dal 2002 ad un recupero del divario di produttività del Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. Il livello del prodotto per addetto a prezzi concatenati dell'economia meridionale risultava pari all'80,9% del Centro-Nord nel 2005, mentre è ritornato nel 2006 all'80,7%. Il confronto settoriale mostra come il Mezzogiorno stia recuperando in termini di produttività relativa solo nell'agricoltura, mentre nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni il divario con il Nord ha fatto registrare negli ultimi anni un tendenziale allargamento, e nel caso dei servizi, una sostanziale stabilità.

Il PIL per abitante

Nel 2006 il PIL per abitante del Mezzogiorno è risultato pari a 16.919 euro (Tab. 3). In termini relativi, tale valore equivale al 57,4% del prodotto pro capite del Centro-Nord, pari a 29.459 euro: è dal 2000 che il *gap* tra le due macro-aree tende a ridursi, anche se il passo del riequilibrio (circa un punto in sei anni) appare estremamente modesto. In termini monetari, d'altronde, la differenza tra i livelli di prodotto medio pro capite tra le due aree rimane ancora superiore ai 12.000 euro, segnalando differenze profonde nella disponibilità di risorse e nella capacità di utilizzare i fattori produttivi e di produrre ricchezza.

Consumi e investimenti

Nel 2006, la crescita dei consumi finali interni è risultata maggiore nel Centro-Nord (1,4%), con un incremento più che doppio rispetto a quello del Mezzogiorno (0,6%) (Tab. 4). Buona parte della differenza è attribuibile alla spesa delle Amministrazioni pubbliche, che è diminuita in entrambe le ripartizioni, ma dove la flessione nel Centro Nord (-0,1%) è stata molto più modesta di quella del Sud (-0,6%). La dinamica della spesa finale delle famiglie è risultata nel Mezzogiorno (1,2%) meno sostenuta di quella nel resto del Paese (1,8%) .

Il positivo andamento che ha caratterizzato gli investimenti nel 2006 è stato lievemente maggiore nel Mezzogiorno (2,5%) rispetto al resto del Paese (2,3%) (Tab. 5). Nel Sud la differenza di dinamica tra la componente delle costruzioni e quella relativa a macchinari e mezzi di trasporto è stata particolarmente netta: la prima è cresciuta nel 2006 dell'1,9%, recuperando rispetto alla stagnazione dell'anno precedente (-0,1%), ma ad un tasso lievemente inferiore a quello medio del periodo 2000-2006 (2%); gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto sono invece aumentati del 3,2%, dopo essere caduti del 4% l'anno precedente. Nel resto del Paese il divario fra le dinamiche delle diverse componenti è meno ampio: gli investimenti in costruzioni sono cresciuti del 2,1%, rispetto allo 0,5% registrato l'anno precedente, mentre quelli in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto sono aumentati del 2,3%, in ripresa rispetto alla lieve flessione del 2005 (-0,2%).

Le esportazioni di merci

Nel 2006, la dinamica delle esportazioni nelle due ripartizioni è risultata differenziata: le esportazioni del Mezzogiorno sono cresciute del 6,8%, quelle del resto



del Paese del 9,8% (v. Tab. 6). Le esportazioni sono aumentate soprattutto verso i paesi extra Ue, con una crescita per il Mezzogiorno (10,5%) inferiore a quella registrata nel Centro-Nord (12,1%). Verso i paesi dell'Ue, dove l'Italia risente maggiormente della perdita di competitività, le esportazioni sono aumentate del 4,3% al Sud, quasi del doppio nel Centro-Nord (8,1%), rimarcando il diverso potenziale competitivo delle due economie, nonché la differente apertura agli scambi internazionali.

Le esportazioni hanno presentato nel 2006 una dinamica positiva in tutte le regioni del Mezzogiorno, tranne che in Puglia (-1,6%). Particolarmente positivi sono stati i risultati in Basilicata (55,2%) e in Sardegna (13,9%), specialmente a causa delle vendite di prodotti manufatti (in particolare autoveicoli in Basilicata) e trasformati. Ottimo anche il risultato della Campania (9,9%) che segna una crescita maggiore nei mercati Ue (11,3%) contro l'aumento dell'8% nei paesi extra Ue. Per le altre regioni meridionali i risultati sono positivi ma mostrano una crescita minore.

Nel complesso, la quota delle esportazioni del Mezzogiorno sul totale nazionale è risultata nel 2006 pari all'11,1%, con una lieve riduzione rispetto al 2005 (11,6%) e comunque ancora notevolmente inferiore al contributo produttivo dell'area.

L'andamento dell'economia nelle regioni

Nel 2006 la fase congiunturale positiva si è diffusa alla generalità delle regioni italiane, che hanno tutte presentato risultati di prodotto positivi (v. Tab. 7). Nel Mezzogiorno, la regione più dinamica è stata il Molise, con un incremento del 2,2%, cui seguono, in ordine di intensità, Basilicata e Sardegna con variazioni dell'1,8%. L'espansione del prodotto è stata sostenuta dalla crescita delle esportazioni, in modo particolare in Basilicata e Sardegna. L'Abruzzo (1,6%) ha proseguito la fase di crescita iniziata nel 2005 dopo un biennio di flessione produttiva; la Sicilia si è collocata su un sentiero di sviluppo più lento (1,2%); Campania e Calabria superano la fase di contrazione del 2005 e registrano una crescita dell'1,3%, sostenuta dalla ripresa della domanda estera. La Puglia, dopo un anno di stasi, ha segnato un incremento sostenuto del prodotto (1,7%). Nella media del periodo 2001-2006, l'andamento produttivo è stato positivo per tutte le regioni del Sud, ad eccezione del solo Abruzzo che ha registrato una lieve cedenza (-0,1%).

Tutte le regioni del Mezzogiorno hanno presentato nel 2006 livelli di prodotto pro capite nettamente inferiori a quello medio italiano, mentre nel Centro-Nord questo avviene solo per l'Umbria (v. Tab. 8). In particolare, la regione meridionale con le maggiori *performances*, ovvero l'Abruzzo, ha un reddito pro capite pari solo all'80,6% di quello medio del Paese; quella con le *performances* peggiori, ovvero la Calabria, non arriva al 64,2%. Campania, Puglia e Sicilia non superano il 70%.



Tab. 1. Tassi annui di variazione del PIL e della domanda interna

Aggregati	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-2006	
							media annua	cumulata
Mezzogiorno								
PIL	2,3	0,4	-0,2	0,4	-0,3	1,5	0,7	4,2
Domanda interna	0,9	0,3	1,6	1,3	-0,3	1,4	0,9	5,3
Domanda interna al netto delle scorte e oggetti di valore	1,7	0,1	1,3	1,3	0,1	1,0	0,9	5,7
Consumi finali interni	1,4	0,5	1,1	0,6	0,6	0,6	0,8	4,9
Spese per consumi finali delle famiglie	0,4	-0,3	0,7	0,4	0,3	1,2	0,4	2,7
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	3,8	2,6	1,9	1,1	1,3	-0,6	1,7	10,5
Investimenti fissi lordi	3,3	-1,8	2,5	4,6	-2,1	2,5	1,5	9,1
Centro-Nord								
PIL	1,7	0,3	0,1	1,4	0,2	2,0	0,9	5,8
Domanda interna	1,8	1,5	0,3	1,0	0,5	1,8	1,1	7,1
Domanda interna al netto delle scorte e oggetti di valore	1,4	1,6	0,1	1,1	0,6	1,6	1,0	6,5
Consumi finali interni	1,2	0,4	0,9	1,2	0,7	1,4	1,0	6,0
Spese per consumi finali delle famiglie	0,5	0,0	0,6	1,0	0,5	1,8	0,7	4,4
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	3,5	2,0	2,1	1,9	1,7	-0,1	1,9	11,7
Investimenti fissi lordi	2,2	6,0	-3,0	0,6	0,1	2,2	1,3	8,3
Italia								
PIL	1,8	0,3	0,0	1,2	0,1	1,9	0,9	5,4
Domanda interna	1,5	1,2	0,7	1,1	0,2	1,7	1,1	6,6
Domanda interna al netto delle scorte e oggetti di valore	1,5	1,2	0,4	1,2	0,5	1,4	1,0	6,2
Consumi finali interni	1,2	0,5	1,0	1,0	0,7	1,2	0,9	5,7
Spese per consumi finali delle famiglie	0,5	-0,1	0,6	0,8	0,4	1,6	0,6	3,9
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	3,6	2,2	2,1	1,6	1,5	-0,3	1,8	11,3
Investimenti fissi lordi	2,5	4,0	-1,7	1,6	-0,5	2,3	1,4	8,5

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.

Tab. 2. Variazioni % del prodotto, dell'occupazione e della produttività

Settori di attività	Prodotto (a)		Occupazione (b)		Produttività (c)		Contributo dei settori alla variazione del prodotto complessivo (d)	
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Mezzo-giorno	Centro-Nord
	2005							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-4,0	-4,7	-3,3	-7,4	-0,7	3,0	-0,19	-0,10
Industria	-2,5	-1,0	-0,4	-0,7	-2,1	-0,3	-0,53	-0,31
In senso stretto	-4,3	-1,4	-3,2	-1,9	-1,2	0,5	-0,60	-0,34
Costruzioni e lavori del Genio civile	1,1	0,6	4,2	3,4	-2,9	-2,7	0,08	0,03
Servizi	0,5	1,1	-0,4	0,8	1,0	0,3	0,40	0,78
- Commercio, riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	1,0	2,4	-2,7	-0,3	3,8	2,8	0,11	0,31
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	0,5	1,7	0,4	1,1	0,1	0,5	0,06	0,20
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari	-0,3	0,1	1,8	1,7	-2,0	-1,5	-0,07	0,03
- Altre attività di servizi	1,0	1,4	-0,5	0,9	1,5	0,5	0,29	0,24
Totale settori extragratici	-0,1	0,5	-0,4	0,4	0,3	0,1	-0,13	0,47
Totale	-0,3	0,4	-0,7	0,0	0,4	0,4	-0,31	0,37
2006								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-4,1	-2,4	1,4	0,0	-5,5	-2,4	-0,18	-0,05
Industria	1,5	2,5	1,0	1,1	0,5	1,4	0,30	0,74
In senso stretto	1,5	2,7	0,7	1,4	0,8	1,3	0,20	0,65
Costruzioni e lavori del Genio civile	1,4	1,7	1,3	0,3	0,1	1,4	0,10	0,09
Servizi	1,3	1,7	1,3	2,2	0,0	-0,5	1,00	1,19
- Commercio, riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	1,2	2,5	0,5	1,8	0,7	0,8	0,14	0,32
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	2,5	3,0	1,5	1,7	1,0	1,3	0,30	0,35
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari	1,1	1,1	2,2	2,9	-1,1	-1,8	0,24	0,28
- Altre attività di servizi	1,1	1,3	1,2	2,3	-0,1	-1,0	0,32	0,23
Totale settori extragratici	1,4	1,9	1,2	1,9	0,2	0,1	1,30	1,93
Totale	1,1	1,9	1,2	1,8	-0,1	0,1	1,12	1,88

(a) Valore aggiunto al costo dei fattori al lordo dei servizi bancari imputati.

(b) Unità di lavoro.

(c) Valore aggiunto per unità di lavoro.

(d) Variazioni assolute del valore aggiunto settoriale tra l'anno t e l'anno $t-1$ in % del valore aggiunto complessivo dell'anno $t-1$.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



Tab. 3. *Prodotto per abitante del Mezzogiorno e sue componenti*
(indici: Centro-Nord = 100)

Anni	Prodotto per abitante		Prodotto per unità di lavoro		Unità di lavoro per abitante
	euro correnti	(a)	(a)	(b)	
2000	13.962,7	56,3	82,1	82,1	68,6
2001	14.721,8	56,8	81,9	82,1	69,3
2002	15.260,2	57,0	81,5	81,8	69,9
2003	15.626,7	57,1	82,1	82,5	69,6
2004	16.038,8	56,8	82,0	82,6	69,4
2005	16.331,6	57,1	82,3	82,8	69,4
2006	16.919,1	57,4	82,6	82,8	69,5

(a) Calcolato su valori a prezzi correnti.

(b) Calcolato su valori concatenati, anno di riferimento 2000.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.

Tab. 4. *Tassi annui di variazione % dei consumi finali interni*

Categorie	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-2006	
							media annua	cumulata
Mezzogiorno								
Spese per consumi finali delle famiglie	0,4	-0,3	0,7	0,4	0,3	1,2	0,4	2,7
Alimentari, bevande e tabacco	-1,7	0,6	1,3	-0,5	0,7	2,4	0,5	2,8
Vestituario e calzature	-0,4	-1,2	-1,5	-2,5	-2,2	0,3	-1,3	-7,4
Abitazioni e spese connesse	-0,2	-1,0	1,0	1,5	1,2	-0,8	0,3	1,8
Altri beni e servizi	2,0	-0,1	0,7	0,8	0,1	2,1	0,9	5,8
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	3,8	2,6	1,9	1,1	1,3	-0,6	1,7	10,5
Totale	1,4	0,5	1,1	0,6	0,6	0,6	0,8	4,9
Centro-Nord								
Spese per consumi finali delle famiglie	0,5	0,0	0,6	1,0	0,5	1,8	0,7	4,4
Alimentari, bevande e tabacco	-0,6	0,1	0,3	0,0	1,6	2,5	0,6	4,0
Vestituario e calzature	0,2	-1,3	-1,5	-2,6	-1,7	1,2	-1,0	-5,7
Abitazioni e spese connesse	-0,1	0,4	1,1	1,2	0,7	-0,4	0,5	2,9
Altri beni e servizi	1,3	-0,1	0,8	1,8	0,3	3,0	1,2	7,2
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	3,5	2,0	2,1	1,9	1,7	-0,1	1,9	11,7
Totale	1,2	0,4	0,9	1,2	0,7	1,4	1,0	6,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



Tab. 5. Tassi di variazione % degli investimenti fissi lordi per branca proprietaria e branca produttrice

Branche	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-2006	
							media annua	cumulata
Mezzogiorno								
PER BRANCA PROPRIETARIA								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-9,1	1,4	8,2	4,6	-6,6	-5,7	-1,4	-8,1
Industria	-3,1	-5,9	4,6	3,4	-6,1	3,1	-0,8	-4,5
- In senso stretto	-4,9	-6,1	1,1	11,3	-6,3	0,3	-0,9	-5,4
- Costruzioni e opere del Genio civile	5,6	-5,2	20,0	-26,0	-4,8	18,4	0,0	0,2
Servizi	7,0	-0,4	1,3	5,0	-0,3	2,9	2,6	16,3
- Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	16,1	3,5	0,0	6,2	0,0	5,3	5,1	34,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari	1,2	-1,4	3,7	6,1	0,2	2,9	2,1	13,2
- Altre attività di servizi	7,7	-3,3	-1,3	1,5	-1,7	-0,3	0,4	2,3
PER BRANCA PRODUTTRICE								
Costruzioni e lavori del Genio civile	6,1	2,0	-0,2	2,5	-0,1	1,9	2,0	12,6
Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e altri prodotti	0,9	-5,3	5,2	6,7	-4,0	3,2	1,0	6,2
Totale	3,3	-1,8	2,5	4,6	-2,1	2,5	1,5	9,1
Centro-Nord								
PER BRANCA PROPRIETARIA								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,2	8,8	1,4	6,1	-8,1	0,3	1,6	10,3
Industria	3,0	3,8	-7,5	-5,1	-1,1	2,5	-0,8	-4,9
- In senso stretto	0,7	3,3	-5,8	-3,8	-0,3	1,6	-0,8	-4,5
- Costruzioni e opere del Genio civile	23,0	7,3	-18,6	-15,8	-8,9	11,0	-1,5	-8,6
Servizi	1,8	7,0	-1,0	3,1	1,1	2,3	2,4	15,0
- Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1,8	10,4	-0,9	6,3	-1,0	3,9	3,4	21,9
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari	1,5	5,4	-0,5	0,2	3,5	1,5	1,9	12,0
- Altre attività di servizi	2,5	4,7	-2,1	3,4	0,2	0,7	1,5	9,5
PER BRANCA PRODUTTRICE								
Costruzioni e lavori del Genio civile	3,3	5,9	2,1	1,1	0,5	2,1	2,5	15,9
Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e altri prodotti	1,5	6,1	-6,7	0,3	-0,2	2,3	0,5	2,9
Totale	2,2	6,0	-3,0	0,6	0,1	2,2	1,3	8,3

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.

Tab. 6. Esportazioni nel 2006 nelle regioni italiane

Regioni	Milioni di euro	Var. % rispetto al 2005			Quota % delle esportazioni verso l'Ue		
		Ue	Paesi extra Ue	Totale	2004	2005	2006
Piemonte	34.693,6	7,0	11,1	8,4	67,1	67,2	66,4
Valle d'Aosta	589,0	16,1	23,7	19,4	59,7	56,6	55,0
Lombardia	93.019,5	7,7	10,9	9,0	59,1	58,3	57,7
Trentino Alto Adige	5.668,9	6,6	15,0	8,9	73,6	72,8	71,3
Veneto	43.823,7	2,7	14,8	7,8	58,1	57,9	55,2
Friuli Venezia Giulia	10.981,6	11,9	17,0	13,9	64,4	60,4	59,3
Liguria	4.176,5	7,5	-9,5	-1,3	52,6	48,2	52,5
Emilia Romagna	41.262,2	10,9	10,1	10,5	58,6	56,4	56,6
Toscana	24.447,4	9,3	14,8	12,0	49,7	50,6	49,4
Umbria	3.213,5	12,3	15,0	13,7	54,3	49,7	49,1
Marche	11.529,9	25,4	14,4	21,1	59,4	60,8	62,9
Lazio	12.126,7	3,9	16,9	9,5	56,3	56,9	54,0
Abruzzo	6.652,5	2,2	14,0	5,5	69,9	72,4	70,2
Molise	612,0	-1,3	3,6	0,8	64,4	58,3	57,2
Campania	8.330,0	11,3	8,0	9,9	58,2	58,2	58,9
Puglia	6.670,6	-5,3	5,6	-1,6	66,6	66,2	63,7
Basilicata	1.707,4	45,4	107,4	55,2	79,6	84,1	78,8
Calabria	325,7	-1,7	7,7	2,2	57,7	58,6	56,4
Sicilia	7.410,7	-0,7	4,2	2,0	48,4	45,2	44,0
Sardegna	4.339,3	5,3	24,9	13,9	56,5	55,8	51,5
Centro-Nord	285.532,6	8,1	12,1	9,8	59,3	58,6	57,7
- Nord-Ovest	132.478,6	7,5	10,0	8,5	61,1	60,3	59,8
- Nord-Est	101.736,5	7,1	13,0	9,6	59,9	58,4	57,1
- Centro	51.317,6	11,9	15,2	13,4	53,6	54,3	53,5
Mezzogiorno	36.048,2	4,3	10,5	6,8	61,3	60,2	58,8
Italia (a)	321.580,8	7,6	11,9	9,4	59,5	58,8	57,8

(a) Escluse le esportazioni non localizzabili territorialmente.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Tab. 7. Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato nelle regioni italiane (tassi medi annui di variazione % calcolati su valori concatenati, anno di riferimento 2000)

Regioni	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-2006
Piemonte	0,6	-0,5	0,1	1,8	-0,3	1,7	0,6
Valle d'Aosta	2,2	1,3	1,5	1,3	0,1	1,8	1,3
Lombardia	2,0	0,9	0,1	0,5	0,2	2,2	1,0
Trentino Alto Adige	-0,7	-0,9	0,9	1,1	0,5	1,9	0,4
Veneto	0,8	-1,2	1,4	2,3	0,5	1,8	0,9
Friuli Venezia Giulia	3,1	-0,5	-1,9	0,1	0,4	2,2	0,5
Liguria	2,5	-2,1	-0,2	0,8	0,2	2,3	0,6
Emilia-Romagna	1,3	-0,5	-0,4	-0,3	0,6	2,6	0,5
Toscana	2,4	0,5	0,5	0,3	0,3	1,5	0,9
Umbria	3,0	-1,0	-0,3	1,7	0,7	2,2	1,0
Marche	2,4	2,1	-0,3	1,3	0,2	2,2	1,3
Lazio	2,0	2,7	-0,4	4,8	-0,1	1,7	1,8
Abruzzo	1,0	0,1	-1,7	-2,5	1,2	1,6	-0,1
Molise	1,2	0,7	-1,7	1,0	-0,1	2,2	0,5
Campania	3,3	2,0	-0,5	0,7	-1,3	1,3	0,9
Puglia	1,6	-0,5	-1,0	1,2	0,0	1,7	0,5
Basilicata	-0,3	0,7	-1,3	1,4	0,6	1,8	0,5
Calabria	3,0	-0,3	1,5	1,9	-2,9	1,3	0,7
Sicilia	2,7	0,0	-0,1	0,0	0,9	1,2	0,8
Sardegna	1,8	-0,4	2,9	-0,4	0,0	1,8	1,0
Centro - Nord	1,7	0,3	0,1	1,4	0,2	2,0	0,9
- Nord-Ovest	1,7	0,3	0,1	0,8	0,1	2,1	0,8
- Nord-Est	1,1	-0,8	0,3	1,0	0,5	2,2	0,7
- Centro	2,2	1,7	-0,1	2,7	0,1	1,7	1,4
Mezzogiorno	2,3	0,4	-0,2	0,4	-0,3	1,5	0,7
Italia	1,8	0,3	0,0	1,2	0,1	1,9	0,9

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.

Tab. 8. Prodotto interno lordo pro capite nelle regioni italiane

Regioni	2006 (euro)	Indici: Italia = 100 (a)						
		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte	27.652,8	111,7	110,6	110,0	110,3	111,1	110,4	110,3
Valle d'Aosta	33.238,8	129,5	128,1	128,8	130,1	132,4	132,7	132,6
Lombardia	32.273,9	131,2	131,3	131,7	131,3	129,7	129,1	128,8
Trentino Alto Adige	31.021,4	130,0	126,3	124,6	124,7	124,9	124,4	123,8
Veneto	28.970,6	118,8	117,5	115,2	116,3	116,9	116,4	115,6
Friuli Venezia Giulia	27.562,5	110,4	111,6	111,2	109,7	108,9	109,3	110,0
Liguria	26.015,0	101,7	103,0	101,3	102,0	102,5	103,2	103,8
Emilia Romagna	30.401,7	128,4	126,8	125,2	124,0	121,7	121,1	121,3
Toscana	27.218,9	108,8	109,8	109,9	110,2	109,1	109,3	108,6
Umbria	23.576,1	96,1	96,9	94,7	94,0	94,2	93,8	94,1
Marche	25.074,9	99,9	100,4	101,3	100,4	100,2	100,1	100,0
Lazio	30.445,7	115,2	115,4	118,0	117,4	121,5	121,9	121,5
Abruzzo	20.206,6	86,9	86,1	85,4	83,5	80,3	80,9	80,6
Molise	18.355,4	73,2	72,9	72,6	71,6	72,1	72,4	73,2
Campania	16.116,3	63,1	64,1	65,2	64,8	64,8	64,1	64,3
Puglia	16.604,8	66,1	66,2	66,0	65,9	65,7	65,9	66,3
Basilicata	17.725,9	70,1	69,0	69,4	69,0	69,5	70,0	70,7
Calabria	16.087,3	62,2	62,7	62,8	63,7	64,5	63,8	64,2
Sicilia	16.475,1	64,4	64,7	64,7	64,9	64,5	65,6	65,7
Sardegna	19.680,9	75,8	77,0	76,0	78,2	77,6	78,0	78,5
Centro - Nord	29.459,2	118,7	118,4	118,2	118,0	118,0	117,8	117,5
- Nord-Ovest	30.346,5	122,6	122,4	122,3	122,4	121,7	121,2	121,1
- Nord-Est	29.539,0	122,4	121,1	119,4	119,2	118,5	118,1	117,9
- Centro	28.162,9	109,7	110,2	111,4	111,0	112,6	112,8	112,4
Mezzogiorno	16.919,1	66,8	67,2	67,3	67,4	67,1	67,3	67,5
Italia	25.062,6	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Calcolati su valori a prezzi correnti.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



2. L'agricoltura

Nel 2006 è continuato, a scala nazionale, il *trend* negativo che – con la sola eccezione del 2004 – ha caratterizzato il settore agricolo nella prima metà del corrente decennio. L'agricoltura – con una diminuzione della produzione e del valore aggiunto rispettivamente del 2,6% e del 3,1% in termini reali – è il solo settore dell'economia a non essere stato interessato dalla generale ripresa che ha portato, lo scorso anno, ad un aumento del PIL nazionale dell'1,9% rispetto al 2005. Essa ha risentito sia del momento di forte ristrutturazione causato dall'introduzione della nuova Politica Agricola Comunitaria (PAC), sia di fattori derivanti da un andamento climatico avverso che ha penalizzato le rese, soprattutto nel comparto delle coltivazioni, determinando un calo della produzione.

L'agricoltura meridionale, caratterizzata da diffusi elementi di debolezza strutturali, infrastrutturali ed organizzativi, ha risentito della crisi in misura maggiore (v. Tab. 1). Rispetto al 2005 il settore primario del Mezzogiorno ha registrato, infatti, in termini reali una flessione del 3,2% nella produzione e del 4,1% nel valore aggiunto, andamento decisamente più sfavorevole di quello manifestatosi nel Centro-Nord dove, in termini reali, la produzione è diminuita del 2,3% ed il valore aggiunto solo del 2,4%. Il negativo risultato di valore aggiunto rilevato nel 2006 per il settore primario meridionale nel suo complesso, è la sintesi di andamenti sfavorevoli in tutte le regioni della macro-area. Tra di esse, possono tuttavia rilevarsi due diverse situazioni. In un primo gruppo di regioni, che comprende l'Abruzzo, la Basilicata, la Puglia e la Calabria, si è assistito ad una riduzione sia della produzione che del valore aggiunto; nelle quattro restanti regioni meridionali – Molise, Campania, Sardegna e Sicilia –, invece, la *performance* negativa è legata esclusivamente all'aumento dei consumi intermedi, essendo la produzione rimasta sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno precedente.

Il marcato peggioramento di tendenza sperimentato nell'ultimo biennio dal settore primario viene amplificato dalla riduzione del livello degli investimenti fissi lordi. Ciò vale in particolare per l'agricoltura del Mezzogiorno, dove gli investimenti nel 2006 si sono attestati su un livello di 3.343 milioni di euro con una riduzione, rispetto al 2005, del 5,7% in termini reali, che fa seguito al -6,6% del 2005. Nel Centro-Nord, invece, dopo una forte flessione nel 2005 (-8,1%), il 2006 ha fatto registrare una sostanziale stabilità (+0,3% in termini reali). La disparità tra le agricolture delle due macro-aree si sta, dunque, ampliando, e l'agricoltura meridionale sembra perdere terreno rispetto alla possibilità di recuperare il deficit di dotazioni strutturali rispetto al resto del Paese.

La riduzione della produzione lorda vendibile agricola rilevata per il 2006 non è dovuta ad una caduta dei prezzi, ma piuttosto ad una riduzione delle quantità prodotte. La tendenza negativa non ha riguardato in maniera omogenea tutti i comparti, ma è stata influenzata in misura prevalente dall'andamento delle colture legnose, il cui valore si è ridotto in termini reali di ben il 5,5%. Più contenuti, dell'ordine del 2%, sono stati i decrementi nel comparto delle colture erbacee e nella produzione zootecnica; al contrario, per le foraggere il valore della produzione è aumentato del 2,3%. Questa dinamica, che si è riflessa in una riduzione del peso delle coltivazioni agricole sul totale della produzione agricola, è il risultato di andamenti molto differenziati tra le regioni. In particolare, vanno sottolineati una forte riduzione del valore delle colture erbacee in



Basilicata (-14%) e un calo del valore prodotto delle colture legnose in Puglia (-5%). Nel caso delle foraggere, l'incremento registrato è legato soprattutto all'evoluzione delle produzioni in Sicilia e Sardegna.

Il peso del Mezzogiorno sulle importazioni ed esportazioni italiane del settore agricolo è, per il 2006, pari rispettivamente al 17,2% e al 27% (v. Tab. 2). Tali incidenze risultano inferiori a quelle rilevate per l'anno precedente, quando l'import meridionale ha rappresentato il 18% del totale nazionale e l'export ben il 30%. A livello regionale, la Puglia, la Campania e la Sicilia si confermano le aree *leader* per le esportazioni. Dal lato delle importazioni, invece, alle regioni menzionate vanno aggiunte la Sicilia e l'Abruzzo. La diminuzione del peso del Mezzogiorno va collegato alla diversa dinamica mostrata dalle due ripartizioni in relazione al mercato estero: nel Centro-Nord, il flusso di merci dall'estero è aumentato del 5% e quello verso l'estero dell'8%; nel Mezzogiorno, invece, ad un modesto incremento delle importazioni (+1,0%) ha fatto riscontro un significativo calo (-4,4%) delle esportazioni. Diversificati appaiono gli andamenti a livello regionale. Dal lato delle esportazioni, Puglia (-15,9%), in particolare, Basilicata (-12,3%), Sardegna (-8%) e Molise (-8,1%) hanno ridotto il flusso di prodotti. Al contrario, Abruzzo (+11,5%), Calabria (+5,9%), Campania (+5,4%) e Sicilia (+4%) hanno fatto registrare un incremento nel commercio con l'estero.

Tab. 1. Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto dell'agricoltura a prezzi di base dal 2000 al 2006

Aggregati	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Valori a prezzi 2000 (migliaia di euro)							
MEZZOGIORNO							
Produzione	16.153.049	15.744.777	15.088.505	15.284.141	16.671.374	16.186.834	15.664.613
Consumi intermedi	5.370.867	5.440.380	5.104.979	5.204.934	5.239.824	5.150.921	5.102.799
Valore aggiunto	11.506.470	10.856.235	10.545.944	10.673.503	11.983.790	11.500.986	11.024.454
CENTRO-NORD							
Produzione	28.886.589	28.763.308	28.389.487	26.600.225	29.338.111	28.344.853	27.701.008
Consumi intermedi	11.577.133	11.425.550	11.575.483	11.297.813	11.735.864	11.529.300	11.336.650
Valore aggiunto	18.250.200	18.169.866	17.585.813	16.061.244	18.251.825	17.396.723	16.978.013
ITALIA							
Produzione	45.039.639	44.508.085	43.478.754	41.893.669	46.016.533	44.538.366	43.365.621
Consumi intermedi	16.948.000	16.865.930	16.679.041	16.502.488	16.974.164	16.678.734	16.438.564
Valore aggiunto	29.756.671	29.026.101	28.131.984	26.758.047	30.258.223	28.920.371	28.012.007
Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente							
MEZZOGIORNO							
Produzione		-2,5	-4,2	1,3	9,1	-2,9	-3,2
Consumi intermedi		1,3	-6,2	2,0	0,7	-1,7	-0,9
Valore aggiunto		-5,7	-2,9	1,2	12,3	-4,0	-4,1
CENTRO-NORD							
Produzione		-0,4	-1,3	-6,3	10,3	-3,4	-2,3
Consumi intermedi		-1,3	1,3	-2,4	3,9	-1,8	-1,7
Valore aggiunto		-0,4	-3,2	-8,7	13,6	-4,7	-2,4
ITALIA							
Produzione		-1,2	-2,3	-3,6	9,8	-3,2	-2,6
Consumi intermedi		-0,5	-1,1	-1,1	2,9	-1,7	-1,4
Valore aggiunto		-2,5	-3,1	-4,9	13,1	-4,4	-3,1

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Tab. 2. *Scambi con l'estero di prodotti dell'agricoltura per regione (Anno 2006)*

Regioni	Import		Export		Var. % 2006-05	
	(milioni di euro)	%	(milioni di euro)	%	Import	Export
Abruzzo	169	1,7	34	0,8	13,5	11,5
Molise	15	0,2	1	0,0	156,5	-8,1
Campania	675	7,0	258	6,0	3,3	5,4
Puglia	414	4,3	449	10,4	0,2	-15,9
Basilicata	27	0,3	17	0,4	-34,2	-12,3
Calabria	98	1,0	70	1,6	-6,1	5,9
Sicilia	176	1,8	332	7,7	3,7	4,0
Sardegna	90	0,9	4	0,1	-20,3	-8,0
Mezzogiorno	1.664	17,2	1.165	27,0	1,0	-4,4
Centro-Nord	8.023	82,8	3.144	73,0	5,0	8,0
Italia	9.687	100,0	4.309	100,0	4,0	4,4

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



3. L'industria

1. A livello territoriale, nel 2006 l'inversione ciclica del prodotto industriale, approssimata dal valore aggiunto a prezzi costanti, ha interessato entrambe le macro-aree, sebbene con intensità maggiore il Centro-Nord (2,7%) in raffronto a quanto osservato nel Mezzogiorno (1,5%). Va tuttavia rilevato che l'evoluzione congiunturale dell'industria meridionale ha fatto registrare un recupero, rispetto alla *performance* assai negativa del 2005 (-4,3%), più ampio in confronto al resto del Paese dove la caduta dell'*output* si era limitata, sempre nel 2005, a poco meno di un punto percentuale e mezzo (v. Tab.1). Sebbene il risultato di prodotto conseguito nel 2006 dall'industria delle due macro-aree costituisca una netta inversione rispetto alla sfavorevole tendenza avviatasi dal 2001, il ritardo complessivamente accumulato nell'ultimo quinquennio sia nei confronti dei principali paesi europei (Germania, Francia e Spagna) come verso i nuovi *competitors* presenti nella stessa Europa a 25 - quali Slovenia, Polonia, Turchia - appare notevole.

2. Nel 2006 le esportazioni manifatturiere, a prezzi correnti, sono aumentate del 6,8% nel Mezzogiorno e del 9,8% nel Centro-Nord. Dal 2004, sono tuttavia emerse, sotto il profilo settoriale, alcune rilevanti differenze territoriali. La principale riguarda il fatto che nel Centro-Nord la ripresa ciclica ha interessato, pur se con intensità differente, praticamente tutti i comparti; nel Mezzogiorno, invece, le branche dell'abbigliamento, delle calzature e prodotti in cuoio, dei mobili, del legno, delle altre industrie manifatturiere – e cioè la parte prevalente del *made in Italy* – hanno continuato, o iniziato, ad essere caratterizzate da una dinamica negativa (v. Tab. 2).

3. Nel 2006, la produttività del lavoro del settore industriale nel suo complesso, misurata dal valore aggiunto per unità di lavoro, è aumentata di oltre un punto percentuale nel Centro-Nord (1,3%) e dello 0,8% nel Mezzogiorno (v. Tab. 3). Limitatamente al solo comparto manifatturiero, il valore aggiunto per unità di lavoro ha fatto registrare una variazione più sostenuta, pari al +2,6% nel Mezzogiorno ed al +2,2% nel Centro-Nord.

Il 2006 è stato l'anno in cui la produttività del lavoro del comparto industriale è tornata ad essere, nel Mezzogiorno, positiva dopo cinque anni (2001-2005) di persistenti variazioni negative. Nell'industria del Centro-Nord il *trend* declinante si era già interrotto nel 2004.

La quota dei profitti lordi sul valore aggiunto dell'industria manifatturiera nel 2006 è diminuita, rispetto all'anno precedente, in entrambe le ripartizioni: dal 26,7% al 25,2% nel Mezzogiorno e dal 30,5% al 29,5% nel Centro-Nord. In termini relativi, la quota dei profitti lordi dell'industria manifatturiera meridionale, posta uguale a 100 quella del Centro-Nord, è risultata, nel 2006, pari a 85,5.

4. Nel 2006, l'inversione ciclica osservata nella dinamica del prodotto si è pienamente riflessa sulla dinamica dell'*input* di lavoro: le unità di lavoro totali nell'industria meridionale sono aumentate dello 0,7% nel Mezzogiorno e dell'1,4% nel Centro-Nord.



Con riferimento al solo comparto manifatturiero, la dinamica occupazionale, nello stesso anno, non si è discostata da quanto appena visto per l'intera industria; con incrementi, rispettivamente, dello 0,9% nel Mezzogiorno e dell'1,5% nel resto del Paese.

Tab. 1. *Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, variazione media annua e cumulata, del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (a)*

Circoscrizioni e Paesi	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-2006	
							Media annua	Cumulata
Industria in senso stretto								
Mezzogiorno	0,0	2,3	-4,3	-4,4	-4,3	1,5	-1,6	-9,1
Centro-Nord	-0,8	-1,3	-1,9	-0,3	-1,4	2,7	-0,5	-3,0
Italia	-0,7	-0,8	-2,3	-0,8	-1,8	2,5	-0,7	-3,9
Di cui: manifatturiera								
Mezzogiorno	0,3	0,7	-4,7	-5,1	-5,2	3,5	-1,8	-10,3
Centro-Nord	-1,1	-1,6	-2,0	-0,6	-2,1	3,7	-0,6	-3,8
Italia	-0,9	-1,3	-2,4	-1,3	-2,5	3,7	-0,8	-4,7
Industria in senso stretto								
EU 25	0,8	-0,2	0,5	2,3	1,2	3,9	1,4	8,8
Euro zone	1,4	0,0	0,4	1,9	1,2	3,9	1,5	9,1
Germania	1,1	-1,4	0,6	3,4	2,9	5,0	1,9	12,2
Spagna	3,3	0,0	1,4	0,6	0,7	3,1	1,5	9,5
Francia	2,1	0,5	1,8	1,7	2,0	n.d.	n.d.	n.d.
Polonia	-0,7	-0,5	7,8	10,5	3,9	7,7	4,7	31,7
Slovenia	4,8	4,7	3,5	3,7	3,2	6,7	4,4	29,7
Finlandia	4,9	3,6	2,6	4,9	3,9	10,8	5,1	34,7
Turchia	-7,5	9,4	7,8	9,4	6,5	7,4	5,3	36,4

Fonte: Per l'Italia: ISTAT per gli anni dal 2000 al 2006. Per il Mezzogiorno ed il Centro-Nord: ISTAT per il 2000-2003; elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT per il 2004 e il 2005; valutazioni SVIMEZ per il 2006. Per i paesi europei: EUROSTAT.



Tab. 2. *Esportazioni settoriali (variazioni % calcolate su valori correnti)*

Settori	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	2001-03	2003-05	2005-06	2001-03	2003-05	2005-06
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	-15,4	0,5	-4,4	4,7	-0,7	8,0
Estrazione di minerali	101,0	66,7	31,2	8,7	37,0	-4,1
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	5,6	1,7	4,4	6,7	12,6	7,6
Industrie tessili	2,2	-6,4	6,0	-12,8	-5,1	1,6
Articoli di abbigliamento	4,9	-1,3	-2,2	-4,6	6,8	7,5
Calzature e prodotti in cuoio	-20,1	-18,3	0,0	-11,9	2,4	6,6
Legno e prodotti in legno, esclusi i mobili	-10,1	-7,5	-2,0	-12,1	3,6	9,5
Prodotti in carta, stampa, editoria	1,0	18,9	13,8	-1,4	5,6	3,4
Prodotti energetici e raffinati	0,0	75,4	7,3	29,3	101,1	18,8
Prodotti chimici e farmaceutici	1,7	26,7	8,8	1,1	15,0	7,1
Prodotti in gomma e materie plastiche	9,2	9,7	13,9	1,0	14,3	5,9
Vetro, ceramica, materiali non metallici per l'edilizia	-2,4	3,8	7,2	-7,6	1,7	6,6
Metallurgia e prodotti in metallo	2,6	59,8	3,5	-0,6	35,9	25,9
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrodomestici	-18,8	15,4	4,5	-0,5	11,8	11,1
Macchine ed apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	-21,7	15,9	14,8	-13,2	15,8	7,3
Autoveicoli	-10,7	15,5	26,1	5,4	9,6	8,3
Altri mezzi di trasporto	-24,9	50,7	-25,3	-8,0	7,6	4,9
Mobili	-3,4	-19,6	-15,9	-14,3	1,7	7,1
Altre industrie manifatturiere	51,7	-73,1	-6,0	128,7	-82,2	19,1
Totale	-5,5	20,3	6,8	-2,8	10,4	9,8
Totale (esclusi energetici e raffinati)	-6,4	11,1	6,6	-2,9	9,9	9,7

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 3. *Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, variazione media annua e cumulata del valore aggiunto per unità di lavoro dell'industria in senso stretto (a)*

Anni	Industria in senso stretto			Di cui: manifatturiera		
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
2001	-0,7	0,0	-0,1	-0,7	-0,3	-0,4
2002	-0,8	-1,4	-1,4	-2,4	-1,7	-1,9
2003	-3,8	-2,0	-2,2	-4,5	-2,2	-2,5
2004	-1,4	0,2	0,2	-2,1	-0,2	-0,4
2005	-1,2	0,5	0,4	-2,1	-0,1	-0,3
2006	0,8	1,3	1,2	2,6	2,2	2,3
2001-2006						
- media annua	-1,2	-0,2	-0,4	-1,5	-0,4	-0,6
- cumulata	-6,8	-1,4	-2,1	-8,9	-2,4	-3,3

(a) Calcolate su valori concatenati, anno di riferimento 2000.

Fonte: V. Tab.1.



4. Il terziario

Il settore terziario ha registrato nel 2006 un aumento significativo, pari all'1,6%, superiore di sei decimi di punto percentuale rispetto al valore registrato nel 2005 (1,0%). Nel Mezzogiorno, la crescita del valore aggiunto è stata meno sostenuta e pari all'1,3%, a fronte dell'1,7% nel Centro-Nord (v. Tab. 1). La differenza più consistente tra le due macro-aree si riscontra nel settore del commercio, dove l'aumento del Centro-Nord è risultato più che doppio rispetto a quello registrato nel Sud (rispettivamente 2,5% e 1,2%), a riflesso delle differenze nei livelli di reddito e dei consumi delle famiglie.

La crescita del valore aggiunto del terziario registrata nel 2006 è stata, in entrambe le ripartizioni, più sostenuta di quella media del periodo 2001-2006, pari allo 0,8% annuo nel Mezzogiorno e all'1,4% nelle regioni centro-settentrionali.

La quota di valore aggiunto del terziario sul prodotto dell'intera economia, è risultata anche nel 2006, come in passato, superiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord (rispettivamente 75,3% e 69,0%). La maggiore incidenza del terziario non riflette certo un avanzamento strutturale delle regioni del Sud, ma dipende piuttosto dalle tuttora assai più ridotte dimensioni del sistema industriale meridionale rispetto all'area *forte* del Paese. Permangono, dunque, le assai rilevanti differenze strutturali tra le due macro-aree, accentuatesi a seguito della più ampia caduta produttiva sperimentata nel triennio 2002-2005 dall'industria manifatturiera nel Mezzogiorno.

Nel 2006 l'occupazione nel settore dei servizi ha segnato una crescita particolarmente intensa (1,9%) e, come nel precedente triennio 2003-2005, con ritmi diseguali tra le due macro-aree del Paese. Nel Mezzogiorno gli occupati terziari hanno segnato un aumento dell'1,3% (quasi un punto percentuale in meno rispetto al 2,2% del Centro-Nord) pari a 58 mila unità di lavoro in più e - dopo il ristagno del biennio 2003-2004 e una flessione dello 0,4% nel 2005 - si sono riportati su di un livello superiore di appena lo 0,8% (cui corrispondono circa 29 mila unità di lavoro) rispetto al 2002 (v. Tab. 2). Nel Centro-Nord, il numero degli occupati terziari, in costante crescita anche nel precedente triennio, è risultato nel 2006 di circa il 5,7% maggiore rispetto al 2002, con un aumento di oltre 633 mila unità di lavoro.

La crescita più sostenuta dell'*input* di lavoro (1,9%) rispetto a quella del prodotto (1,6%) nel corso del 2006 ha determinato, a livello nazionale, una flessione della produttività terziaria dello 0,3%, che interrompe la fase di sia pur modesta crescita in atto dal 2004. La flessione della produttività ha interessato il solo Centro-Nord (-0,5%); nel Mezzogiorno, invece, pur in presenza di un minore sviluppo dell'attività del settore, la crescita meno sostenuta dell'occupazione ha dato luogo ad una sostanziale stabilità della produttività terziaria rispetto ai livelli raggiunti l'anno precedente.



Tab. 1. Tassi annui di variazione del valore aggiunto ai prezzi base nei servizi e nel totale economia (tassi medi annui di variazione % calcolati su valori concatenati-anno di riferimento 2000)

Settori	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Media 2000-06
Mezzogiorno							
Servizi	2,7	0,3	-0,5	0,2	0,5	1,3	0,8
- Commercio , riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	2,5	-4,4	-3,8	0,0	1,0	1,2	-0,6
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	3,3	0,2	-0,8	1,8	0,5	2,5	1,2
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immob.	2,1	2,7	0,0	-1,7	-0,3	1,1	0,6
- Altre attività di servizi	3,1	0,7	0,7	1,2	1,0	1,1	1,3
Totale settori extragricoli	2,5	0,8	-0,9	-0,4	-0,1	1,4	0,5
Totale economia	2,2	0,6	-0,8	0,2	-0,3	1,1	0,5
Centro-Nord							
Servizi	2,4	1,2	0,6	1,4	1,1	1,7	1,4
- Commercio, riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	2,0	-1,5	-2,4	4,4	2,4	2,5	1,2
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	3,9	1,6	0,8	1,8	1,7	3,0	2,1
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immob.	2,5	2,3	2,0	-0,2	0,1	1,1	1,3
- Altre attività di servizi	1,5	1,2	0,3	1,4	1,4	1,3	1,2
Totale settori extragricoli	1,8	0,6	0,1	0,9	0,5	1,9	1,0
Totale economia	1,7	0,5	-0,1	1,2	0,4	1,9	0,9

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.

Tab. 2. Tassi di variazione delle unità di lavoro totali nei servizi e nel totale economia

Settori	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Media 2000-06
Mezzogiorno							
Servizi	2,2	2,1	0,0	0,0	-0,4	1,3	0,9
- Commercio , riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	1,5	1,6	-1,0	-2,0	-2,7	0,5	-0,4
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	2,0	4,1	1,7	1,1	0,4	1,5	1,8
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immob.	4,4	5,5	1,3	0,4	1,8	2,2	2,6
- Altre attività di servizi	1,9	0,5	-0,5	0,3	-0,5	1,2	0,5
Totale settori extragricoli	2,4	2,2	0,2	-0,3	-0,4	1,2	0,9
Totale economia	2,3	1,6	-0,2	-0,4	-0,7	1,2	0,6
Centro-Nord							
Servizi	2,2	1,7	1,5	1,0	0,8	2,2	1,6
- Commercio, riparazioni autoveicoli e di beni personali e della casa	1,7	0,4	2,0	0,2	-0,3	1,8	0,9
- Alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	1,4	1,6	2,3	0,9	1,1	1,7	1,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immob.	4,2	4,9	2,6	2,0	1,7	2,9	3,1
- Altre attività di servizi	1,8	0,8	0,2	0,9	0,9	2,3	1,1
Totale settori extragricoli	1,6	1,4	1,2	0,7	0,4	1,9	1,2
Totale economia	1,6	1,2	0,9	0,7	0,0	1,8	1,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ.



5. La popolazione

1. Il 2006 ha mostrato un rallentamento del ritmo di incremento della popolazione: nel corso dell'anno la popolazione italiana è infatti aumentata di circa 233 mila unità pari al 4,0 per mille abitanti (v. Tab. 1); nel 2005 l'incremento era stato di 289 mila unità (4,9 per mille), nel 2004, anno di picco, il tasso di accrescimento della popolazione aveva raggiunto il 9,9%. E' da attendersi che, svaniti gli effetti della regolarizzazione degli immigrati presenti in Italia e completate del tutto le operazioni di recupero anagrafico dei residenti sfuggiti all'ultima rilevazione censuaria, la tendenza al contenimento della dinamica demografica proseguirà nei prossimi anni.

Con riferimento alle due grandi macroaree del Paese, i dati evidenziano come Mezzogiorno e Centro-Nord continuino a far registrare andamenti opposti delle singole poste del bilancio demografico. Il Mezzogiorno nel 2006 ha fatto registrare un calo di circa 12 mila residenti, scendendo sotto i 20,750 milioni di residenti. Dopo una fase di sia pur moderata ripresa, tra il 2003 e il 2005, che aveva invertito il *trend* negativo dei primi anni del 2000, la popolazione del Sud ha ricominciato a diminuire. Anche nel precedente triennio di crescita demografica, la popolazione meridionale era aumentata a ritmi assai inferiori a quelli del Centro-Nord. Le ragioni di ciò sono imputabili, in primo luogo, alla dinamica migratoria meridionale che continua ad essere negativa, a causa di un saldo migratorio interno che si mantiene stabilmente superiore a quello estero. E in secondo luogo, alla flebile dinamica naturale, condizionata da una decrescente natalità e da una mortalità tendenzialmente stabile. Si consideri che circa il 70% dell'aumento di popolazione (pari a circa 200 mila persone) fatto registrare dalle regioni meridionali tra il 2002 e il 2005 è imputabile a operazioni di rettifica anagrafica, mentre alla dinamica naturale è attribuibile soltanto una piccola parte dell'incremento. Grazie alla positiva dinamica migratoria con l'estero e a un'inversione di tendenza della natalità, di cui è responsabile anche la componente straniera, la popolazione centro-settentrionale tra il 2002 e il 2005 è cresciuta di oltre 1,2 milioni, pari ad un incremento medio annuo di 11,1 abitanti ogni mille residenti. Il contributo netto dei flussi migratori internazionali è stato pari a oltre l'80% dei guadagni di popolazione. Nel 2006, l'incremento è stato di circa 250 mila unità (6,5‰ all'anno), meno consistente dell'anno precedente. Per effetto dei forti incrementi degli ultimi anni, la popolazione centro-settentrionale ha raggiunto a fine 2006 i 38,2 milioni.

2. Nel Mezzogiorno la natalità continua a calare ed è ormai prossima ad eguagliare i livelli medi del Paese nel suo insieme, mentre la mortalità risulta ancora un po' più bassa della media nazionale a causa del minore invecchiamento della popolazione. Nel 2006 il saldo naturale del Meridione è stato positivo e pari all'1‰ grazie ad una natalità leggermente superiore alla mortalità: rispettivamente il 9,7‰ contro l'8,7‰ (v. Tab. 2). Tra le regioni con saldi naturali positivi e superiori alla media meridionale si segnalano soltanto Campania e Puglia, con valori pari, rispettivamente al 2,7‰ e all'1,3‰, mentre Sicilia e Calabria pur esibendo saldi positivi si collocano al di sotto del livello medio del Sud (0,8‰ e 0,3‰). Tutte le altre regioni, invece, evidenziano saldi negativi superiori a quelli medi del Centro-Nord e di molte regioni centro-settentrionali. Nel Centro-Nord la tendenziale ripresa delle nascite ha invertito il *trend* della natalità in atto fino a metà degli anni '90. Il processo di recupero ha fatto sì che oggi, in termini assoluti, nascano più bambini al Nord che al Sud e che ciò sia vero anche al netto delle nascite di bambini stranieri. Il tasso generico di natalità (che è dato



dal rapporto tra nascite e popolazione residente) segnala per le regioni centro-settentrionali nel loro insieme valori leggermente inferiori alla media nazionale: 9,3‰ nel 2006. Ma ciò è dovuto semplicemente al fatto che la popolazione residente, grazie ai positivi saldi immigratori (interni ed esteri), è aumentata di più delle nascite. La mortalità invece mostra un andamento sostanzialmente stabile e presenta valori di poco superiori alla media nazionale: 9,7‰ contro 9,4‰ nel 2006. Di conseguenza, il saldo naturale del Centro-Nord è risultato ancora negativo nella misura del -0,4‰, anche se con un lieve miglioramento rispetto al 2005. In controtendenza rispetto alla dinamica naturale negativa della ripartizione, TrentinoA.A., Lombardia, Veneto e Lazio continuano a far registrare un saldo naturale positivo, particolarmente significativo nel lombardo-veneto perché qui sono più evidenti che altrove quei cambiamenti di segno della relazione tra sviluppo economico e dinamica della popolazione che vari studi segnalano anche su scala europea. In generale, se fino agli anni '80 si registrava una chiara relazione inversa tra livello di fecondità e tasso di occupazione femminile, alla fine degli anni '90 tale relazione risultava capovolta: i livelli di fecondità cominciano a crescere o ad essere meno bassi laddove si osservano tassi di occupazione femminile più alti, tipicamente nelle aree economicamente più sviluppate.

3. Per il 2006 a livello nazionale si stima un saldo migratorio totale con l'estero di circa 230 mila unità pari a un tasso del 3,9‰, in calo rispetto al biennio 2003-2005 che, però, aveva risentito dei provvedimenti di regolarizzazione dei cittadini stranieri (v. Tab. 3). Il Sud conferma la sua tradizionale debolezza che ne fa la principale area di origine dei flussi di mobilità interni di lungo raggio. Nel 2006 la perdita di residenti del Mezzogiorno a favore delle regioni centro-settentrionali è stata di 50 mila unità, pari a un tasso del -2,4‰. Circa la metà del saldo migratorio interno è imputabile alla sola Campania (-26,1 mila) che ha evidenziato un tasso doppio rispetto a quello medio meridionale (-4,5‰). Superiori alla media sono risultati anche i tassi di Calabria e Basilicata, pari rispettivamente al -4,1‰ e al -3,5‰. La Puglia ha perso circa 10 mila residenti, facendo segnare un tasso uguale a quello medio ripartizionale (-2,4‰). Ancora una volta Abruzzo e Sardegna sono le due uniche regioni che, in controtendenza, fanno registrare saldi positivi, evidenziando tassi migratori interni netti pari, rispettivamente, al 2,1‰ e allo 0,7‰. Abruzzo e Sardegna poi, insieme al Molise, sono anche le regioni che riescono a esercitare una forza di attrazione relativa sui flussi migratori internazionali di un certo rilievo: rispettivamente 2,9‰, 1,0‰ e 1,4‰. La Calabria, invece, è l'unica regione italiana a evidenziare un tasso migratorio netto con l'estero negativo (-0,5‰). Nel complesso il Mezzogiorno presenta nel 2006 un tasso migratorio netto totale negativo, pari al -1,6‰. Nel Centro-Nord, dove la componente esogena è il fattore determinante della crescita demografica dell'area, sono soprattutto il Nord-Est e il Centro che intercettano in misura maggiore i flussi migratori interni provenienti dalle regioni meridionali. Nel 2006 il saldo migratorio positivo dei comuni dell'Italia centro-nord-orientale è stato pari a 55 mila unità: circa 31 mila nel Nord-Est (pari a un tasso del 2,9‰) e poco più di 24 mila nel Centro (pari a un tasso del 2,1‰), mentre il Nord-Ovest ha evidenziato una minore forza attrattiva acquisendo circa 17 mila residenti in più (pari a un tasso del 1,1‰). Se si considerano i saldi migratori con l'estero, in valori assoluti è il Nord-ovest che attrae e stabilizza più popolazione straniera (+82,2 mila), seguito dal Nord-Est (+67,2 mila) e dal Centro (+61,6 mila), mentre in termini relativi, vale a dire in rapporto alla popolazione residente, è il Nord-Est a intercettare in misura maggiore i flussi migratori internazionali, con un tasso netto superiore alla media centro-settentrionale e pari al 6‰.



Tab. 1. Ammontare della popolazione italiana residente, variazioni 2004-2006, distribuzione percentuale e tasso di variazione medio annuo, per ripartizione

Ripartizioni	Popolazione residente a fine anno				Variazione totale	
	2004	2005	2006 (a)		2004-05	2005-06
			Totale	di cui: stranieri (b)		
(migliaia di unità)						
Mezzogiorno	20.747	20.760	20.748	322	13	-12
Centro-Nord	37.715	37.992	38.237	2.349	277	246
Italia	58.462	58.752	58.985	2.671	289	233
	Distribuzione percentuale			% sul totale della popolazione	Variazione media annua (per 1.000 ab.)	
Mezzogiorno	35,5	35,3	35,2	1,6	0,6	-0,6
Centro-Nord	64,5	64,7	64,8	6,2	7,3	6,5
Italia	100,0	100,0	100,0	4,5	4,9	4,0

(a) Stima; (b) 2005.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 2. Natalità, mortalità e incremento naturale della popolazione italiana residente, per regione. Anni 2004-2006 (valori per mille abitanti)

Regioni	Natalità			Mortalità			Incremento naturale		
	2004	2005	2006 (a)	2004	2005	2006 (a)	2004	2005	2006 (a)
Piemonte	8,7	8,6	8,7	10,8	11,1	10,7	-2,1	-2,5	-2,0
Valle d'Aosta	9,6	9,4	9,5	9,9	10,6	9,8	-0,3	-1,2	-0,3
Lombardia	10,0	9,8	10,0	8,9	9,1	8,8	1,1	0,7	1,2
Liguria	7,6	7,5	7,5	12,9	13,3	12,8	-5,3	-5,8	-5,3
Trentino Alto Adige	11,3	10,9	10,7	8,5	8,4	8,3	2,8	2,5	2,4
Veneto	10,1	9,8	9,8	8,9	9,1	8,7	1,2	0,7	1,1
Friuli Venezia Giulia	8,4	8,4	8,5	11,6	11,5	11,2	-3,2	-3,1	-2,7
Emilia Romagna	9,3	9,2	9,3	10,9	11,1	10,7	-1,6	-1,9	-1,4
Toscana	8,8	8,7	8,8	10,9	11,3	10,8	-2,1	-2,6	-2,0
Umbria	8,9	9,0	9,0	10,7	11,5	10,9	-1,8	-2,5	-1,9
Marche	8,9	8,8	9,0	10,1	10,2	10,1	-1,2	-1,4	-1,1
Lazio	9,9	9,6	9,5	9,4	9,4	9,0	0,5	0,2	0,5
Abruzzo	8,6	8,6	8,7	10,1	10,4	10,0	-1,5	-1,8	-1,3
Molise	7,9	7,9	8,0	10,7	11,1	11,0	-2,8	-3,2	-3,0
Campania	11,3	10,8	10,8	8,0	8,4	8,1	3,3	2,4	2,7
Puglia	10,0	9,5	9,4	7,7	8,2	8,1	2,3	1,3	1,3
Basilicata	8,9	8,2	8,3	9,2	9,6	9,4	-0,3	-1,4	-1,1
Calabria	9,3	9,1	9,1	8,5	9,0	8,8	0,8	0,1	0,3
Sicilia	10,3	10,1	10,0	8,9	9,4	9,2	1,4	0,7	0,8
Sardegna	8,0	8,0	8,0	8,1	8,5	8,3	-0,1	-0,5	-0,3
Mezzogiorno	10,1	9,7	9,7	8,4	8,9	8,7	1,7	1,1	1,0
Centro-Nord	9,5	9,5	9,3	9,9	10,2	9,7	-0,4	-0,7	-0,4
- Nord-Est	9,7	9,5	9,5	9,9	10,0	9,7	-0,2	-0,4	-0,2
- Nord-Ovest	9,4	9,2	9,4	9,8	10,1	9,8	-0,4	-0,9	-0,4
- Centro	9,4	9,2	9,2	10,1	10,3	9,9	-0,7	-1,0	-0,7
Italia	9,7	9,5	9,5	9,4	9,7	9,4	0,3	-0,1	0,1

(a) Stima.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



Tab. 3. Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche (a) per trasferimento di residenza interno o estero. Anni 2005 e 2006

Regioni	Saldo migratorio interno (migliaia di unità)		Tasso migratorio interno (per 1.000 ab.)	Saldo migratorio estero (migliaia di unità)		Tasso migratorio con l'estero (per 1.000 ab.)	Saldo migratorio per altro motivo (b) (migliaia di unità)		Tasso migratorio per altro motivo (b) (per 1.000 ab.)	Saldo totale (migliaia di unità)		Tasso migratorio netto totale (per 1.000 ab.)
	2005	2006	2006	2005	2006	2006	2005	2006	2006	2005	2006	2006
Abruzzo	3,3	2,7	2,1	5,5	3,8	2,9	0,3	0,9	0,7	9,0	7,4	5,7
Molise	-0,4	-0,3	-0,8	0,7	0,4	1,4	-0,6	0,0	0,0	-0,5	0,2	0,6
Campania	-25,2	-26,1	-4,5	12,7	5,2	0,9	0,6	1,2	0,2	-16,8	-19,7	-3,4
Puglia	-10,6	-9,8	-2,4	5,7	2,9	0,7	4,9	-1,2	-0,3	2,0	-8,1	-2,0
Basilicata	-2,0	-2,1	-3,5	0,7	0,1	0,1	-0,1	-0,1	-0,1	-1,3	-2,1	-3,5
Calabria	-8,5	-8,2	-4,1	3,6	-1,0	-0,5	3,4	-0,4	-0,2	-2,0	-9,6	-4,8
Sicilia	-9,7	-7,5	-1,5	6,5	1,5	0,3	7,5	0,0	0,0	3,5	-6,0	-1,2
Sardegna	1,0	1,2	0,7	1,8	1,7	1,0	4,3	1,3	0,8	6,8	4,1	2,5
Mezzogiorno	-52,2	-50,0	-2,4	37,3	14,5	0,7	20,2	1,7	0,1	0,7	-33,8	-1,6
Centro-Nord	59,7	72,0	1,9	257,5	211,0	5,5	34,3	-21,8	-0,6	307,4	261,2	6,8
- Nord-Est	27,7	30,9	2,8	78,8	67,2	6,0	-5,2	-4,9	-0,4	90,9	93,2	8,4
- Nord-Ovest	14,9	17,0	1,1	104,9	82,2	5,3	28,2	-13,1	-0,8	128,1	86,0	5,6
- Centro	17,1	24,1	2,1	73,8	61,6	5,4	11,3	-3,9	-0,3	88,3	81,9	7,3
Italia	7,5	22,0	0,4 (c)	294,7	225,5	3,8	54,6	-20,1	-0,3	308,1	227,4	3,9

(a) Dati relativi al bilancio anagrafico della popolazione residente.

(b) Saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche dovute ad operazioni di rettifica anagrafica.

(c) Il saldo migratorio interno non risulta nullo a causa dallo sfasamento temporale delle registrazioni anagrafiche tra comune di cancellazione e comune di iscrizione.

Fonte: Elaborazioni Svimez su dati ISTAT.



6. Forze di lavoro, occupazione e disoccupazione

Sono 22.988.000 gli occupati in Italia nel 2006, in crescita dell'1,9% rispetto al 2005 (v. Tab. 1). Tra i 15 e 64 anni il tasso di occupazione ha raggiunto il 58,4%, ed è risultato in crescita in entrambe le macro-aree del Paese: con un aumento dell'1% al Centro-Nord e dello 0,7% al Sud. Nel Mezzogiorno esso però è pari ad appena il 46,6% della popolazione, lontanissimo dai livelli medi europei. In valori assoluti, i nuovi occupati sono 320mila al centro-Nord e 105mila al Sud. In questo modo il Mezzogiorno supera per la prima volta i 6 milioni 500mila unità. La crescita ha riguardato soprattutto i servizi (2,1%), l'agricoltura (4,5%), e in misura minore il credito, turismo e trasporti, mentre l'industria, in crescita soprattutto in Campania, cala dello 0,7%.

A livello regionale si segnalano nel 2006 i risultati positivi di Puglia, Molise, Basilicata, Sicilia, con percentuali superiori al 2%.

Nel Mezzogiorno crescono soprattutto gli atipici (75mila unità), concentrati in particolare nella componente giovanile, con percentuali superiori di 9 volte ai contratti a tempo indeterminato. In crescita anche il *part-time* e il lavoro autonomo.

Il tasso di disoccupazione al Sud è passato dal 19% del 2000 al 12,3% del 2006 (v. Tab. 2). Nonostante questo forte calo dei disoccupati - tra il 2005 e il 2006, -158mila unità, pari al -14,8%, la dinamica più forte a livello nazionale - non si può dire che la situazione non sia certo migliorata. Anzi: su mezzo milione di disoccupati "scomparsi" solo la metà ha trovato davvero un nuovo impiego, mentre gli altri 250mila hanno smesso di cercarlo. Si segnala a questo proposito il caso limite della Campania, dove nel solo 2006 i disoccupati sono scesi di 47mila unità, a fronte di una crescita di appena 4mila occupati.

La fuoriuscita dei disoccupati verso la "non attività" costituisce un forte elemento di criticità nel mercato del lavoro. La carenza di occasioni di impiego ha determinato una ripresa delle migrazioni verso il Centro-Nord. Emerge, inoltre, uno spostamento in avanti, lungo il ciclo di vita, dell'accesso al mondo del lavoro che sembra riflettere per un verso effetti di scoraggiamento dovuti alle difficoltà incontrate dai giovani nell'inserimento occupazionale e per l'altro l'accresciuta propensione a restare nel sistema formativo. Ma ciò che va sottolineato e che potrebbe costituire un elemento nuovo degli ultimi anni è quello della frantumazione delle istituzioni del mercato del lavoro e la conseguente crisi delle Amministrazioni pubbliche preposte all'intermediazione tra domanda e offerta, incapaci di adattarsi alle trasformazioni indotte dal processo di flessibilizzazione della domanda di lavoro.

Sul fronte di questa zona grigia di inattivi, va segnalato che sui 2,6 milioni di persone nel 2006 presenti a livello nazionale in questa condizione, 1 milione e 700mila (26,1%) sono nel Mezzogiorno (v. Tab. 3). Interessante notare che molti che non cercano attivamente si dichiarano però disponibili a lavorare, a dimostrazione che opportunità più favorevoli potrebbero incidere decisamente sul fenomeno.



Fig. 5. Andamento dell'occupazione nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord nel periodo 1993-2006 (valori medi annuali)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

Tab. 1. Occupati, disoccupati e forze di lavoro nel 2006 e variazioni medie annue

Aggregati	Media 2006 (migliaia di unità)	Variazioni medie annue									
		1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	
Mezzogiorno											
Occupati	6.516	1,6	0,0	1,6	2,4	1,7	-0,4	-0,4	-0,3	1,6	
Persone in cerca di occupazione	907	6,1	0,3	-3,5	-7,8	-5,0	-1,7	-8,6	-6,0	-14,9	
Forze di lavoro	7.424	2,4	0,0	0,6	0,5	0,5	-0,6	-1,7	-1,2	-0,7	
Centro-Nord											
Occupati	16.472	0,8	1,8	1,8	1,6	1,3	2,3	1,2	1,1	2,0	
Persone in cerca di occupazione	761	-3,0	-6,9	-11,1	-11,8	-4,2	0,9	2,4	-0,5	-6,9	
Forze di lavoro	17.233	0,5	1,1	0,9	0,8	1,0	2,2	1,2	1,0	1,6	
Italia											
Occupati	22.988	1,0	1,2	1,7	1,9	1,4	1,5	0,7	0,7	1,9	
Persone in cerca di occupazione	1.668	1,9	-2,8	-6,7	-9,4	-4,7	-0,7	-4,3	-3,7	-11,5	
Forze di lavoro	24.657	1,1	0,8	0,8	0,7	0,9	1,3	0,3	0,4	0,9	

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.



Tab. 2. *Principali indicatori del mercato del lavoro. Media 2005 e media 2006 (valori percentuali)*

Regioni e circoscrizioni	Tasso di attività 15-64		Tasso di occupazione 15-64		Tasso di disoccupazione	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006
	Piemonte	67,2	67,5	64,0	64,8	4,7
Valle d'Aosta	68,5	69,1	66,3	67,0	3,2	3,0
Lombardia	68,3	69,1	65,5	66,6	4,1	3,7
Trentino Alto Adige	69,3	69,5	67,1	67,5	3,2	2,8
Veneto	67,4	68,3	64,6	65,5	4,2	4,1
Friuli Venezia Giulia	65,8	67,2	63,1	64,7	4,1	3,5
Liguria	64,8	65,6	61,0	62,4	5,8	4,8
Emilia-Romagna	71,1	71,9	68,4	69,4	3,8	3,4
Toscana	67,3	68,2	63,7	64,8	5,3	4,8
Umbria	65,6	66,3	61,6	62,9	6,1	5,1
Marche	66,7	67,5	63,5	64,4	4,7	4,6
Lazio	63,3	64,2	58,4	59,3	7,7	7,5
Abruzzo	62,2	61,7	57,2	57,6	7,9	6,5
Molise	56,8	58,2	51,1	52,3	10,1	10,0
Campania	51,9	50,7	44,1	44,1	14,9	12,8
Puglia	52,1	52,5	44,4	45,7	14,6	12,8
Basilicata	56,2	56,3	49,2	50,3	12,3	10,5
Calabria	52,1	52,4	44,5	45,6	14,4	12,9
Sicilia	52,7	52,1	44,0	45,0	16,2	13,5
Sardegna	59,2	58,7	51,4	52,3	12,9	10,8
Mezzogiorno	53,6	53,2	45,8	46,6	14,4	12,3
Centro-Nord	66,5	67,2	63,3	64,2	4,8	4,4
- Nord-Ovest	67,6	68,4	64,6	65,7	4,4	3,9
- Nord-Est	68,8	69,6	66,0	67,0	4,0	3,6
- Centro	65,2	66,0	61,0	62,0	6,5	6,1
Italia	62,4	62,7	57,5	58,4	7,8	6,8

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

Tab. 3. *Inattivi per condizione e ripartizione geografica nel 2006*

Circoscrizioni	Cercano non attivamente ma disponibili	Cercano ma non disponibili	Non cercano ma disponibili	Totale Zona grigia	Non cercano e non disponibili	Totale
Mezzogiorno	13,6	3,0	9,6	26,1	73,9	100,0
Centro-Nord	4,1	2,3	5,0	11,5	88,5	100,0
Totale	8,4	2,6	7,1	18,0	82,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



7. Le migrazioni e il pendolarismo

Nel 2004, ultimo anno di disponibilità dei dati, sono stati oltre 120 mila i meridionali che hanno trasferito la loro residenza nel Centro-Nord, a fronte di 60 mila circa che dal Centro-Nord hanno fatto il percorso inverso, con un effetto netto di circa 60 mila unità; gli spostamenti temporanei, quelli cioè che superano il consueto pendolarismo giornaliero ma che non vengono sanciti da cambiamenti di residenza anagrafica, si possono stimare in circa 150 mila unità (v. Fig. 1). Nel complesso, quindi, si sono spostate dal Sud verso il Nord circa 270 mila persone, un dato certamente rilevante se si pensa che nel triennio 1961-63 di massima intensità migratoria si trasferirono dal Sud circa 295 mila persone all'anno.

I trasferimenti di residenza

Con riferimento agli spostamenti che hanno dato luogo a cambio di residenza, si osserva, dopo la flessione dei primi anni '90, una intensificazione, nel medio periodo, delle migrazioni dal Sud al Nord, con un aumento dei flussi da 104 mila unità nel 1995 a 123 mila nel 2004; i flussi opposti hanno invece mostrato un'espansione assai più contenuta, da 57 a 67 mila unità. Anche le prime elaborazioni della SVIMEZ relative al 2005 e al 2006 confermano questo *trend* che si mantiene su un saldo netto (differenza tra iscrizioni e cancellazioni) di poco inferiore alle 60 mila unità.

I flussi migratori dal Mezzogiorno raggiungono il punto massimo nel 2000, anno in cui le cancellazioni sono ammontate a circa 147 mila unità, il valore più alto degli ultimi quindici anni. Nel corso della prima metà degli anni 2000 l'andamento sostanzialmente stagnante dell'economia del Centro-Nord, con il conseguente indebolimento della domanda di lavoro nell'area, ha determinato una attenuazione del flusso dei trasferimenti dalle regioni meridionali a circa 130 mila, sia nel 2001 sia nel 2002, per ridursi ulteriormente a circa 123 mila unità, sia nel 2003 sia nel 2004; dato che dovrebbe confermarsi anche nel successivo biennio 2005-2006.

In generale, si può dire che i trasferimenti Nord-Sud risultano sostanzialmente stabili intorno alle 60 mila unità e di fatto poco sensibili all'evoluzione dell'economia. I trasferimenti dal Sud al Nord, invece, risultano assai più sensibili al ciclo economico ed evidenziano, più in generale, oltre che l'aggravamento delle condizioni, soprattutto dei giovani, sul mercato del lavoro meridionale anche una nuova e positiva volontà dei meridionali, soprattutto più scolarizzati, a cercare opportunità di lavoro e di affermazione sociale nelle più ricche regioni del Centro-Nord.

Il profilo per età appare fortemente modificato rispetto alle migrazioni degli anni '50 a vantaggio della fascia di età 25-29 anni, nella quale sono presenti i giovani con maggiore tasso di istruzione, rispetto al passato, quando per effetto di una elevata quota di migranti con età inferiore ai 20 anni – spesso con la sola istruzione obbligatoria – il valore modale era nella classe 20-24 anni. Quasi la metà (49,4%) di coloro che nel 2004 hanno lasciato il Mezzogiorno per una regione del Centro-Nord, aveva un titolo di studio medio-alto: diploma superiore il 36,3% e laurea il 13,1% rispetto a quote nel 2000 pari, rispettivamente, al 35,2% e al 10,7% (Tab. 1). La tendenza ad un incremento della quota di persone con elevato titolo di studio è comune a tutte le regioni meridionali e raggiunge livelli decisamente elevati in Abruzzo (60,6%), Molise (60,3%), Calabria (55,7%) e Basilicata (54,7%).



Nel 2004 i flussi migratori verso le regioni del Centro-Nord hanno raggiunto i livelli assoluti più elevati in Campania (38 mila unità), Sicilia (28,6 mila), Puglia (21,5 mila) e Calabria (17,8 mila unità). E' in quest'ultima regione che in rapporto alla popolazione residente si raggiungono i valori più elevati (8,9 per mille).

Il pendolarismo Sud- Nord

L'elevata mobilità territoriale che caratterizza il nostro Paese si esprime oltre che nei movimenti migratori interni in consistenti flussi di pendolarismo che stanno assumendo un peso rilevante nel corso degli ultimi anni, grazie anche alla disponibilità di mezzi di trasporto pubblico più veloci e/o più economici rispetto al passato, quali treni Eurostar o linee aeree *low cost*.

Tali flussi nel 2006 hanno coinvolto, nel Mezzogiorno, 151.000 persone, pari al 2,3% degli occupati residenti nell'area. L'incidenza è particolarmente elevata per le regioni più piccole quali il Molise e la Basilicata, dove sfiora il 4%, mentre è più contenuta per le isole.

Gli spostamenti dalle regioni meridionali verso quelle del Centro-Nord sono solo in minima parte compensati da movimenti in direzione contraria. Di conseguenza, il numero di persone che lavorano effettivamente nel Mezzogiorno è di 128.000 unità (pari al 2,0%) in meno rispetto a quello degli occupati che vi risiedono. Ad eccezione dell'Abruzzo, dove i movimenti pendolari in ingresso compensano perfettamente quelli in uscita, il saldo tra afflussi e deflussi è negativo in tutte le regioni meridionali ed assume la consistenza più ampia in quelle più popolate, Campania, Puglia e Sicilia.

Le regioni meridionali non sono però le sole a presentare un saldo negativo. Per restare alle grandi regioni del Nord, il numero dei residenti che lavora fuori regione, forse sorprendentemente, è superiore a quello dei pendolari che affluiscono da altre aree territoriali anche in Lombardia, nonostante la notevole capacità di attrazione di Milano e della sua provincia, e in Piemonte.

I pendolari meridionali sono per lo più giovani: circa il 60% di loro ha meno di 35 anni mentre l'80% ne ha meno di 45. L'incidenza del pendolarismo sul totale degli occupati è particolarmente accentuata per le fasce di età più giovani e decresce rapidamente oltre i 35 anni. Oltre ad una minore propensione a spostarsi da parte di chi ha un'età più elevata, tale risultato riflette la tendenza dei pendolari a legalizzare dopo un certo tempo la situazione di fatto, con il trasferimento della residenza vicino al luogo di lavoro.

I pendolari meridionali che lavorano nel Centro-Nord svolgono professioni di livello elevato nel 50% dei casi, mentre un altro 38% svolge mansioni di livello intermedio, caratteristiche che confermano l'incapacità del sistema produttivo meridionale di assorbire l'offerta di lavoro più preparata, con più elevate motivazioni e aspettative. Questo spreco di capitale umano, quindi, si manifesta sia con le migrazioni risultanti dai cambi anagrafici sia con il pendolarismo.



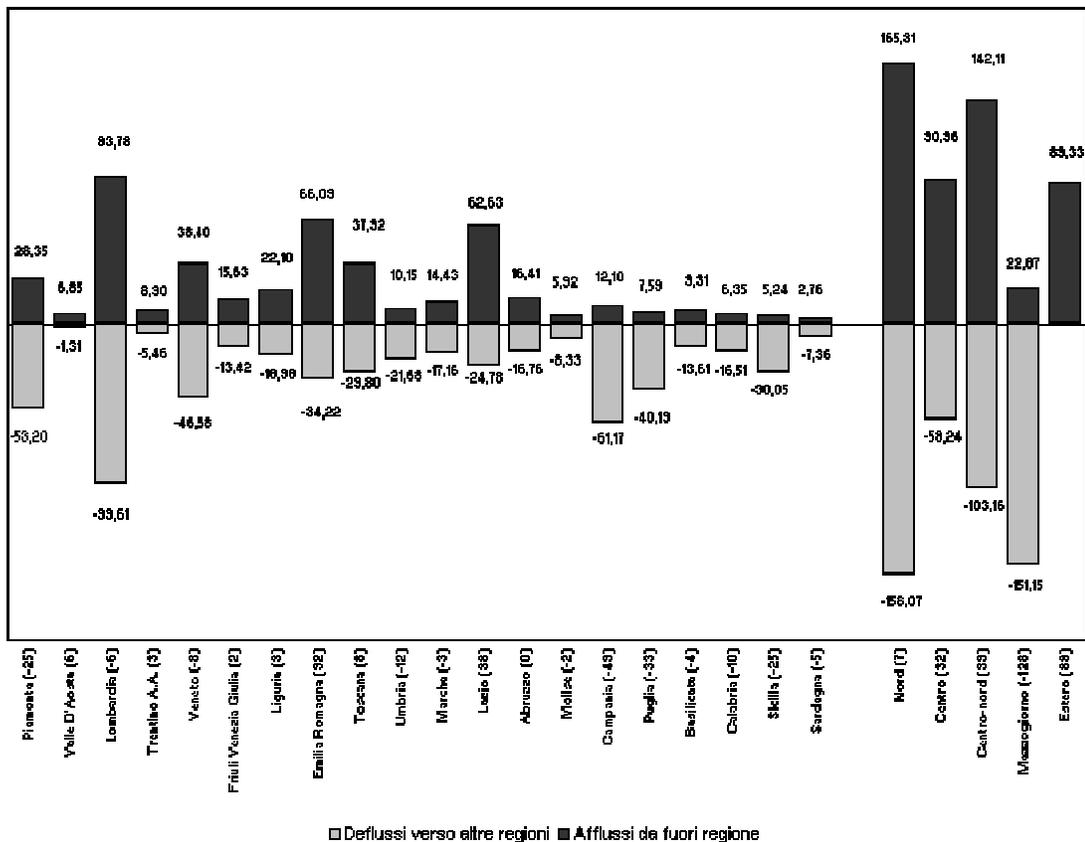
Tab. 1. Cancellati dal Mezzogiorno con più di 14 anni, per titolo di studio e regione di origine. Anni 2000-2004

Titolo di studio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Mezzogiorno
2000									
Nessun titolo o licenza elem.	14,5	13,9	16,6	14,3	15,2	15,5	20,8	14,3	16,7
Diploma media inferiore	26,7	27,8	38,4	36,2	31,7	32,7	40,9	44,6	37,4
Diploma media superiore	41,3	37,5	36,3	37,5	37,5	34,6	31,2	33,6	35,2
Laurea	17,5	20,8	8,7	12,0	15,7	17,2	7,1	7,5	10,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2004 (a)									
Nessun titolo o licenza elem.	13,7	13,7	16,4	15,2	15,5	15,2	19,2	14,5	16,4
Diploma media inferiore	25,7	26,1	35,7	31,9	29,8	29,1	38,2	40,4	34,2
Diploma media superiore	42,1	37,1	36,9	38,4	38,4	34,6	33,8	34,9	36,3
Laurea	18,5	23,2	10,9	14,5	16,3	21,1	8,7	10,2	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) I dati del 2004 relativi al titolo di studio sono dati stimati.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Fig.1. Movimenti pendolari in entrata e in uscita dalla regione o macro-area territoriale e relativo saldo (in parentesi) - Anno 2006 (migliaia di unità)



Fonte: Elaborazione SVIMEZ su dati ISTAT, Rilevazione sulle Forze di Lavoro.



8. La spesa pubblica in conto capitale

Dai dati desumibili dal Quadro Finanziario Unico presentato nell'ultimo Rapporto del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, emerge come la quota di spesa pubblica in conto capitale effettuata nel Mezzogiorno sul totale nazionale, pur mostrando un modesto recupero nel 2006 (dal 35,9% al 36,3%), sia diminuita, soprattutto se la si confronta con la percentuale del 40,6% registrata nel 2001 (v. Tab. 1). Si tratta di una incidenza della spesa in conto capitale ben lontana dall'obiettivo del 45% indicato nei documenti governativi.

Per la spesa aggiuntiva, si rileva che essa è aumentata nel Mezzogiorno passando, in valori 2006, da 9,8 miliardi di euro nel 2005 a 11,4 miliardi nel 2006, mentre si è ridotta nel Centro-Nord. La quota del Mezzogiorno sul totale si è così accresciuta, arrivando all'81%. Va tenuto presente al riguardo che l'indicazione programmatica decisa in sede di Conferenza Stato-Regioni prevede la destinazione delle risorse per l'85% al Mezzogiorno e per il 15% alle aree sottoutilizzate del Centro-Nord: il mancato raggiungimento di tale quota può derivare dal mancato rispetto dell'accordo sulla ripartizione delle risorse o da una minore capacità di spesa nel Mezzogiorno o da entrambe tali cause. La questione della quota destinata al Sud va comunque riferita ad un ammontare di spesa aggiuntiva complessiva, comprensiva delle risorse comunitarie, che non supera l'1% del PIL. Escludendo le risorse europee dei Fondi strutturali, la spesa effettuata a valere su risorse nazionali è stata pari nel 2006 a 8 miliardi di euro a fronte di pagamenti, ad esempio, di parte corrente e in conto capitale del solo Stato per attività ricreative, culturali e di culto pari nel 2005 a 12,4 miliardi di euro.

Quanto alla spesa ordinaria, essa è diminuita in valori costanti sia al Nord che al Sud del Paese ma con intensità maggiore nell'area meridionale dove si è localizzato nel 2006 solo il 22,3% della spesa complessiva. Siamo ben lontani sia dalla quota minima da considerare necessaria per far fronte alle esigenze normali dell'area pari a circa il 38,5% (espressa come media tra il peso del Mezzogiorno in termini di popolazione e il suo peso in termini di superficie), sia dall'obiettivo del 30% indicato nei documenti governativi.

Con riferimento alla ripartizione della spesa in conto capitale tra spesa per investimenti e spesa per trasferimenti, dai Conti Pubblici Territoriali elaborati dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo si rileva come la spesa per investimenti in infrastrutture materiali e immateriali sia più elevata in pro capite nel Centro-Nord piuttosto che nel Mezzogiorno dove maggiori sono le carenze, che condizionano le possibilità di sviluppo dell'area. In base a questa considerazione il CIPE ha deciso di perseguire, nell'attribuzione delle risorse al Mezzogiorno, un progressivo riequilibrio tra le due componenti di spesa. Gli effetti di tali decisioni sulla ripartizione della spesa complessiva nel Mezzogiorno non sono ancora visibili anche per i tempi di realizzazione più lunghi che caratterizzano le infrastrutture rispetto alla concessione di incentivi. I dati mostrano anzi un peggioramento negli ultimi anni: la quota del Mezzogiorno sul totale è scesa nel 2006 al 31,3% (32% nel 2005), risultando nettamente inferiore al peso demografico dell'area (35,2%) e al livello massimo raggiunto nel 2001 (35,9%) (v. Tab. 2).



Tab. 1. Spesa della P.A. in conto capitale complessiva (a) nel periodo 1998-2006, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (miliardi di euro 2006) (b)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Spesa ordinaria									
Mezzogiorno	11,5	11,6	11,2	8,9	12,9	13,2	11,0	11,6	10,0
Centro-Nord	28,7	30,9	30,2	32,2	35,8	37,4	35,6	35,2	34,8
Italia	40,2	42,5	41,4	41,1	48,7	50,5	46,6	46,8	44,8
- in % del PIL	3,7	3,8	3,5	3,3	3,8	3,8	3,4	3,3	3,0
- Mezzogiorno in % dell'Italia	28,7	27,3	27,0	21,7	26,5	26,1	23,7	24,8	22,3
Spesa per le aree sottoutilizzate (c)									
Mezzogiorno	8,3	9,7	10,3	15,2	11,1	10,2	10,7	9,8	11,4
Centro-Nord	2,9	3,1	3,4	3,1	2,1	2,7	2,9	3,0	2,7
Italia	11,2	12,8	13,7	18,3	13,2	12,8	13,6	12,7	14,1
- in % del PIL	1,0	1,1	1,2	1,5	1,0	1,0	1,0	0,9	1,0
- Mezzogiorno in % dell'Italia	73,9	75,7	75,2	83,1	84,2	79,2	78,6	76,8	80,9
Spesa complessiva									
Mezzogiorno	19,8	21,3	21,5	24,1	24,1	23,3	21,7	21,4	21,4
Centro-Nord	31,6	34,0	33,6	35,2	37,9	40,0	38,5	38,2	37,5
Italia	51,4	55,4	55,1	59,3	61,9	63,4	60,3	59,5	58,9
- in % del PIL	4,7	4,9	4,6	4,8	4,8	4,7	4,3	4,2	4,0
- Mezzogiorno in % dell'Italia	38,5	38,5	39,0	40,6	38,9	36,8	36,1	35,9	36,3

(a) Spesa in c/capitale del conto consolidato P.A. dell'Istat (1/3/2007) al netto di eurotassa, cartolarizzazioni, sentenza IVA, debito ex ISPA, ecc.; gli apporti al capitale di Ferrovie Spa per omogeneità di confronto sono stati aggiunti anche negli anni precedenti al 2001.

(b) La spesa a prezzi costanti è stata calcolata applicando ai valori correnti il deflatore del PIL.

(c) Comprensiva delle erogazioni del FAS e di quelle della programmazione comunitaria e del relativo cofinanziamento nazionale.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati DPS - Quadro Finanziario Unico.

Tab. 2. Spesa della P.A. in conto capitale per investimenti e trasferimenti (a) nel periodo 1999-2006, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (miliardi di euro 2006) (b)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Spesa per investimenti								
Mezzogiorno	10,0	11,1	12,7	11,6	11,2	12,0	11,8	11,3
Centro-Nord	21,1	20,7	22,6	23,2	24,4	26,7	25,0	24,9
Italia	31,0	31,8	35,3	34,9	35,5	38,7	36,7	36,3
- Mezzogiorno in % dell'Italia	32,1	34,9	35,9	33,4	31,4	31,1	32,0	31,3
Spesa per trasferimenti								
Mezzogiorno	11,1	10,8	11,3	11,8	10,9	9,7	9,0	9,5
Centro-Nord	12,1	12,7	11,5	12,8	12,2	10,9	11,1	10,6
Italia	23,3	23,5	22,8	24,6	23,1	20,6	20,1	20,1
- Mezzogiorno in % dell'Italia	47,8	45,9	49,4	48,1	47,2	47,1	44,6	47,3
Spesa complessiva								
Mezzogiorno	21,1	21,9	23,9	23,5	22,1	21,7	20,7	20,9
Centro-Nord	33,2	33,4	34,1	36,0	36,6	37,6	36,1	35,5
Italia	54,3	55,3	58,1	59,4	58,6	59,3	56,8	56,4
- Mezzogiorno in % dell'Italia	38,8	39,5	41,2	39,5	37,6	36,7	36,5	37,0

(a) Comprensiva delle erogazioni del FAS e di quelle della programmazione comunitaria e del relativo cofinanziamento nazionale. Sono escluse le voci "Partecipazioni azionarie e conferimenti" e "Concessioni di crediti ed anticipazioni".

(b) La spesa a prezzi costanti è stata calcolata applicando ai valori correnti il deflatore del PIL.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati DPS - CPT.



9. Le politiche per l'industria

Le principali leggi di incentivazione della politica industriale nazionale

Con riferimento agli interventi di politica industriale nazionale ed, in particolare, alle *misure per la ricerca e l'innovazione*, le principali agevolazioni complessivamente concesse nel 2006 per tale finalità sono state pari, a scala nazionale, a circa 800 milioni di euro, in aumento del 20% rispetto al 2005 (v. Tab. 1); tale ammontare è comunque piuttosto contenuto se confrontato all'intensità degli stessi interventi nei primi anni del 2000 (3.200 milioni nel 2002). Storicamente gli incentivi a favore della ricerca e dell'innovazione hanno privilegiato le imprese localizzate nelle regioni centro-settentrionali che, nel 2002, assorbivano quasi l'80% delle agevolazioni: negli anni successivi le somme ad esse destinate hanno subito una riduzione maggiore rispetto a quella subita dalle imprese meridionali, sicché la quota delle imprese del Centro-Nord si è decisamente abbassata (50% nel 2005, 20% nel 2006).

Il principale intervento per la ricerca e l'innovazione, *il Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca* (FAR) è quello che ha mantenuto la maggiore continuità di finanziamenti: nel 2006, a scala nazionale, sono stati concessi incentivi per 500 milioni di euro, un valore prossimo alla media dei precedenti quattro anni. Per quanto riguarda la ripartizione territoriale delle agevolazioni, si è trattato di un anno estremamente favorevole per il Sud, verso cui si è indirizzato oltre il 90% degli impegni (nel periodo 2002-2005 la quota mediamente ripartita al Mezzogiorno era inferiore ai due terzi del totale delle agevolazioni concesse). Gli interventi a valere sul *Fondo per l'Innovazione Tecnologica* (FIT), che nel 2005 è rimasto sostanzialmente inattivo, hanno beneficiato nel 2006 di appena 115 milioni di euro. Con il progressivo ridimensionamento dei finanziamenti è aumentata la quota affluita al Sud (che è arrivata a circa un terzo del totale nel 2006).

Anche gli incentivi concessi in base alla *legge 808/1985* per l'aeronautica sono fortemente diminuiti nel corso degli ultimi anni, pur registrando, nel 2006, un incremento rispetto al dato dell'anno precedente (da 38 a 76 milioni di euro). Come è successo per il FIT, in tale contesto è progressivamente aumentato il peso percentuale delle risorse indirizzate al Mezzogiorno che, nell'ultimo anno, è risultato di poco superiore al 50%. Tale andamento va comunque considerato con cautela per l'impossibilità di ripartire a livello territoriale un ammontare significativo di agevolazioni concesse in base a tale intervento (pari a 740 milioni nel 2005 e a 604 nel 2006).

Favorevole al Mezzogiorno è stata anche la ripartizione nel 2006 delle principali *agevolazioni per l'accesso al credito e consolidamento bancario* (65% delle agevolazioni complessivamente concesse per tale finalità nel Paese) e *per la razionalizzazione di settore* (100%), anche se con riferimento a importi più contenuti che in passato. Tra le prime, in particolare, rientrano le iniziative ammesse agli interventi del Fondo di garanzia che nel Sud sono state nel 2006 3.238, per un importo garantito di 298 milioni di euro e agevolazioni pari a 6,4 milioni. Gli incentivi concessi nel 2006 in base alla *legge 181/1989* per la reindustrializzazione delle aree di crisi, che rappresenta il principale intervento per la razionalizzazione di settore sono stati di circa 51 milioni di lire, tutti destinati al Mezzogiorno.



Gli interventi per le aree sottoutilizzate

Nel 2006, la complessiva attività d'impegno delle misure d'incentivazione per "l'industria" delle aree sottoutilizzate del Paese è stata caratterizzata da un complessivo rallentamento. L'attuazione delle disposizioni di riforma della *legge 488/1992* hanno, infatti, determinato un drastico calo delle agevolazioni concesse e i *crediti d'imposta fruiti ai sensi dell'art. 8 della legge 388/2000* dal settore industriale hanno segnato una diminuzione (del 24%) rispetto al 2005.

Nel 2006 i contributi in conto capitale concessi nel Paese in base alla *nuova legge 488/1992* specificamente destinati al settore "industria" sono stati pari a 167 milioni di euro, con una percentuale di utilizzo delle risorse disponibili per il settore (423 milioni di euro) pari al 39%. L'introduzione del primo indicatore, di ribasso del contributo a fondo perduto in base al quale è favorita l'impresa che chiede minori contributi in conto capitale e maggiori finanziamenti, ha, infatti, portato all'esaurimento delle risorse disponibili per il finanziamento agevolato prima che potessero esaurirsi quelle per i contributi in conto capitale. Non si è potuto pertanto utilizzare circa il 61% delle risorse disponibili. Nel Mezzogiorno, le iniziative agevolate per il bando industria sono state 371, per 2.258,4 milioni di euro di investimenti, pari a circa il 60% di quelli totali dell'area, quota decisamente più bassa del 71% avutosi nel Centro-Nord (v. Tab. 2). Si registra, inoltre, nel Sud come nel Centro-Nord, un drastico calo sia delle iniziative che degli investimenti agevolati, rappresentando entrambi un minimo rispetto a tutti i bandi precedenti. Nel Mezzogiorno, in particolare, le iniziative agevolate sono, infatti, passate da 1.349 dell'ultimo bando generale a favore del settore, avutosi nel 2004, a 371 nel 2006, con una diminuzione del 72,4% (-76% nel Centro-Nord). Gli investimenti agevolati, che da 2.902 milioni di euro nel 2004 passano a 2.258,4 milioni nel 2006, registrano un calo del 22% (a fronte del 48% nel Centro-Nord), meno elevato di quello delle iniziative.

Nel Mezzogiorno, i *crediti d'imposta fruiti ai sensi dell'art. 8 della legge 388/2000* dalle imprese del settore industriale - che nel 2005 erano stati pari a 387 milioni di euro - sono scesi nel 2006 a 295 milioni (v. Tab. 3). Nel Centro-Nord, invece, l'ammontare dei crediti d'imposta fruiti nel 2006 dall'industria (55 milioni di euro) risulta leggermente superiore a quello avutosi nel 2005 (53 milioni). Nel complessivo periodo 2001-2006 di vigenza dell'intervento, i crediti d'imposta fruiti in Italia dal totale dei settori ammessi è stato di circa 6.085 milioni di euro, di cui 2.767 milioni, pari al 45%, fruiti dall'industria (percentuale analoga in entrambe le macroaree del Paese).

Nel 2006 è stato positivo, nel Sud invece, l'andamento delle agevolazioni dei P.I.A. (*Pacchetti integrati di agevolazione*), e quello degli *strumenti in forma negoziale*. Sono state, infatti, predisposte la seconda graduatoria del P.I.A. *Innovazione* e la prima graduatoria del P.I.A. *Networking*. Con il P.I.A. *Innovazione* si sono potute agevolare 546 iniziative, per 1.900 milioni di euro di investimenti e 1.513 milioni di euro di contributi in conto capitale e finanziamenti agevolati. Rispetto al 2003, quando con la prima graduatoria sono state agevolate 247 iniziative, per 877 milioni di investimenti, e concesso 710 milioni di contributi in conto capitale e finanziamento agevolato, le iniziative e i relativi investimenti agevolati nel 2006 sono più che raddoppiati. Nel 2006, a seguito del P.I.A. *Networking*, volto ad agevolare i "sistemi di impresa", sono stati, inoltre, ammessi a contributo 14 progetti, per 91,8 milioni di investimenti e 60 milioni di agevolazioni concesse.

Anche gli *strumenti in forma negoziale* (contratti di programma, contratti di



localizzazione e contratti d'area) hanno sperimentato nel 2006 un positivo andamento, come i *contratti di programma* che hanno registrato un'attività di impegno in aumento, in continuità con una crescita che ha caratterizzato l'intero periodo di programmazione 2000-2006. Dei 24 contratti approvati in Italia nel 2006, 16, pari al 66,7%, riguardano il settore "industria e servizi" (v. Tab. 4). Essi prevedono 2.922 milioni di euro di investimenti, 801 milioni di onere pubblico e 3.253 nuovi occupati; le quote sui rispettivi totali sono pari nell'ordine all'86,7%, all'80,4% e al 61,6%. Nel Mezzogiorno, i contratti deliberati nel 2006 relativi all'industria e servizi sono stati 9, per 2.282 milioni di euro di investimenti, pari all'86,6% di quelli totali.

I *contratti di localizzazione* stipulati nel 2006 nel Mezzogiorno sono stati 3, rispetto ai 2 degli anni precedenti 2003-2005, per 688 milioni di euro di investimenti, 138 milioni di contributi e 755 nuovi occupati previsti (v. Tab. 5). Nel complesso i contratti di localizzazione stipulati a tutto il 31 dicembre 2006 sono 5. Essi prevedono 765 milioni di euro di investimenti, 171 milioni di agevolazioni e circa 1.190 nuovi occupati. Solo il 15,8% degli investimenti e il 22% dei nuovi occupati previsti si riferiscono all'industria. Le quote prevalenti di investimenti e occupati, rispettivamente l'84,2% e il 78%, sono relative al turismo.

Nel 2006, è stato possibile sottoscrivere 6 protocolli aggiuntivi (e un completamento) a *contratti d'area* già sottoscritti. Essi prevedono 126 iniziative totali (comprehensive sia di quelle produttive che di interventi infrastrutturali), 525 milioni di euro di investimenti complessivi, 163,5 milioni di risorse pubbliche impegnate per iniziative produttive e 2.223 nuovi occupati. Nel Mezzogiorno sono stati sottoscritti 3 protocolli e il completamento di Gela, per 399 milioni di euro di investimenti, e 1.705 nuovi addetti, pari a circa il 76% dei rispettivi totali (a fronte di 1 protocollo sottoscritto nel 2005, relativo a 7 iniziative per 43 milioni di euro di investimenti e 207 occupati).

Il nuovo mix delle politiche per il Mezzogiorno

Le coordinate di un nuovo impegno per il Mezzogiorno potrebbero essere individuate coniugando le misure da attuare in relazione a più azioni di *policy*, quali quelle derivanti dalle nuove linee della politica industriale nazionale delineate in "Industria 2015" e recepite in gran parte nelle disposizioni della Finanziaria per il 2007, dal rinnovamento degli strumenti della politica regionale e da un rilancio delle politiche di attrazione. Si tratterebbe – si sostiene nel *Rapporto SVIMEZ 2007* – di favorire: a) un pieno inserimento della parte più evoluta del tessuto industriale meridionale negli istituendi "Progetti di Innovazione industriale" al fine di rafforzare i poli di sviluppo esistenti e incrementare le economie esterne che essi possono creare a vantaggio di aree più vaste; b) un più intenso accesso alle residue leggi di agevolazione nazionale mirate a obiettivi orizzontali (crescita dimensionale, internazionalizzazione, ricerca e innovazione), anche attraverso l'utilizzo dello strumento "reti d'impresa"; c) la conservazione della legge 488/1992, almeno sino al momento di concreto sviluppo delle linee di azione a) e b); d) il consolidamento di una qualche fiscalità di vantaggio (anche a strati, come l'attuale, purché si tratti di strati cumulabili) in grado di compensare per tempi non brevi le perduranti diseconomie esterne; f) un rilancio delle politiche di attrazione, capace di giocare su una tastiera di strumenti più ampia rispetto alla sola fiscalità di vantaggio e sorretto da tutte le politiche nazionali che contribuiscono a ridurre i costi di transazione, ivi comprese quelle a difesa della legalità e della certezza del diritto.



Tab. 1. Le principali leggi di incentivazione della politica industriale nazionale nel 2006 (milioni di euro, s.d.i.)

Leggi	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia (a)		
	N. ini- ziative	Agevo- lazioni	Investi- menti	N. ini- ziative	Agevo- lazioni	Investi- menti	N. ini- ziative	Agevo- lazioni	Investi- menti
Consolidamento e sviluppo del sistema produttivo	5.427	100,81	749,36	3.334	44,92	635,46	8.761	145,73	1.394,81
1329/1965 "Sabatini"	3.891	37,25	322,75	3.334	44,92	635,46	7.225	82,17	958,20
266/1997 (art.8) Incentivi automatici per l'intero territorio	1.536	63,56	426,61	-	-	-	1.536	63,56	426,61
Ricerca & sviluppo e innovazione	357	532,00	647,30	283	161,26	198,81	7.450	793,25	1.291,44
46/1982 Fondo per l'innovazione tecnologica (FIT)	156	39,46	43,41	175	75,43	82,97	331	114,89	126,37
808/1985 Imprese aeronautiche	n.d.	36,29	55,91	n.d.	40,18	59,93	n.d.	76,47	115,84
140/1997 Incentivi automatici per la ricerca e l'innovazione	29	1,69	3,37	5	0,12	0,13	34	1,81	3,50
D.lgs.297/1999 e D.M. 593/2000 Fondo agevolazioni alla ricerca (FAR)	172	454,57	544,61	103	45,53	55,79	275	500,09	600,40
388/2000 Credito d'imposta commercio elettronico	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	6.454	87,09	412,00
388/2000 Collegamenti telematico tessile-abbigliamento	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	356	12,91	33,33
Accesso al credito e consolidamento finanziario	3.242	20,82	300,94	5.365	11,03	478,85	8.607	31,85	779,79
662/1996 Fondo centrale di garanzia	3.238	6,40	297,6 (b)	5.354	2,90	464,8 (b)	8.592	9,30	762,4 (b)
388/2000 (artt. 103 e 106) Venture capital	3	1,42	3,34	10	6,63	14,05	13	8,05	17,39
35/2005 (art.11) Fondo per il salvataggio delle imprese in difficoltà	1	13,00	n.d.	1	1,5	n.d.	2	14,50	
Razionalizzazione di settore	5	51,1	82,80	-	-	-	5	51,1	82,80
181/1989 Reindustrializzazione aree siderurgiche	5	51,1	82,80	-	-	-	5	51,1	82,80
Totale	9.031	704,73	1.780,39	8.982	217,21	1.313,12	24.823	1.021,93	3.538,85

(a) Al netto delle iniziative non imputabili sotto il profilo territoriale.

(b) Importo garantito.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero dello Sviluppo Economico e Mediocredito Centrale per il Fondo di garanzia e Sviluppo Italia per la legge 181/1989.

Tab. 2 Domande agevolate dai bandi 2006 (a) e (b) della legge 488/1992 (milioni di euro, s.d.i.)

Voci	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia
	Totale		
N. domande	1.280	398	1.678
Investimenti	3.765,2	1.326,9	5.092,1
Contributi in c. capitale	352,4	46,4	398,8
Finanziamento agevolato	1.398,1	246,9	1.645,0
Nuovi occupati (n.)	11.232	2.539	13.771
	Di cui: industria		
N. domande	371	191	562
Investimenti	2.258,4	943,6	3.202,0
Contributi in c. capitale	139,2	27,4	166,6
Finanziamento agevolato	892,1	177,0	1.069,1
Nuovi occupati (n.)	2.455	1.617	4.072
	Quota % industria su totale		
N. domande	29,0	48,0	33,5
Investimenti	60,0	71,1	62,9
Contributi in c. capitale	39,5	59,1	41,8
Finanziamento agevolato	63,8	71,7	65,0
Nuovi occupati (n.)	21,9	63,7	29,6

(a) Relativi all'industria, al turismo, al commercio e all'artigianato.

(b) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero dello Sviluppo Economico.



Tab. 3. Crediti d'imposta fruiti ai sensi dell'art. 8 della legge 388/2000 nel periodo 2001-2006, per regione (milioni di euro, s.d.i.)

Regioni	Totale							Di cui: industria						
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-06	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2001-06
Piemonte	6,65	25,18	3,88	4,28	9,68	11,04	60,70	4,00	15,23	2,44	3,12	5,64	7,19	37,62
Valle d'Aosta	0,00	0,08	0,05	0,17	0,00	0,00	0,30	0,00	0,08	0,05	0,17	0,00	0,00	0,30
Lombardia	16,22	84,99	35,06	39,13	58,76	35,77	269,93	8,42	35,57	12,34	9,05	29,16	17,49	112,04
Trentino-Alto Adige	0,05	1,05	0,44	0,74	1,11	8,83	12,23	0,04	0,29	0,39	0,64	1,02	8,31	10,69
Veneto	2,55	12,77	3,97	4,12	5,17	5,33	33,92	2,29	7,46	1,85	1,24	2,72	3,27	18,84
Friuli-Venezia Giulia	0,13	0,38	0,17	0,25	0,11	0,06	1,10	0,06	0,18	0,03	0,02	0,01	0,01	0,30
Liguria	2,28	6,39	1,80	1,08	0,77	0,32	12,65	1,98	5,03	0,96	0,41	0,49	0,19	9,06
Emilia-Romagna	2,84	7,83	9,36	13,85	14,20	11,29	59,37	1,68	4,65	1,55	1,81	2,09	5,33	17,10
Toscana	3,44	7,22	1,48	1,80	1,56	1,51	17,01	2,90	4,87	0,58	0,77	0,56	0,40	10,08
Umbria	1,31	1,27	0,43	0,70	0,75	1,33	5,79	1,04	0,85	0,03	0,24	0,41	0,21	2,78
Marche	0,87	4,06	1,40	1,42	2,18	1,57	11,51	0,38	2,40	0,62	1,02	1,61	1,38	7,42
Lazio	8,32	54,45	19,81	20,03	24,45	20,59	147,65	4,09	25,05	9,11	5,29	9,11	11,28	63,94
Centro-Nord	44,64	205,67	77,85	87,58	118,76	97,65	632,15	26,89	101,68	29,94	23,78	52,82	55,07	290,17
Abruzzo	14,35	45,14	22,80	29,24	31,73	25,49	168,74	10,26	28,64	14,43	12,87	18,92	9,88	95,00
Molise	3,72	11,29	3,91	5,04	5,09	3,60	32,66	2,63	7,07	1,76	2,40	2,00	1,36	17,22
Campania	133,20	424,25	170,52	194,97	206,67	167,82	1.297,42	68,28	215,29	88,42	103,82	106,14	77,54	659,49
Puglia	97,29	380,63	162,52	205,38	234,72	161,24	1.241,78	55,91	203,27	79,27	105,12	106,98	68,21	618,77
Basilicata	21,19	68,24	31,70	34,16	35,29	29,78	220,36	12,94	41,28	16,43	17,36	17,68	14,15	119,84
Calabria	86,74	278,31	123,76	146,45	159,30	133,33	927,89	46,45	130,31	53,50	59,53	55,54	46,02	391,35
Sicilia	125,14	372,61	137,06	160,95	178,05	161,48	1.135,28	55,94	148,83	52,41	59,75	63,98	54,55	435,46
Sardegna	43,50	143,45	53,34	57,18	65,28	63,03	425,78	17,14	50,79	16,08	16,47	15,74	23,50	139,71
Mezzogiorno	525,13	1.723,91	705,61	833,36	916,14	745,77	5.449,92	269,56	825,48	322,30	377,31	386,98	295,21	2.476,84
Importi non attribuibili a livello territoriale	1,12	1,02	0,57	0,20	0,40	0,16	3,47	-	-	-	-	-	-	-
Italia	570,89	1.930,60	784,02	921,15	1.035,30	843,58	6.085,54	296,45	927,15	352,24	401,09	439,80	350,28	2.767,01

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento per le Politiche Fiscali.

Tab. 4. Contratti di programma approvati nel periodo 2000-2006 (a) (milioni di euro, s.d.i.)

Voci	Contratti di programma totali				Di cui: contratti di programma per l'industria e servizi (b)				Quota % contratti di programma per l'industria e servizi sui contratti di programma totali			
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Multi-regionale	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Multi-regionale	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Multi-regionale	Italia
	2000-2003											
N. contratti	37	2	1	40	29	2	1	32	78,4	100,0	100,0	80,0
Investimenti	3.194,0	645,0	73,0	3.912,0	2.605,0	645,0	73,0	3.323,0	81,6	100,0	100,0	84,9
Onere pubblico	1.638,0	78,0	27,0	1.743,0	1.335,0	78,0	27,0	1.440,0	81,5	100,0	100,0	82,6
Nuova occup.(n.)	14.445	120	1.673	16.238	11.944	120	1.673	13.737	82,7	100,0	100,0	84,6
2004												
N. contratti	12	3	1	16	8	2	1	11	66,7	66,7	100,0	68,8
Investimenti	1.279,0	222,0	1.251,0	2.752,0	568,0	66,0	1.251,0	1.885,0	44,4	29,7	100,0	68,5
Onere pubblico	607,0	76,0	155,0	838,0	290,0	21,0	155,0	466,0	47,8	27,6	100,0	55,6
Nuova occup.(n.)	4.930	508	1.251	6.689	2.434	252	1.251	3.937	49,4	49,6	100,0	58,9
2005												
N. contratti	17	3	1	21	10	1	1	12	58,8	33,3	100,0	57,1
Investimenti	1.583,0	222,0	648,0	2.453,0	1.017,0	114,0	648,0	1.779,0	64,2	51,4	100,0	72,5
Onere pubblico	513,0	70,0	82,0	665,0	260,0	39,0	82,0	381,0	50,7	55,7	100,0	57,3
Nuova occup.(n.)	3.956,0	584,0	658,0	5.198,0	2.289,0	160,0	658,0	3.107,0	57,9	27,4	100,0	59,8
2006												
N. contratti	15	9	-	24	9	7	-	16	60,0	77,8	-	66,7
Investimenti	2.635,0	733,0	-	3.368,0	2.282,0	640,0	-	2.922,0	86,6	87,3	-	86,8
Onere pubblico	832,0	164,0	-	996,0	664,0	137,0	-	801,0	79,8	83,5	-	80,4
Nuova occup.(n.)	3.966	1.310	-	5.276	2.085	1.168	-	3.253	52,6	89,2	-	61,7
2000-2006												
N. contratti	81	17	3	101	56	12	3	71	69,1	70,6	100,0	70,3
Investimenti	8.691,0	1.822,0	1.972,0	12.485,0	6.472,0	1.465,0	1.972,0	9.909,0	74,5	80,4	100,0	79,4
Onere pubblico	3.590,0	388,0	264,0	4.242,0	2.549,0	275,0	264,0	3.088,0	71,0	70,9	100,0	72,8
Nuova occup.(n.)	27.297	2.522	3.582	33.401	18.752	1.700	3.582	24.034	68,7	67,4	100,0	72,0

(a) Al netto delle revocche risultanti al 31 dicembre 2006.

(b) L'attribuzione settoriale è stata effettuata comprendendo nell'industria e servizi anche i contratti di programma operanti nell'agroindustria, che prevedono, cioè, investimenti sia nel settore agricolo che in quello industriale.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del "Rapporto annuale del DPS-2006" e delibere CIPE.



Tab. 5 *Contratti di localizzazione stipulati nel periodo 2003-2006*
(milioni di euro, s.d.i.)

Contratti di localizzazione	Investimenti previsti	Contributi richiesti	Occupati previsti (n.)	Regione di localizzazione
2003-2005				
Donnafugata Golf Resort	45	19	220	Sicilia
Vegitalia	32	14	215	Calabria
Totale	77	33	435	
2006				
Denso Thermal System	63	24	-	Campania
Helesi Italia	26	17	53	Basilicata
Atlantica Invest	599	97	702	Sicilia
Totale	688	138	755	
Totale	765	171	1.190	
<i>Di cui: Industria e servizi</i>	121	55	268	

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Sviluppo Italia.



10. Le politiche infrastrutturali

Dotazioni infrastrutturali

L'infrastrutturazione stradale del Mezzogiorno si caratterizza per una buona dotazione di strade statali e provinciali e da una carente dotazione di autostrade: 77,7% della media nazionale, a fronte del 115,4% nel Centro-Nord (v. Tab. 1).

La dotazione di reti ferroviarie nel Mezzogiorno (elettrificata e non a binario singolo o doppio) è relativamente modesta: l'indice, posto pari a 100 l'Italia, è pari a 64,8, la metà di quello del Centro-Nord (124,3) (v. Tab. 2). Il deficit di dotazione delle linee ferroviarie risulta tanto più grave quanto più elevata è la qualità dell'infrastruttura. Già per le linee elettrificate ad un solo binario la dotazione del Mezzogiorno è pari al 93% della media italiana, a fronte del 104,5% del Centro-Nord. Per le linee a doppio binario elettrificato, ovvero quelle di più elevata qualità e maggiore capacità di servizio, il divario con il resto del Paese si aggrava considerevolmente. L'indice risulta, infatti, pari a 54,2 nel Mezzogiorno contro il 131,6 del Centro-Nord.

Nell'ambito delle infrastrutture intermodali, fondamentali per lo sviluppo logistico del Mezzogiorno, la dotazione dei porti è strategica, e può contare su una disponibilità di infrastrutture notevolmente superiore a quella del Centro-Nord, sia nel numero dei porti (190,7 contro 49,6), sia nel numero degli accosti (158,2 contro 67,7) che nella loro superficie (151,0 contro 71,7) (v. Tab. 3). La posizione di preminenza resiste anche quando si prende in esame, tra le infrastrutture centrate sulla capacità di movimentazione, le superfici dei piazzali, la cui dotazione complessiva del Mezzogiorno, si mantiene più elevata che nel Centro-Nord (125,1 contro 86,1). I porti del Mezzogiorno, invece, risultano scarsamente dotati di magazzini, e la distanza con il resto del Paese risulta decisamente elevata (27,5 a fronte di 140,2). La portualità meridionale, pur essendo notevole e diffusa, si basa in larga misura su di un'infrastrutturazione prevalentemente di piccole dimensioni centrata sul cabotaggio interno e fortemente orientata al traffico passeggeri, che non è ancora in grado di sfruttare pienamente le potenzialità del traffico merci; le infrastrutture portuali di più grandi dimensioni sono, invece, orientate prevalentemente al *transshipment*, cioè alla movimentazione di merci e container provenienti da grandi porti internazionali da trasbordare su navi per il cabotaggio sia interno che mediterraneo. In sostanza, è una dotazione infrastrutturale prevalentemente dedicata al "transito" e meno alla movimentazione e ancor meno alla manipolazione delle merci.

Le difficoltà di movimentazione e stoccaggio nei porti del Mezzogiorno potrebbero essere agevolmente compensate da interporti di terra prossimi agli scali marittimi. Ma è proprio questa categoria infrastrutturale maggiormente carente nel Sud. Nel complesso la presenza di infrastrutture intermodali nelle regioni meridionali non supera il 40% del valore medio nazionale. I centri intermodali del Mezzogiorno sono poco diffusi e di ridotte dimensioni; infatti, l'indice complessivo dell'area si riduce drasticamente ad un 9,7 (meno di un decimo della media nazionale) (v. Tab. 4). La "capacità di movimentazione" dei mezzi utilizzati nel trasporto di merci (container, semirimorchi e casse mobili) nel Mezzogiorno è quasi assente con un indice pari a 1 (un centesimo della media nazionale). La disponibilità di binari è comunque molto bassa (29,9%).



Quanto agli aeroporti, emerge per il Mezzogiorno un accettabile livello di dotazione (101,6) sia nel numero di impianti (103,5), sia nel numero di piste (101,6). Le dotazioni rilevanti per la capacità di servizio degli aeroporti - come l'area di sedime ed i parcheggi - presentano indici molto bassi, con valori, rispettivamente 74,1% e 57,6% rispetto alla media nazionale (v. Tab. 5).

La dotazione di reti idriche di adduzione risulta particolarmente carente nel Mezzogiorno (58,9) rispetto al dato medio del Centro-Nord (141,9) (v. Tab. 6). Nelle reti di distribuzione la sottodotazione del Mezzogiorno risulta più contenuta (72,2). La dotazione di reti fognarie nel Mezzogiorno (99,7) risulta sostanzialmente allineata a quella del resto del Paese (100,2). Nel Sud risultano particolarmente sviluppati solo gli impianti di discarica, con un indice complessivo di infrastrutturazione pari a 116,4 (v. Tab. 7). L'indice sintetico della dotazione di infrastrutture energetiche indica per tutto il Mezzogiorno un valore molto distante (64,3) dalla media nazionale e, a livello regionale, solo la Campania si colloca al di sopra di essa. Situazioni particolarmente deficitarie si rilevano in Calabria, Basilicata, Molise e Sardegna (v. Tab. 8).

La spesa per gli investimenti infrastrutturali

Gli investimenti in opere pubbliche della P.A. sono diminuiti su base annua del 5,3% nel 2005 e dell'1,5% nel 2006. In rapporto al PIL, considerando l'andamento nel periodo 2000-2006, si evidenzia una dinamica stagnante, sostanzialmente oscillante all'interno di un decimo di punto percentuale, con i valori più bassi a inizio (0,94%) e fine (0,93%) periodo ed un picco intermedio (1,06%) nel 2004 (v. Fig. 1).

Nel periodo 1998-2005, gli obiettivi di allocazione territoriale della spesa per investimenti pubblici nel Mezzogiorno sono risultati largamente disattesi. Tali obiettivi, introdotti a partire dal 1998, riguardano in particolare la complessiva spesa in conto capitale, rispetto alla quale si è assunta la decisione di assicurare al Mezzogiorno una quota complessiva pari al 45% (v. Fig. 2). Tale quota non è mai stata raggiunta. Anzi, dopo una tendenza iniziale al suo avvicinamento, visto che dal 1998 al 2001 era cresciuta dal 38,5% al 40,6%, negli ultimi cinque anni essa si è ridotta fino al 35,9% del 2005. Un limitato recupero è atteso per il 2006 (36,3%), a partire dal quale il Quadro Finanziario Unico (definito fino al 2015) prevede di riprendere un nuovo percorso di tendenziale avvicinamento all'obiettivo. Anche nel caso della spesa in conto capitale ordinaria, si rileva una sensibile riduzione dal 28,7% del 1998 al 24,8% del 2005. Le previsioni del Quadro Finanziario Unico per il 2006 (22,3%) e almeno fino al 2008 (20,9%) risultano ben al di sotto della quota-obiettivo (30%).

La Legge Obiettivo e le grandi infrastrutture strategiche

La dimensione del programma della Legge Obiettivo risultava già cospicua all'atto della sua approvazione, avvenuta con la delibera CIPE n. 121/2001, con 125,9 miliardi di euro. Successive verifiche e in ultimo quella del 30 settembre 2005 hanno portato la stima dei costi a 267,3 miliardi di euro. Parimenti è cresciuto il numero delle opere, dalle iniziali 117 alle 235 dell'ultima stima, delle quali 129, per 103 miliardi di euro, pari al 39% del totale, localizzate nel Mezzogiorno.

Al 30 novembre 2006, il numero di opere approvate risultava pari a 137, per 88,9 miliardi di euro (v. Tab. 9). Di questi interventi, solo 4 risultano completati, per 495 milioni di euro, cioè lo 0,6% del totale deliberato; 25 progetti, per 13,4 miliardi,



risultano in fase di realizzazione e 21, per 29 miliardi, sono stati affidati alla realizzazione. Altri 14 interventi, per 6,5 miliardi di euro, sono risultati in corso di affidamento, ma soprattutto ben 68, per 37,9 miliardi (il 42,7% del totale deliberato) risultano ancora in fase di progettazione e in grandissima parte allo stadio preliminare (47 opere per 30,1 miliardi, cioè un terzo del totale). A fronte degli 88,9 miliardi di euro complessivi di costi stimati, sono risultati realmente disponibili 33,9 miliardi, per cui il fabbisogno è stato quantificato a 56 miliardi, cioè il 63% dell'ammontare deliberato dal CIPE.

L'analisi della distribuzione territoriale di tali opere evidenzia innanzitutto una forte concentrazione finanziaria nel Centro-Nord, con 70,9 miliardi di euro, contro 17,4 miliardi del Mezzogiorno; questa sperequazione non si rileva nel numero dei progetti, che sono 63 per il Mezzogiorno e 73 per il Centro-Nord. Ciò evidenzia un differente dimensionamento medio delle opere, che complessivamente risulta di 649 milioni per opera nel Centro-Nord e di appena di 276,8 milioni per il Mezzogiorno.

TAB. 1. *Dotazione di infrastrutture stradali rispetto al territorio (numeri indici: Italia = 100,0)*

Regioni	Comunali	Provinciali	Statali	Autostradali	Indice sintetico (a)
Abruzzo	124,0	120,1	140,5	151,6	124,9
Molise	108,0	113,7	138,7	37,8	110,0
Campania	138,4	135,4	126,6	151,0	137,5
Puglia	107,1	115,3	108,9	75,1	107,5
Basilicata	90,3	77,1	131,0	13,6	89,9
Calabria	127,6	113,5	146,5	90,8	125,5
Sicilia	86,5	128,5	99,1	106,8	95,0
Sardegna	75,7	61,0	83,2	0,0	71,9
Mezzogiorno	102,8	106,7	114,0	77,7	103,6
- Sud	117,4	114,1	129,4	93,0	117,1
- Isole	81,3	95,8	91,4	55,1	83,8
Centro-Nord	98,1	95,4	90,3	115,4	97,5
- Nord-Ovest	103,8	98,6	85,5	149,8	102,8
- Nord-Est	89,2	83,1	85,6	107,9	88,4
- Centro	101,8	101,9	100,0	89,2	101,3
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Basato sulla ponderazione delle diverse categorie elementari in funzione della loro capacità di servizio.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Istat e Ministero Infrastrutture e Trasporti



TAB. 2. Dotazione di infrastrutture ferroviarie rispetto al territorio (Numeri indici: Italia = 100,0)

Regioni	Rete FS			Totale (a)	Rete totale (b)
	Non elettrificata	Binario semplice elettrificato	Binario doppio elettrificato		
Abruzzo	110,3	144,8	42,6	65,4	78,4
Molise	282,5	77,6	24,7	46,3	61,6
Campania	109,2	109,5	179,6	162,9	171,3
Puglia	71,4	89,1	79,0	80,6	88,1
Basilicata	88,8	111,9	11,7	34,5	38,0
Calabria	161,3	84,8	81,9	85,9	88,4
Sicilia	146,8	154,8	27,5	57,4	60,5
Sardegna	109,0	0,0	3,2	7,2	20,0
Mezzogiorno	122,1	93,4	54,2	64,8	72,3
- Sud	117,8	102,6	80,4	86,4	93,7
- Isole	128,5	79,9	15,7	33,1	40,9
Centro-Nord	84,7	104,5	131,6	124,3	119,1
- Nord-Ovest	104,7	151,9	130,2	133,2	130,5
- Nord-Est	64,1	87,0	117,5	109,2	100,5
- Centro	86,7	76,2	148,0	131,4	127,4
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Indice sintetico basato sulla ponderazione delle diverse categorie elementari in funzione della loro capacità di servizio.

(b) Indice sintetico comprendente la rete ferroviaria in concessione e gestione commissariale governativa.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Istat.

TAB. 3. Dotazione di infrastrutture portuali rispetto alla popolazione (numeri indici: Italia = 100,0)

Regioni	Porti	Accosti		Piazzali	Magazzini
		(n.)	(superficie)		
Abruzzo	95,8	94,3	98,1	23,1	15,0
Molise	95,7	58,0	90,8	42,1	0,0
Campania	106,9	70,5	72,9	38,2	38,5
Puglia	175,3	146,6	164,8	250,9	25,7
Basilicata	51,6	7,8	2,9	0,0	0,0
Calabria	199,0	153,1	159,8	220,4	5,0
Sicilia	283,1	247,1	179,2	105,3	22,1
Sardegna	374,8	354,9	401,2	205,3	62,7
Mezzogiorno	190,7	158,2	151,0	125,1	27,5
- Sud	136,2	103,5	111,6	122,7	25,3
- Isole	305,8	273,7	234,1	130,0	32,1
Centro-Nord	49,6	67,7	71,7	86,1	140,2
- Nord-Ovest	16,2	41,1	38,6	57,5	54,4
- Nord-Est	42,4	86,6	105,8	179,6	344,6
- Centro	102,4	85,5	83,6	33,6	57,7
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Basato sulle superfici di accosti, piazzali e magazzini.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Istat.



TAB. 4. Dotazione di infrastrutture intermodali rispetto alla popolazione (numeri indici: Italia = 100,0)

Regioni	Centri intermodali		Capacità di movimentazione	Disponibilità di binari
	n.	Superficie		
Abruzzo	47,5	3,1	1,2	11,6
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0
Campania	21,0	3,5	1,4	18,0
Puglia	29,7	15,2	1,2	21,8
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	29,5	7,5	0,6	7,2
Sicilia	60,0	17,0	0,6	50,0
Sardegna	73,1	8,4	0,9	89,5
Mezzogiorno	37,8	9,7	1,0	29,9
- Sud	25,7	7,2	1,1	15,8
- Isole	63,2	14,9	0,7	59,7
Centro-Nord	135,3	151,2	156,1	139,7
- Nord-Ovest	156,8	193,0	359,2	173,3
- Nord-Est	125,1	187,1	19,3	146,2
- Centro	115,6	59,3	10,5	87,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Calcolato sulle superfici, capacità di movimentazione e disponibilità di binari.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Istat.

TAB. 5. Dotazione di infrastrutture aeroportuali rispetto alla popolazione (numeri indici: Italia = 100,0)

Regioni	Aeroporti (n.)	Piste (n.)	Superficie piste (mq)	Aree di sedime (mq)	Aree di parcheggio (mq)
Abruzzo	91,8	73,8	76,0	64,7	38,2
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Campania	20,6	16,6	18,5	17,8	21,6
Puglia	117,3	117,8	99,9	112,0	37,4
Basilicata	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Calabria	178,1	190,8	163,5	145,0	76,7
Sicilia	119,0	133,8	129,1	68,2	69,0
Sardegna	289,2	232,3	222,8	158,2	222,7
Mezzogiorno	103,5	101,6	94,2	74,1	57,6
- Sud	76,2	74,8	66,8	66,3	34,1
- Isole	161,1	158,2	152,3	90,5	107,1
Centro-Nord	98,1	99,1	103,2	114,3	123,4
- Nord Ovest	77,3	80,7	86,4	101,8	155,3
- Nord Est	119,0	104,2	97,2	95,7	87,1
- Centro	106,1	119,3	132,0	149,6	115,1
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Calcolato sulle superfici di piste, aree di sedime e di parcheggio.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Istat.



TAB. 6. Dotazione di reti idriche e fognarie rispetto alla popolazione (numeri indici: Italia = 100,0)

Ripartizioni territoriali	Rete idrica		Rete fognaria	Indice sintetico
	Adduzione	Distribuzione		
Centro-Nord	141,9	128,4	100,2	123,5
Mezzogiorno	58,9	72,2	99,7	76,9
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione SVIMEZ su dati del Comitato per la Vigilanza sull'uso delle risorse idriche.

TAB. 7. Dotazione di infrastrutture per il trattamento dei rifiuti rispetto alla popolazione (numeri indici: Italia = 100,0)

Regioni	Discarica rifiuti	Trattamento rifiuti (a)
Abruzzo	235,5	92,0
Molise	574,1	91,2
Campania	43,3	47,5
Puglia	60,6	26,0
Basilicata	347,9	61,0
Calabria	113,8	90,1
Sicilia	147,5	17,0
Sardegna	151,2	75,2
Mezzogiorno	116,4	46,1
- Sud	101,2	53,1
- Isole	148,4	31,4
Centro-Nord	90,8	130,1
- Nord-Ovest	80,5	121,0
- Nord-Est	145,5	142,4
- Centro	51,5	130,4
Italia	100,0	100,0

(a) Incenerimento, compostaggio, biostabilizzazione e termovalorizzazione.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Istat.

TAB. 8. Dotazione di infrastrutture energetiche rispetto al territorio (numeri indici: Italia = 100,0)

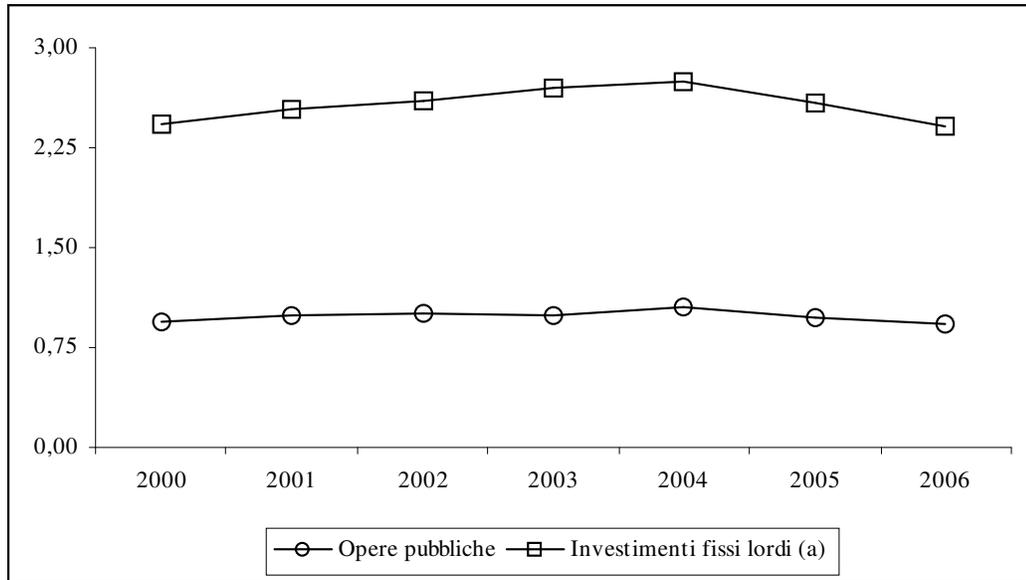
Regioni	Trasmissione energia elettrica		Rete trasporto del gas	Indice sintetico
	Linee a media tensione	Linee ad alta tensione		
Abruzzo	76,6	66,0	91,3	78,0
Molise	26,3	30,4	46,8	34,5
Campania	126,9	128,4	94,1	116,5
Puglia	21,4	157,8	59,8	79,7
Basilicata	35,8	60,0	23,5	39,8
Calabria	24,2	76,4	30,7	43,8
Sicilia	152,9	30,1	45,2	76,0
Sardegna	58,6	38,5	0,0	32,4
Mezzogiorno	74,3	74,0	44,6	64,3
- Sud	52,0	101,0	59,1	70,7
- Isole	107,3	34,2	23,3	54,9
Centro-Nord	117,7	118,0	138,2	124,6
- Nord-Ovest	177,5	130,5	173,4	160,5
- Nord-Est	125,8	84,3	147,2	119,1
- Centro	49,8	141,2	93,7	94,9
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Istat.



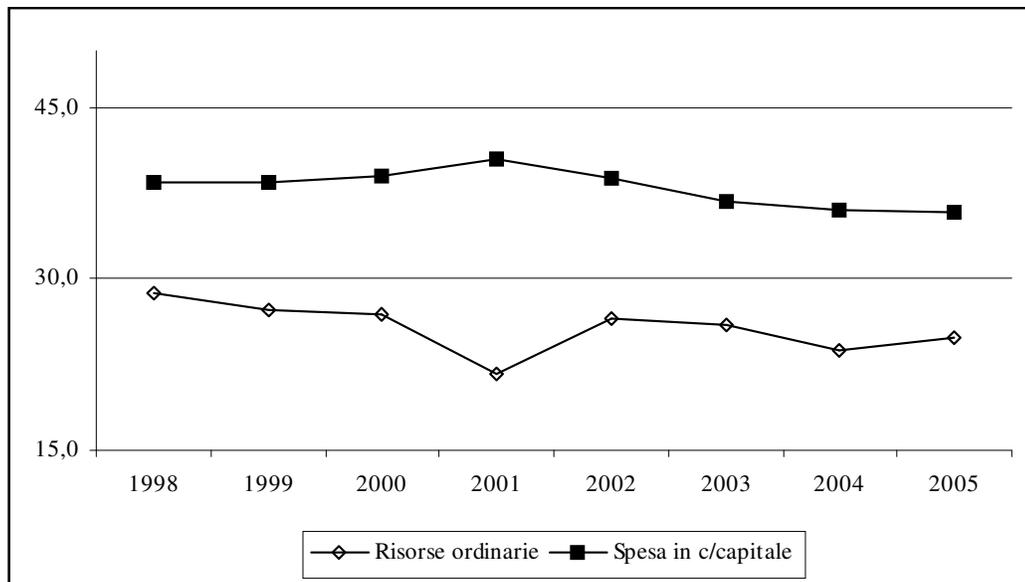
FIG. 1. *Investimenti fissi lordi e in opere pubbliche della PA in rapporto al PIL (Valori percentuali)*

(a) Investimenti fissi lordi incluse le dismissioni



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati della Relazione generale sulla situazione economica del paese

FIG. 2. *Quote-obiettivo di risorse ordinarie e spesa in conto capitale nel Mezzogiorno (milioni di euro)*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Rapporto 2006 del DPS



TAB. 9. *Distribuzione territoriale delle opere della legge obiettivo deliberate dal CIPE per stato d'avanzamento (dati al 30 novembre 2006 – valori assoluti)*

Stato di avanzamento delle opere	Mezzogiorno	Centro-Nord	Non ripartibili	Italia
Costo (milioni di euro)				
In progettazione	7.236	30.103	610	37.949
In gara	957	5.531	–	6.488
Affidate	4.842	24.196	–	29.038
In corso	3.972	9.419	–	13.391
Ultimate	208	287	–	495
Avanzamento misto	226	1.332	–	1.558
Totale	17.441	70.868	610	88.919
Numero opere				
In progettazione	21	46	1	68
In gara	9	5	–	14
Affidate	13	8	–	21
In corso	16	9	–	25
Ultimate	2	2	–	4
Avanzamento misto	2	3	–	5
Totale	63	73	1	137
Valore medio opere				
In progettazione	344,6	654,4	610,0	558,1
In gara	106,3	1.106,2	–	463,4
Affidate	372,5	3.024,5	–	1.382,8
In corso	248,3	1.046,6	–	535,6
Ultimate	104,0	143,5	–	123,8
Avanzamento misto	113,0	444,0	–	311,6
Totale	276,8	970,8	610,0	649,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati della Camera dei Deputati – Servizio Studi (15 marzo 2007).



11. Le politiche del lavoro

Nel 2005, per il secondo anno consecutivo, le risorse dedicate agli strumenti di sostegno al reddito (politiche passive) superano quelle rivolte alla promozione dell'occupazione (politiche attive). La spesa per le politiche attive del lavoro è stata pari allo 0,47% del PIL, in valori assoluti 6,7 miliardi di euro.

Dal 1996 al 2005 il numero di beneficiari di politiche attive del lavoro è aumentato del 41%, soprattutto nel Mezzogiorno, dove si è più che raddoppiato. La crescita è particolarmente accentuata e continua fino al 2001 a livello nazionale mentre nel quadriennio successivo si rileva una tendenziale flessione (-30%). L'analisi a livello territoriale evidenzia nel primo periodo una crescita molto accentuata nel Mezzogiorno dove il numero di beneficiari si quadruplica nel 2001 rispetto al 1996 mentre nel Centro-Nord aumentano del 35% e viceversa, nell'ultimo quadriennio, una contrazione più pronunciata nel Mezzogiorno (-40% contro -19,3% nel Centro-Nord). La riduzione degli ultimi anni riflette la cessata operatività dei principali strumenti ed in particolare la flessione degli incentivi al mantenimento dell'occupazione, in larga parte composti da sgravi contributivi, che fino al 2000 hanno rappresentato una delle voci più rilevanti ed efficaci per poi gradualmente ridursi fino ad azzerarsi nel 2003 nonché il graduale esaurirsi degli effetti degli incentivi per nuove assunzioni specificamente orientati alle regioni dell'obiettivo 1.

Una analisi comparativa degli andamenti e dell'incidenza degli strumenti di *policy* nel mercato del lavoro del Mezzogiorno e del resto del Paese può essere condotta attraverso l'osservazione di alcuni indicatori sintetici riguardanti il rapporto tra i beneficiari delle politiche e la platea dei destinatari.

I tassi di copertura delle politiche di incentivo all'assunzione e all'autoimpiego (calcolati rapportando il complesso dei beneficiari allo stock di persone in cerca di lavoro e allo stock delle persone occupate nella media dell'anno precedente) sono in netta crescita fino al 2002 per poi cominciare progressivamente a flettere (v. Tab. 1). In rapporto agli inoccupati il complesso dei beneficiari si attesta nel 2005 al 67,2% in Italia mentre nel Mezzogiorno riguarda il 49% e nel Centro-Nord il 93%. In particolare, nel Mezzogiorno, dopo il forte incremento registrato nel biennio 1998-99 si rileva una tendenziale riduzione del tasso di copertura che testimonia la difficoltà di far fronte con misure di sostegno del reddito essenzialmente connesse allo stato di occupazione ad una disoccupazione, soprattutto giovanile, prevalentemente costituita da persone in cerca di prima occupazione. Tale indicazione è confermata dall'indice relativo alle regioni del Centro-Nord in cui il numero dei beneficiari supera largamente il numero delle persone in cerca di occupazione.

Situazione inversa si rileva per l'indice riferito agli occupati che evidenzia gradi di copertura più elevati per il Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord ascrivibili al più basso tasso di occupazione delle regioni meridionali.

Anche per le politiche passive è importante considerare gli indici di copertura rispetto alle popolazioni target. L'indice di copertura rispetto alle persone in cerca di occupazione si colloca, a livello nazionale, poco al di sopra del 42% nel 2005 con un trend crescente rispetto al 2000 (31,1%) (v. Tab. 2). L'aumento della copertura riflette sia un incremento del numero dei beneficiari che una sensibile riduzione delle persone in cerca di occupazione. L'analisi territoriale evidenzia un grado di copertura più elevato e fortemente crescente nelle regioni del Centro-Nord (35% nel 2000 e 50% nel



2005) e relativamente basso ed in crescita lenta al Sud (28,4% nel 2000 e 36% nel 2005). Se si raffrontano i beneficiari di trattamenti di disoccupazione soltanto alle persone in cerca di lavoro con precedenti esperienze lavorative la copertura cresce mentre si riduce il divario territoriale per il minor peso al Mezzogiorno dei disoccupati già occupati. Nel 2005 l'indicatore si colloca intorno al 50% per il Mezzogiorno ed al 60% per il Centro-Nord. Ciò sembra evidenziare un deficit di copertura connesso alla mancanza dei requisiti contributivi tra le persone in cerca di occupazione.

Tab. 1. *Indici di copertura delle politiche attive (a) (contratti a causa mista e incentivi all'occupazione). Anni 2002-2005*

	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia
	2002			2003		
% su persone in cerca di occupazione (b)	63,2	118,4	84,5	61,6	112,5	81,3
% occupati (c)	13,2	6,5	8,5	12,0	5,8	7,7
	2004			2005		
% su persone in cerca di occupazione (b)	52,9	100,6	71,7	48,8	92,7	67,2
% occupati (c)	10,2	5,1	6,6	8,6	4,8	5,9

(a) Al numeratore sono compresi i partecipanti a tutti gli interventi di politica attiva del lavoro con l'esclusione degli interventi regionali. Il denominatore è rappresentato: b) dalle persone in cerca di occupazione dell'anno precedente; c) dagli occupati dell'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero del Lavoro, Rapporto di Monitoraggio 2006, Piano nazionale per l'occupazione 2005, Rapporto DPS 2006.

Tab. 2. *Indici di copertura delle politiche passive diretti ai disoccupati. Anni dal 2002 al 2005*

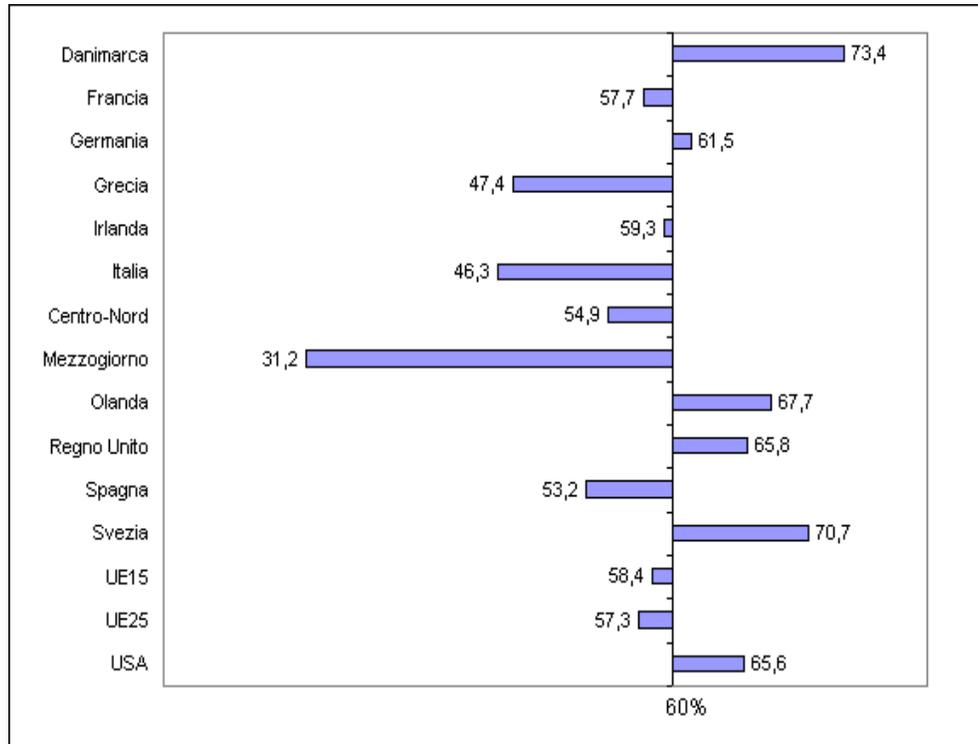
	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia
	2002			2003		
% su persone in cerca di occupazione (a)	30,3	42,0	34,8	31,4	45,6	37,0
% occupati (a)	6,3	2,3	3,5	6,1	2,4	3,5
	2004			2005		
% su persone in cerca di occupazione (a)	31,3	46,9	38,6	36,3	46,1	42,5
% occupati (a)	6,0	2,4	3,6	6,4	2,4	3,7

(a) Totale delle politiche considerate.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero del Lavoro, Rapporto di Monitoraggio 2006, Piano nazionale per l'occupazione 2005, Rapporto DPS 2006.



Fig.1. La distanza dagli obiettivi di Lisbona: Il Tasso di occupazione femminile



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e EUROSTAT.



12. Il lavoro sommerso

Secondo le valutazioni della SVIMEZ, nel 2006 in Italia il 12,1% (pari a 3 milioni di unità) delle unità di lavoro totali sarebbe rappresentato da lavoro non regolare. Di queste, circa 1,7 milioni sono localizzate nel Centro-Nord, e corrispondono al 9,3% dell'occupazione totale, e le restanti 1,4 milioni circa nel Mezzogiorno, con un tasso di irregolarità più che doppio, pari al 20,5% (v. Tab. 1). Tra il 2000 e il 2006, l'occupazione irregolare nel Mezzogiorno è cresciuta dell'1,3%, a fronte di una riduzione del 6,7% nel Centro-Nord, a dimostrazione che anche i processi di regolarizzazione della popolazione straniera hanno inciso soprattutto nelle regioni del Nord del Paese.

Nell'ultimo biennio 2005-2006 sembra essersi evidenziata nel Mezzogiorno una tendenza all'aggravamento del fenomeno, soprattutto per effetto della fase di profonda difficoltà del mercato del lavoro meridionale che proprio in questa fase ha fatto segnare una riduzione dell'occupazione regolare. Infatti, il tasso di irregolarità al Sud, che dal picco massimo del 21,5% del 2002 era sceso al 19% nel 2003 e 2004, è risalito al 20,2% nel 2005 e al 20,5% nel 2006. In quest'ultimo anno, il numero di lavoratori irregolari è cresciuto ad un tasso più che triplo di quello regolare: 2,7% (+37 mila unità) contro 0,8% (+44 mila unità). Anche nel Centro-Nord, dopo le forti flessioni dei primi anni 2000, esauriti gli effetti della regolarizzazione, l'occupazione irregolare dal 2004 a ripreso a crescere, a tassi simili a quelli dei regolari.

A livello settoriale, il lavoro non regolare è prevalentemente impiegato nel settore dei servizi dove si concentrano circa tre quarti dell'irregolarità totale e nel cui ambito, nel 2006, il tasso di irregolarità ha raggiunto, a livello nazionale, il 19% nel commercio e il 10,6% negli altri servizi. Il valore più elevato, e in ulteriore ampliamento, si registra in agricoltura (22,6%), seguito, dopo il commercio, dalle costruzioni (11,4%); molto più contenuta risulta, invece, la quota di irregolarità nell'industria in senso stretto (3,9%).

Il tasso di irregolarità risulta più alto nelle regioni meridionali in tutti i settori produttivi. La differenza con il Centro-Nord è particolarmente elevata nelle componenti del settore industriale, sia nell'industria in senso stretto che nelle costruzioni. Nell'industria in senso stretto, anche per effetto della elevata presenza di micro-imprese nell'area meridionale, il divario tra le due aree del Paese è enorme: 13,5% al Sud contro l'1,8% al Nord. Sembra quindi che l'irregolarità lavorativa in questo settore sia un fatto quasi esclusivamente meridionale. Nel settore delle costruzioni, il Mezzogiorno - che presenta un'incidenza sull'occupazione industriale complessiva doppia rispetto al resto del Paese - registra un tasso di irregolarità pari a circa il 22,8%, rispetto al 6,1% al Nord. Nel commercio il Mezzogiorno presenta il tasso di irregolarità più elevato tra tutti i settori, superiore, di poco, anche a quello dell'agricoltura: 26,2%, superiore di 10 punti a quello rilevabile nel resto del Paese (16,4%).

In termini dinamici va segnalato il forte incremento fatto registrare tra il 2004 e il 2006 dal tasso di irregolarità del settore agricolo in entrambe le aree del Paese: esso risulta aumentato al Centro-Nord dal 15,6% del 2003 al 20% del 2006 e dal 21,6% al 26% nel Mezzogiorno. L'unico settore dell'economia meridionale che nell'ultimo decennio ha fatto segnare una riduzione della irregolarità è quello delle costruzioni, che comunque rimane un'area di attività in cui il peso del sommerso è particolarmente elevato e riguarda, al Sud, ancora un lavoratore su quattro. Il permanere di un tasso di



irregolarità del 16% anche nel settore industriale del Sud è chiara testimonianza delle difficoltà delle piccole imprese meridionali ad allinearsi stabilmente su *target* di produttività e di redditività compatibili con l'onerosità prevista dai contratti in materia di lavoro e dall'ordinamento fiscale e parafiscale.

A livello regionale, la quota più elevata di unità di lavoro irregolari su quelle totali si riscontra in Calabria, dove, nel 2006, circa 3 unità di lavoro su dieci sono irregolari (v. Tab. 2). La Calabria presenta inoltre un tasso di irregolarità in tendenziale crescita negli ultimi quattro anni, con una accelerazione nel corso del 2006, in cui si è registrato un aumento di quasi un punto percentuale. Un tasso superiore alla media del Mezzogiorno si rileva anche in Sicilia (23%), dove, nell'ultimo triennio, si è registrato uno dei maggiori tassi di incremento del fenomeno: dal 20,8% del 2004 al 23% del 2006. Particolarmente elevata rispetto alle altre regioni del Sud risulta la diffusione del sommerso nell'industria siciliana (10 punti in più della media Mezzogiorno). La Campania è l'unica regione del Mezzogiorno che, pur presentando una dimensione piuttosto rilevante del fenomeno del sommerso (21% nel 2006), mostra una pur debole tendenza alla sua riduzione, interrottasi però lo scorso anno. La Puglia è la regione che ha fatto segnare la più significativa riduzione del tasso di irregolarità, passato dal 18,2% del 2000 al 16% nel 2006. Il Molise, invece, appare in controtendenza, con un incremento nell'ultimo triennio di ben due punti percentuali (dal 14% al 16%). Basilicata e Sardegna presentano un livello di irregolarità intorno al 20%, sostanzialmente allineato a quello medio dell'area. In Basilicata, la quota di lavoro irregolare nel settore industriale è particolarmente elevata. La quota meno elevata di lavoro irregolare tra le regioni meridionali, anche se sempre superiore al valore medio italiano, si registra in Abruzzo: 12,4% delle unità totali.



Tab. 1. Tassi di irregolarità per settore e per ripartizione geografica dal 2000 al 2006

Anni	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Altre attività di servizi	Totale
Mezzogiorno						
2000	25,0	13,5	29,6	26,2	17,4	21,0
2001	24,5	13,1	29,7	26,0	18,2	21,5
2002	25,0	13,2	26,2	26,1	17,3	20,5
2003	21,6	13,2	22,6	25,5	17,3	19,2
2004	23,0	13,0	21,6	25,0	16,8	19,3
2005	25,2	13,2	21,9	25,8	16,7	20,2
2006	26,0	13,5	22,8	26,2	17,1	20,5
Centro-Nord						
2000	17,3	2,6	8,6	17,0	10,3	10,6
2001	17,8	2,8	9,1	17,4	11,0	11,0
2002	17,8	2,2	7,3	16,8	8,6	9,8
2003	15,6	1,7	5,9	15,8	7,2	8,8
2004	17,8	1,7	6,2	16,0	7,7	8,9
2005	19,6	1,8	6,4	16,6	7,9	9,3
2006	20,0	1,8	6,1	16,4	7,8	9,3
Italia						
2000	20,5	4,6	15,2	19,6	12,5	13,4
2001	20,8	4,6	15,7	19,7	13,2	13,8
2002	21,0	4,2	13,3	19,5	11,2	12,7
2003	18,3	3,8	11,2	18,4	10,2	11,6
2004	19,9	3,8	10,9	18,4	10,4	11,7
2005	22,2	3,9	11,3	19,1	10,5	12,1
2006	22,6	3,9	11,4	19,0	10,6	12,1

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 2. Tasso di irregolarità per le regioni del Mezzogiorno dal 2000 al 2006

Anni	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Mezzogiorno
Unità di lavoro irregolari									
2000	64,5	17,8	394,2	237,4	41,7	162,0	342,6	104,8	1372,9
2001	68,4	19,3	407,6	245,5	38,8	163,5	353,3	115,2	1437,4
2002	68,0	19,4	402,1	242,1	40,1	168,6	342,9	108,8	1392,7
2003	61,2	17,9	385,5	217,6	40,4	162,6	328,5	112,7	1301,8
2004	59,4	16,9	384,4	197,1	37,4	172,1	312,4	121,4	1302,9
2005	62,9	17,5	368,4	198,0	40,1	170,2	342,7	124,0	1354,2
2006	61,5	19,3	379,4	212,1	44,3	176,7	355,3	129,4	1391,0
Tasso di irregolarità									
2000	13,0	15,0	22,8	18,2	19,0	26,5	23,2	18,0	21,0
2001	13,4	16,0	23,0	18,4	18,0	26,0	23,5	19,2	21,5
2002	13,2	16,0	22,0	18,0	18,3	26,2	22,6	18,0	20,5
2003	12,0	15,0	21,0	16,4	18,2	25,0	21,8	18,5	19,2
2004	12,0	14,0	21,0	15,0	17,0	26,0	20,8	20,0	19,3
2005	12,8	14,8	20,5	15,2	18,5	26,2	22,5	20,5	20,2
2006	12,4	16,0	21,0	16,0	20,0	27,0	23,0	21,0	20,5

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



13. Crescita economica e divari regionali nella Ue a 25

Nel periodo 1995-2004, la presenza di divari regionali misurata tramite il coefficiente di variazione del PIL pro capite (in pari potere d'acquisto) è diminuita nell'Ue a 25 paesi, passando da un indice dello 0,36 del 1995 allo 0,34 del 2004, con una accelerazione dal 2000 (v. Fig. 1). I processi di convergenza sembrano localizzati principalmente tra i paesi nuovi entranti. La variabilità tra i paesi dell'Ue a 15 paesi, infatti, pur essendo inferiore grazie alle minori disuguaglianze regionali in questa area, è rimasta nel periodo 1995-2004 pressoché costante.

Il processo di convergenza è dominato dalla riduzione dei divari tra paesi piuttosto che fra quelli tra regioni. La variabilità del PIL pro capite tra paesi dell'Ue a 25, infatti, è diminuita nel periodo (dallo 0,37 del 1995 allo 0,30 del 2004), più di quanto registrato tra le regioni (Fig. 2). Anche in questo caso sono i paesi nuovi entrati che hanno guidato i processi di *catching up*: il processo di convergenza tra i paesi dell'Ue a 15 è risultato positivo ma debole (dallo 0,17 del 1995 allo 0,15 del 2004), concentrato nella seconda metà degli anni '90 e trainato principalmente dai paesi beneficiari del Fondo di coesione (Grecia, Spagna, Irlanda e Portogallo).

Gli ultimi dieci anni sono stati caratterizzati da un progressivo allargamento dell'Unione a paesi con livelli di reddito meno elevati, e con possibilità di sviluppo superiori e processi di *catching up* più rapidi. I nuovi Stati membri hanno fatto segnare nell'intero periodo 1995-2004 un tasso di crescita (6,1%) quasi il 50% superiore a quella del resto dell'Europa. Anche all'interno dell'Ue a 15, le regioni più povere, raggruppate nell'obiettivo 1, sono cresciute più della media dell'area: nell'intero periodo l'incremento del PIL pro capite è stato del 4,5% medio annuo, rispetto al 4,1% delle restanti regioni, sebbene inferiore comunque a quello raggiunto dai nuovi Stati membri (v. Tab. 1). Lo sviluppo maggiore delle regioni in obiettivo 1 è un fatto degno di nota: questo potrebbe segnalare come nella precedente fase di programmazione i Fondi strutturali abbiano effettivamente aiutato i processi di recupero. Fa eccezione il Sud dell'Italia. Il risultato fatto segnare dal Mezzogiorno nell'intero decennio è infatti decisamente inferiore a quello delle altre aree obiettivo 1 beneficiarie dei Fondi strutturali: il PIL pro capite dell'area è cresciuto del 2,8% (4,5% le aree obiettivo 1) nel 1995-2004 e appena dello 0,4% (3,8% le aree obiettivo 1) nel 2000-2004.

È questo un problema riconducibile sia alle caratteristiche proprie dello sviluppo del Mezzogiorno, sia alla complessiva debolezza della crescita dell'intero Paese relativamente al resto d'Europa. Infatti, se si considerano i divari regionali al netto della crescita nazionale, ovvero prendendo in considerazione solo le differenze tra la crescita del prodotto pro capite regionale e quello nazionale, la crescita relativa delle regioni del Sud è risultata pari allo 0,4% annuo nel periodo 1995-2000 e a 0 nel successivo periodo 2000-2004 (v. Tab. 2). Proprio il dato relativo all'ultimo quadriennio pone in luce come all'interno di un Paese complessivamente a bassa crescita, le aree deboli, pur beneficiando di un consistente afflusso di risorse comunitarie, non abbiamo conseguito quello scarto positivo nel tasso di sviluppo che, invece, si è realizzato nelle altre aree obiettivo 1 (+0,5%).



FIG. 1 Processi di convergenza in Europa (coefficiente di variazione del Pil pro capite in PPA tra Regioni)

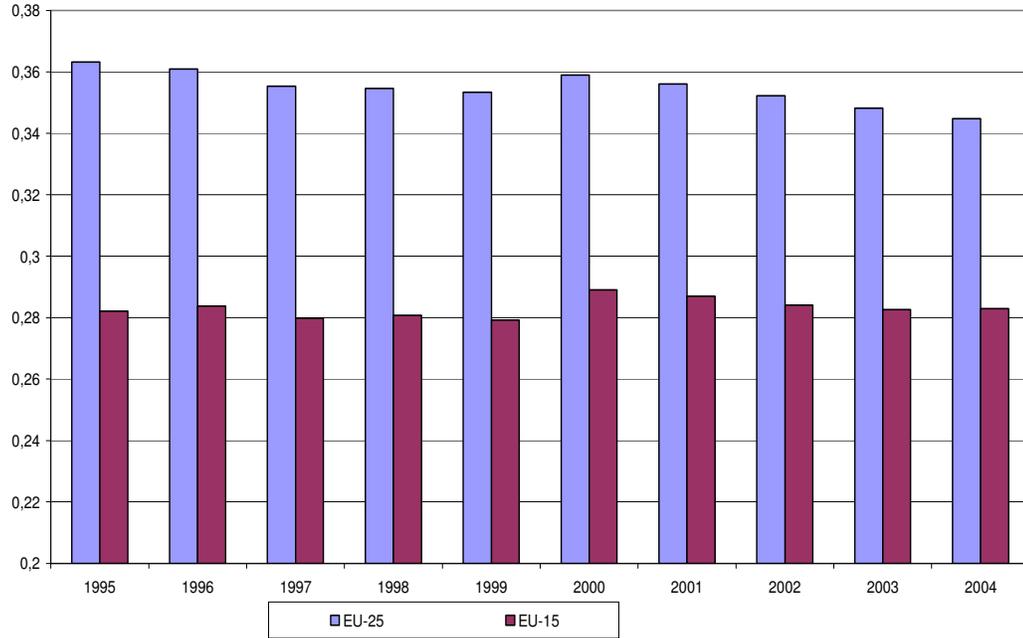
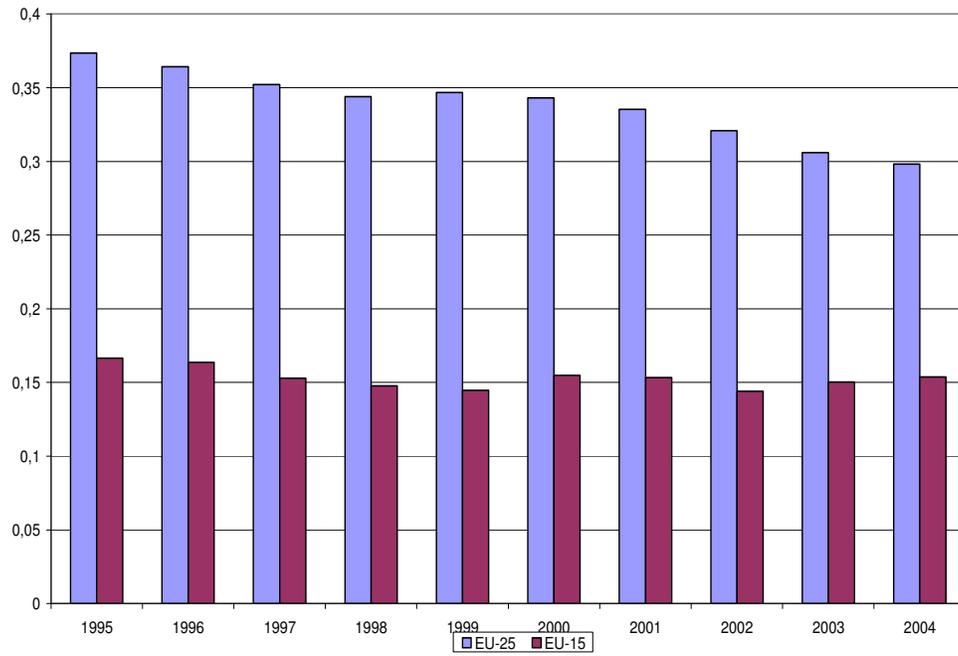


FIG. 2. Convergenza in Europa tra paesi (coefficiente di variazione del Pil pro capite in PPA)





Tab. 1. Tassi di crescita (%) medi annui del PIL e del PIL pro capite nelle regioni obiettivo 1 e regioni non obiettivo 1

Area	N. Regioni (Nuts2)	PIL pro capite			PIL		
		1995-2004	1995-2000	2000-2004	1995-2004	1995-2000	2000-2004
UE 25	254	4,4	5,5	3,0	4,7	5,7	3,5
- Regioni ob. 1	100	5,1	5,8	4,3	5,2	5,8	4,5
- Regioni non ob. 1	154	4,1	5,1	2,9	4,6	5,5	3,5
UE 15	213	4,2	5,3	2,8	4,6	5,6	3,3
- Regioni ob. 1	62	4,5	5,2	3,8	4,8	5,3	4,1
- Regioni non ob. 1	151	4,1	5,1	2,9	4,5	5,5	3,4
- Mezzogiorno	8	2,8	4,8	0,4	2,8	4,6	0,5
Nuovi Stati Membri	41	6,1	6,8	5,3	5,9	6,6	5,2
- Regioni ob. 1	38	6,1	6,8	5,2	5,9	6,6	5,1
- Regioni non ob. 1	3	6,6	6,7	6,6	6,9	7,0	6,8

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT.

TAB. 2. Tassi di crescita medi annui del PIL pro capite al netto della crescita nazionale nelle regioni obiettivo 1 e regioni non obiettivo 1

Area	1995-2004	1995-2000	2000-2004
UE25			
- Regioni ob. 1	-0,2	-0,6	0,2
- Regioni non ob. 1	-0,2	-0,2	-0,1
UE 15			
- Regioni ob. 1	-0,1	-0,6	0,5
- Regioni non ob. 1	-0,2	-0,2	-0,1
-Mezzogiorno	0,2	0,4	0,0
Nuovi Stati Membri			
- Regioni ob. 1	-0,4	-0,6	-0,2
- Regioni non ob. 1	1,0	1,2	0,8

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT



14. Le condizioni competitive dei territori nell'Europa allargata

L'esigenza di un'accelerazione dei processi innovativi in Italia risulta comunque evidente da un confronto sugli indicatori di competitività. Il *Rapporto SVIMEZ 2007*, così come l'anno scorso, ha infatti dedicato uno specifico approfondimento proprio alla misurazione della competitività del territorio italiano e delle sue due macro-aree rispetto ai paesi dell'Unione a 27. Nell'analisi condotta dalla SVIMEZ, sono state considerate quattro "dimensioni", per le quali sono stati utilizzati indicatori pienamente coerenti dal punto di vista statistico, ritenuti in grado di approssimare la competitività del territorio: la dotazione di infrastrutture e reti; la propensione all'innovazione e alla ricerca e sviluppo; la qualità e l'investimento nelle risorse umane e la formazione; la "vitalità economica" del tessuto produttivo. Rispetto all'esercizio svolto nella precedente edizione del Rapporto, oltre ad aggiornare tutti i dati di base, si è proceduto anche a calcolare i medesimi indicatori a due istanti temporali – 2000-2001 e 2005-2006 – al fine di arricchire l'analisi con considerazioni non solo sul livello degli indici sintetici ma anche sulla loro variazione nel tempo.

Le elaborazioni di indici sintetici per le quattro suddette "dimensioni" disegnano un quadro di complessiva debolezza del Paese e collocano il Mezzogiorno quasi sempre ai livelli minimi tra i paesi dell'Unione. L'elemento nuovo è costituito da una perdita relativa di competitività dell'intero Paese nel corso degli anni 2000. In particolare, *in campo infrastrutturale* – dove il Mezzogiorno, pur manifestando un forte divario di dotazione rispetto al Centro-Nord, presentava all'inizio degli anni 2000 un livello superiore a quello delle altre aree deboli dell'Unione – nel corso dell'ultimo sessennio l'area meridionale ha perso quasi completamente tale vantaggio, nei confronti soprattutto di Spagna, Grecia e Irlanda, che nel medesimo periodo hanno investito molto sull'infrastrutturazione del territorio.

Le successive tre dimensioni vedono invece l'intera Italia in costante posizione di svantaggio rispetto al resto dell'Europa.

Gli indicatori relativi all'*innovazione e alla ricerca e sviluppo* sono fortemente penalizzanti per la realtà nazionale ed in particolar modo per quella del Mezzogiorno. Le due grandi ripartizioni presentano uno svantaggio di rilievo rispetto agli altri paesi soprattutto in termini di risorse dedicate alla ricerca e sviluppo, sia in termini di spesa in percentuale del PIL che di addetti per 1.000 abitanti. Nel 2005, infatti, la spesa complessiva per ricerca e sviluppo è stata pari ad appena lo 0,8% del PIL nel Sud, inferiore all'insufficiente 1,1% nazionale, e meno della metà della media europea (1,8%). Mentre molti paesi che si collocano al di sotto della media comunitaria hanno recuperato alcune posizioni rispetto a UE a 27, l'Italia, e le sue due macro-aree, hanno ulteriormente perso terreno: il paese perde complessivamente 3,8 punti percentuali nell'indice sintetico, che è il risultato di una perdita più consistente del Centro-Nord (-5,1 punti percentuali) e un po' più contenuta del Mezzogiorno (-1,3 punti percentuali). Ma la situazione di gran lunga peggiore per il Mezzogiorno si riscontra per il numero di brevetti registrati, che, fatta 100 la media UE a 25, con un indice pari a 9 sono praticamente inesistenti.

Anche nel campo delle *risorse umane e della formazione* l'Italia mostra un *gap* rilevante rispetto agli altri paesi dell'Unione, e il Mezzogiorno si colloca agli ultimi posti. Pesano in particolare i ritardi in termini di quota di popolazione adulta che partecipa ad attività formative, soprattutto in termini di laureati in materie scientifiche



ogni 1.000 abitanti di 20-29 anni. Nel Mezzogiorno ci sono appena 7 laureati in materie scientifiche su 1.000 giovani contro i 10 del resto del Paese, ma soprattutto contro i 13 della media europea e i circa 20 di Regno Unito, Francia e Irlanda. Tali scarsi risultati in termini di istruzione e formazione non trovano riscontro nel dato della spesa pubblica per istruzione, che risulta in Italia sostanzialmente in linea con i valori medi europei.

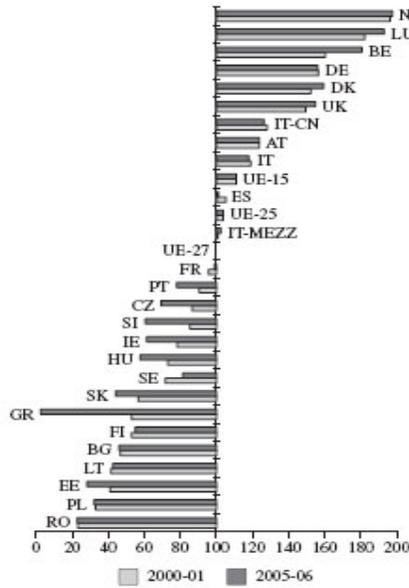
La quarta ed ultima dimensione considerata, quella della *vitalità economica del sistema produttivo*, vede l'Italia e le sue ripartizioni in posizione di svantaggio rispetto agli altri paesi europei, e soprattutto in arretramento rispetto al periodo precedente. L'Italia, con un indice di 84,6 (85,5 nel periodo precedente), si colloca al 21° posto della graduatoria. Il Centro-Nord, al 16° posto della graduatoria, mostra i più marcati segnali di crisi: 96,3 nel periodo 2000-01 e 94,2 nel periodo 2005-06, con una riduzione quindi di 2,1 punti percentuali. Il Mezzogiorno, invece, con un indice di 54,1, si colloca all'ultimo posto della graduatoria europea, sorpassato dalla Grecia. Gli elementi che contribuiscono ad abbassare l'indice sintetico del Sud sono soprattutto il ridotto volume degli investimenti fissi lordi per abitante e il ridotto grado di internazionalizzazione (bassa quota di *export* e quasi assenza di investimenti dall'estero). In Italia il flusso annuo di investimenti esteri per abitante è stato, nel periodo 2001-2006, di 305 euro, con livelli di 292 euro nel Centro-Nord e di appena 13 euro nel Mezzogiorno. Nella media della Ue a 27 tale valore sale a 800 euro e raggiunge i 1.500 euro in Irlanda, Olanda e Svezia. Tra i paesi di nuova accessione, gli investimenti esteri per abitante raggiungono in Estonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia i 500 euro.

Dalle dimensioni citate, si ricava un *Indice di potenzialità competitiva del sistema produttivo* che spiega bene, da una parte, l'inadeguatezza del nostro Mezzogiorno rispetto alla sfida dei mercati (fatta 100 la media UE a 27, il nostro Sud raggiunge uno striminzito 65,9; vanno peggio solo i Nuovi Stati membri – con l'eccezione peraltro di Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria – e la Grecia,) e, dall'altra, il grande sforzo che occorre operare per innescare un processo di reale convergenza fra le due macro-aree del Paese (il Centro-Nord infatti si posiziona poco al di sotto della media europea, ma a distanza considerevole dalle regioni del Sud).

Il complesso di dati qui sinteticamente evidenziati permette di delineare un quadro di difficoltà strutturale del Mezzogiorno, cui si è accompagnato nell'ultimo quinquennio anche un peggioramento congiunturale dei livelli relativi, in particolare nei confronti delle regioni più deboli dell'Unione. L'analisi degli indicatori utilizzati consente, d'altronde, di individuare anche alcune aree specifiche di debolezza competitiva, e quindi di delineare una sorta di "agenda prioritaria" di intervento: il deficit di dotazione di infrastrutture strategiche, l'insufficiente livello di spesa pubblica per ricerca e sviluppo, la bassa quota di laureati in materie scientifiche, l'insufficiente volume degli investimenti esteri, la scarsa apertura dei mercati, devono diventare *target* da monitorare al fine di verificare la reale capacità della politica di coesione nazionale di incidere sulle determinanti del ritardo di sviluppo.

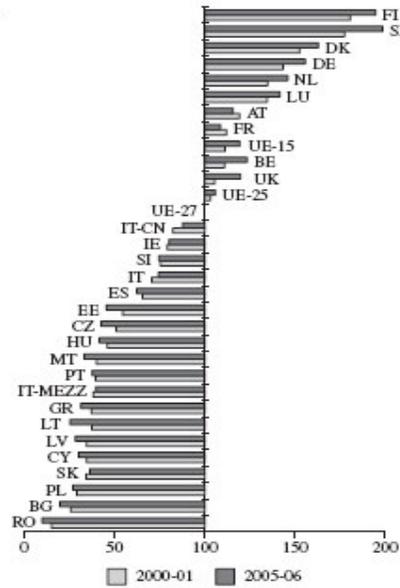


FIG. 4. *Indice sintetico di dotazione di infrastrutture e reti per i paesi europei (N.I. EU27 = 100)*



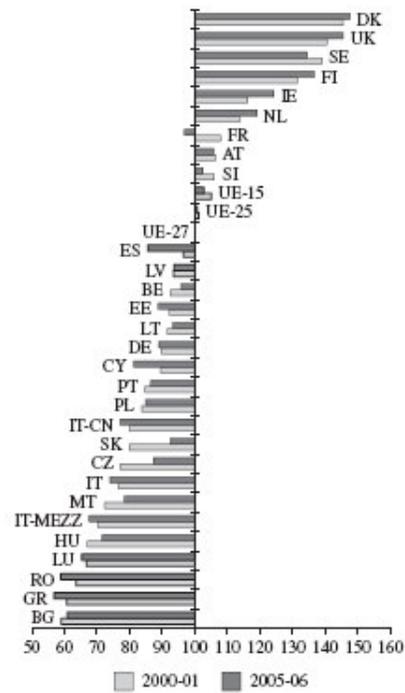
(a) Per Cipro, Lettonia e Malta dati insufficienti.

FIG. 5. *Indice sintetico relativo all'innovazione e R&S per i paesi europei (N.I. EU27 = 100)*



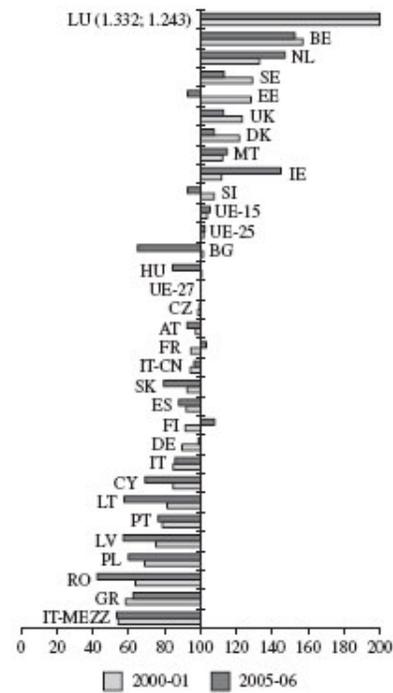
(a) Per Cipro, Lettonia e Malta dati insufficienti.

FIG. 6. *Indice sintetico relativo alle risorse umane e alla formazione per i paesi europei (N.I. UE27 = 100)*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT e ISTAT.

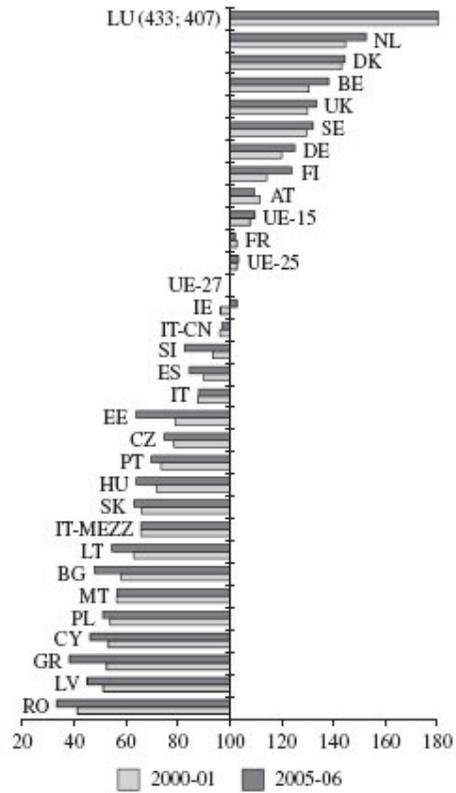
FIG. 7. *Indice sintetico di vitalità economica del sistema produttivo per i paesi europei (N.I. UE27 = 100)*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT e ISTAT.



FIG. 8. *Indice simetrico di potenzialità competitiva per i paesi europei (N.I. EU27 = 100)*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT e ISTAT.



15. La criminalità

L'andamento della criminalità

Nel 2005, ultimo anno per il quale sono disponibili dati ufficiali, a livello nazionale il numero delle denunce è risultato pari ad oltre 2,5 milioni, con un incremento del 6,7% sull'anno precedente; la crescita è stata maggiore nel Centro-Nord (7,5%) rispetto al Mezzogiorno (4,6%) (v. Tab. 1). Minore è la diffusione della delittuosità rilevabile – con riferimento al complesso dei reati e, quindi, prescindendo dalla loro tipologia – per l'area meridionale, dove, nel 2005, si sono contati 35 delitti ogni 1.000 abitanti, contro i 49 nel resto del Paese.

Nel 2005, è proseguita la tendenza al calo degli omicidi volontari consumati (circa il 16% in meno rispetto al 2004 in ambedue le ripartizioni), anche se ad essa, limitatamente all'area meridionale, ha fatto riscontro un incremento dei tentativi di omicidio (8,7%, a fronte di una stabilità nel resto del Paese) (v. Tab. 2). In rapporto al numero di abitanti, la frequenza degli omicidi, sia consumati che tentati, è maggiore nel Mezzogiorno.

Riguardo alle violenze sessuali, le denunce nel 2005 sono state 4.020, con un aumento del 7,7% rispetto all'anno precedente. Esso è interamente imputabile al Centro-Nord, dove si è registrato un incremento del 10,9% (2.930 casi nell'anno), mentre nel Mezzogiorno si è avuta una leggera flessione (-0,3%). Il reato in oggetto è caratterizzato da una altissima quota di sommerso, che l'ISTAT in una recente indagine quantifica, a seconda della gravità del fatto, da un minimo dell'86% ad un massimo del 97% dei casi. Detta indagine, svolta su un campione di 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni, conferma, comunque, per il Mezzogiorno, una minore diffusione delle violenze contro le donne, sia che ci si riferisca all'intero corso della vita delle intervistate, sia con riferimento all'ultimo anno (2006).

Per quanto riguarda i furti, reato caratterizzato da una scarsa propensione alla denuncia nel 2005 le denunce sono ammontate a circa un milione e mezzo nel complesso del Paese, di cui 372 mila (un quarto) nel Mezzogiorno, che presenta una incidenza sulla popolazione assai inferiore a quella del Centro-Nord.

Variazioni poco significative nel 2005 si sono avute per le rapine (-2,4% nel Mezzogiorno e +1,2% nel Centro-Nord), che costituiscono un tipo di reato nettamente più diffuso nell'area meridionale, dove si concentra oltre il 50% di tutte le rapine commesse nel Paese.

Reati in sensibile crescita sono i sequestri a scopo estorsivo, in particolare nel Mezzogiorno, e le truffe e frodi informatiche che sono aumentate di oltre un terzo in ambedue le aree.

Scendendo al dettaglio regionale per alcune delle più gravi tipologie di reato, si rileva che in Campania sono stati commessi, nel 2005, 128 omicidi volontari (di cui 88 nella sola provincia di Napoli), pari al 37% di tutti gli omicidi commessi nel Mezzogiorno; rispetto all'anno precedente la regione ha registrato comunque una significativa riduzione (50 in meno) (v. Tab. 3). Le denunce per omicidio risultano numerose anche in Calabria (69; 7 in meno) e Sicilia (70; 5 in meno); nel Centro-Nord il numero di omicidi è elevato soprattutto in Lombardia (65, 26 in meno). Gli omicidi riconducibili alle varie mafie sono stati, nel 2005, 109 in tutto il Paese e, tranne uno avvenuto in Lombardia, sono stati tutti commessi nel Mezzogiorno. I 108 omicidi



dovuti alla criminalità organizzata spiegano il 33% del totale degli omicidi volontari consumati nell'area. Nel corso del tempo il numero degli omicidi in oggetto si è fortemente ridimensionato, a dimostrazione di un cambio di strategia operato dalle associazioni criminali: nel 1990 gli omicidi nel Mezzogiorno furono ben 506, scesi poi a 230 nel 1995 e a 141 nel 2000.

Per quanto riguarda le rapine, la regione di gran lunga più colpita è la Campania che, con quasi 16 mila denunce (come nel 2004), rappresenta il 66% del totale del Mezzogiorno e il 34% del complesso del Paese. A distanza, seguono la Lombardia (circa 7 mila rapine), il Lazio (poco più di 4 mila) e la Sicilia (circa 3,9 mila).

I dati sulle estorsioni mostrano come al Sud il fenomeno tenda a colpire in misura assai elevata la Campania (956 casi), la Puglia (635), la Sicilia (668) e la Calabria (351), cioè le quattro regioni in cui è radicata la presenza della criminalità organizzata; ovunque si è avuto un aumento tra il 2004 e 2005.

I condizionamenti da parte della criminalità organizzata

A fine 2007 i Comuni colpiti da provvedimento di scioglimento, dall'approvazione della legge 221/1991, sono saliti a quota 171: 75 in Campania, 49 in Sicilia, 37 in Calabria, 7 in Puglia, cui se ne aggiungono altri tre in Basilicata, Lazio e Piemonte. In 24 dei 171 casi la misura è stata reiterata (14 volte in Campania, 7 in Sicilia e 3 in Calabria).

Le estorsioni si confermano come il reato tipico della criminalità organizzata e, nonostante la tendenza a fare richieste più sopportabili, il costo del "pizzo" rimane comunque opprimente. Secondo le stime di Confesercenti, in Italia sono circa 160.000 i commercianti taglieggiati. Quasi un terzo di questi sono in Sicilia, dove è coinvolto il 70% delle imprese; quota che sale all'80% a Catania e Palermo. In Calabria le imprese che pagano il pizzo sono 15.000, la metà del totale, con una punta del 70% a Reggio Calabria. A Napoli, nel nord Barese e nel Foggiano il 50%, con punte, nelle periferie e nell'hinterland di queste città, che toccano la quasi totalità delle attività commerciali, della ristorazione, dell'edilizia.

Il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurari viene stimato, nel complesso del Paese, in oltre 150.000 unità, di cui almeno 50.000 sono indebitati con associazioni per delinquere di tipo mafioso. In Campania, Lazio e Sicilia si concentra quasi la metà del totale dei commercianti coinvolti in tutto il Paese. In rapporto al numero di attivi, il valore più alto si riscontra in Calabria (30%), seguita da due regioni non caratterizzate da radicamento mafioso; si tratta del Molise (28%) e del Lazio (29%).

Tornano ad aumentare le infrazioni accertate dalle Forze dell'ordine riferibili all'intero ciclo illegale del cemento: sono state 7.038 nel corso del 2006, con un incremento di circa l'8% rispetto al 2005; un dato che risente del numero, crescente, di cave e attività estrattive illegali sequestrate. Nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa si riscontra quasi la metà (49%) delle illegalità "cementizie", con la Campania al primo posto, seguita da Calabria, Sicilia e Puglia.

Sono ancora le stesse quattro regioni ad occupare le prime posizioni della classifica dell'abusivismo edilizio costiero in Italia. In questi territori si è consumato quasi il 61% delle violazioni accertate dalle Forze dell'ordine ed è stato effettuato ben il 63% dei sequestri.

Il giro d'affari proveniente dall'attività di contraffazione nel nostro Paese è stato valutato tra i 3,5 e i 7 miliardi di euro, di cui il 70% si riferisce al Mezzogiorno. In tale



ripartizione, il settore più importante è quello della moda, con un fatturato di 2,55 miliardi di euro, pari a oltre la metà del totale; seguono elettronica (1,05 miliardi), giocattoli (0,49), beni di consumo (0,35), farmaci e cosmetici (0,35).

Tab. 1. *Delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine nel periodo 1990-2005*

Anni	Dati assoluti			Var. % su anno precedente		
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
1990	842.694	1.658.946	2.501.640	-	-	-
1991	905.247	1.742.490	2.647.737	7,4	5,0	5,8
1992	789.322	1.601.217	2.390.539	-12,8	-8,1	-9,7
1993	733.162	1.526.741	2.259.903	-7,1	-4,7	-5,5
1994	742.903	1.430.545	2.173.448	1,3	-6,3	-3,8
1995	742.585	1.524.903	2.267.488	0,0	6,6	4,3
1996	732.076	1.690.915	2.422.991	-1,4	10,9	6,9
1997	742.963	1.697.791	2.440.754	1,5	0,4	0,7
1998	744.474	1.681.274	2.425.748	0,2	-1,0	-0,6
1999	723.163	1.650.803	2.373.966	-2,9	-1,8	-2,1
2000	692.324	1.513.458	2.205.782	-4,3	-8,3	-7,1
2001	655.573	1.508.247	2.163.820	-5,3	-0,3	-1,9
2002	664.902	1.566.648	2.231.550	1,4	3,9	3,1
2003	748.112	1.708.775	2.456.887	12,5	9,1	10,1
2004 (a)	686.203	1.731.513	2.417.716	-	-	-
2005 (a)	717.536	1.861.588	2.579.124	4,6	7,5	6,7

(a) I dati relativi agli anni 2004 e 2005 non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti a causa delle profonde modifiche apportate nel sistema di rilevazione nonché per variazioni nell'universo di rilevazione.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 2. *Delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine nel 2005, per ripartizione territoriale*

Delitti	Dati assoluti			Per 100.000 abitanti			Variazioni % 2004-2005		
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
Omicidi volontari consumati	346	255	601	1,7	0,7	1,0	-15,6	-16,1	-15,8
Tentati omicidi	765	722	1.487	3,7	1,9	2,5	8,7	0,1	4,4
Lesioni dolose	18.337	38.292	56.629	88,3	100,8	96,4	9,9	9,0	9,3
Violenze sessuali	1.086	2.934	4.020	5,2	7,7	6,8	-0,3	10,9	7,7
Sfruttam. e favoregg. prostituzione	279	1.129	1.408	1,3	3,0	2,4	-5,7	4,7	2,5
Furti	371.683	1.132.029	1.503.712	1.790,4	2.979,7	2.559,4	-0,2	3,5	2,5
Rapine	23.785	22.150	45.935	114,6	58,3	78,2	-2,4	1,2	-0,7
Estorsioni	2.955	2.604	5.559	14,2	6,9	9,5	5,9	-53,7	2,7
Usura	209	184	393	1,0	0,5	0,7	3,5	-6,1	-1,3
Sequestri di persona a scopo estorsivo	180	188	368	0,9	0,5	0,6	252,9	82,5	139,0
Ass. a delinquere (art. 416 C.P.)	653	599	1.252	3,1	1,6	2,1	16,8	-27,9	-9,9
Ass. di tipo mafioso (art. 416bis C.P.)	140	13	153	0,7	..	0,3	10,2	18,2	10,9
Incendi	6.325	6.221	12.546	30,5	16,4	21,4	-5,5	10,3	1,7
Truffe e frodi informatiche	30.747	59.776	90.523	148,1	157,3	154,1	34,6	37,6	36,5
Ricettazione	12.248	18.547	30.795	59,0	48,8	52,4	-1,4	-3,8	-2,8
Prod., comm., ecc. di stupefacenti	10.218	21.841	32.059	49,2	57,5	54,6	12,8	4,0	6,7
Altri delitti	237.472	554.212	791.684	1.143,9	1.458,8	1.347,5	4,2	11,1	8,5
Totale	717.536	1.861.588	2.579.124	3.456,3	4.900,0	4.389,9	4,6	7,5	6,7

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e Ministero Interno.



Tab. 3. *Delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze dell'ordine nel 2005 e variazioni sul 2004, per regione*

Regioni	Omicidi volontari		Rapine		Attentati		Estorsioni	
	N.	Var. %	N.	Var. %	N.	Var. %	N.	Var. %
Piemonte	29	-14,7	3.446	-10,7	67	-5,6	374	-4,6
Valle d'Aosta	0	-100,0	24	14,3	1	-	3	-40,0
Lombardia	65	-28,6	6.943	3,1	85	57,4	642	5,6
Trentino A.A.	2	-33,3	149	7,2	8	100,0	52	18,2
Veneto	33	6,5	1.732	-11,8	6	-66,7	232	-3,3
Friuli V.G.	6	-50,0	275	1,1	8	166,7	57	-13,6
Liguria	12	-14,3	873	1,2	22	175,0	93	-19,1
Emilia Romagna	27	-12,9	2.389	1,1	36	111,8	317	10,8
Toscana	25	-13,8	1.537	8,4	35	45,8	303	11,4
Umbria	5	-16,7	291	29,9	2	-84,6	55	-25,7
Marche	5	-16,7	407	6,0	11	10,0	102	-8,1
Lazio	46	7,0	4.084	11,9	28	64,7	374	-8,8
Abruzzo	10	100,0	417	-10,7	9	-10,0	155	23,0
Molise	5	66,7	43	-17,3	2	100,0	36	-5,3
Campania	128	-28,1	15.798	-0,4	67	-23,0	956	5,3
Puglia	35	-27,1	2.353	-13,8	68	78,9	635	2,1
Basilicata	5	-28,6	59	-6,3	3	200,0	56	40,0
Calabria	69	-9,2	768	13,4	30	-18,9	351	15,1
Sicilia	70	7,7	3.883	-3,6	38	22,6	668	6,4
Sardegna	24	-14,3	464	-6,6	12	-14,3	98	-20,3
Centro-Nord	255	-16,1	22.150	1,2	309	29,3	2.604	-0,7
- Nord-Ovest	106	-16,5	11.286	-1,6	175	31,6	1.112	-0,7
- Nord-Est	68	-10,5	4.545	-4,1	58	38,1	658	3,5
- Centro	81	-12,0	6.319	11,3	76	18,8	834	-3,8
Mezzogiorno	346	-15,6	23.785	-2,4	229	4,6	2.955	5,9
Italia	601	-15,8	45.935	-0,7	538	17,5	5.559	2,7

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



16. L'attrazione degli investimenti esteri

Nel 2005, i flussi di investimenti diretti esteri (IDE) in entrata nel nostro Paese hanno raggiunto i 20 miliardi di dollari, a fronte dei 16,8 dell'anno precedente. Secondo le stime Unctad (*United Nations Conference on Trade and Development*) anche nel 2006 gli IDE in entrata in Italia hanno segnato un ulteriore, sensibile aumento (di circa il 50% rispetto al 2005). Questa positiva *performance* non è certo riuscita a compensare il forte *gap* d'internazionalizzazione che ancora separa l'Italia dai principali paesi avanzati. Negli anni 2000-2005, l'Italia ha ricevuto il 4,2% dei flussi di IDE in entrata nella Ue, cioè meno di un terzo di quelli ricevuti dalle principali economie europee (come Gran Bretagna, Francia o Germania) e poco più della metà di Olanda e Spagna. Il rapporto tra IDE e PIL si attesta, in Italia, all'1,2% a fronte del 4% della media Ue, mentre quello tra IDE e investimenti pone il Paese nettamente al di sotto della media europea e in coda ai principali competitori internazionali.

Le regioni del Mezzogiorno hanno ricevuto nel 2006 appena lo 0,66% degli IDE (lordi) in entrata in Italia (v. Tab. 1). Secondo i dati forniti dall'Ufficio Italiano dei Cambi, gli IDE si concentrano, infatti, nel Nord, in cui spicca la *performance* della Lombardia che, con oltre il 68% degli IDE, si conferma come la regione con maggiore capacità attrattiva del Paese. Seguono il Piemonte con l'11,4% e il Lazio con poco meno dell'8%.

Il confronto con i dati relativi al 2005, mostra un consistente incremento dei flussi in entrata nel Paese (25%), dovuta in larga misura all'aumento registrato nelle regioni del Nord del Paese. Nel Mezzogiorno, nel 2006, i maggiori incrementi si sono registrati in Calabria, in cui i flussi sono più che triplicati rispetto a quelli ricevuti nel 2005 (grazie al risultato della provincia di Cosenza), e in Sardegna; queste due regioni, come le altre meridionali, tuttavia, rappresentano una quota marginale (in termini assoluti) del totale dei flussi. È da osservare che, al netto dei disinvestimenti, il Mezzogiorno ha registrato nel 2006 un saldo negativo dei flussi (Tab. 2).

Profonde differenze regionali emergono anche dall'analisi delle imprese italiane partecipate dall'estero, pari nel 2005 a 7.181 aziende, con oltre 920 addetti (v. Tabb. 3 e 4). La quasi totalità di queste imprese, (il 94,8%, corrispondente a 6.810 aziende) aveva sede nelle regioni del Centro-Nord. Esse occupavano il 93% degli addetti totali e producevano un fatturato pari al 95% di quello delle imprese italiane partecipate dall'estero (v. Tab. 5). In Lombardia, si concentravano oltre il 50%, delle imprese, e il 46% dell'occupazione e del fatturato. Seguivano il Piemonte con il 9,5% delle imprese, l'Emilia-Romagna e il Veneto, rispettivamente con l'8% e il 6%, mentre tra le regioni del Centro, era nel Lazio che si contava il maggior numero d'imprese e di addetti (540 imprese partecipate per quasi 92.000 addetti). Nel Mezzogiorno avevano sede solo 371 imprese che occupavano 61.663 dipendenti. La regione meridionale con maggior numero d'imprese risultava la Campania (118 imprese), seguita dall'Abruzzo (67) e dalla Sicilia (54). Rispetto al 2001, il numero d'imprese è cresciuto in ambo le ripartizioni territoriali. Nel Centro-Nord la crescita del numero d'imprese si è accompagnata con quella degli addetti (di 8.214 unità); nel Mezzogiorno, invece, all'aumento delle imprese (41 in più nel periodo esaminato), ha corrisposto una contrazione dell'occupazione di quasi 500 addetti.

Differenze tra Mezzogiorno e Centro-Nord possono essere rilevate anche sotto il profilo dei settori interessati dalle partecipazioni estere. Mentre nel Centro-Nord è il



commercio all'ingrosso ad essere il comparto con il maggior numero d'impresе partecipate (2.663), nel Mezzogiorno è quello manifatturiero il comparto numericamente più importante (184 imprese). In quest'area, gli occupati nell'industria manifatturiera sono poco meno di 49.000, corrispondente al 79% degli addetti alle imprese meridionali con partecipazioni estere.

Tab. 1. *Investimenti diretti esteri (a) nelle regioni italiane 2005 e 2006*

Regioni e circoscrizioni	IDE 2005	IDE 2006	Variazione		IDE in % Italia
			Ass.	%	
Piemonte	18.856.070	17.392.351	-1.463.719	-7,8	11,36
Valle d'Aosta	3.835	1.292	-2.543	-66,3	0,00
Lombardia	84.986.699	104.464.729	19.478.030	22,9	68,21
Trentino Alto Adige	200.837	744.712	543.875	270,8	0,49
Veneto	5.293.644	6.356.404	1.062.760	20,1	4,15
Friuli Venezia Giulia	119.177	182.567	63.390	53,2	0,12
Liguria	619.756	1.074.358	454.602	73,4	0,70
Emilia Romagna	3.004.748	5.735.505	2.730.757	90,9	3,75
Toscana	4.370.503	2.916.814	-1.453.689	-33,3	1,90
Umbria	1.182.322	1.189.123	6.801	0,6	0,78
Marche	62.310	55.632	-6.678	-10,7	0,04
Lazio	7.513.904	12.010.842	4.496.938	59,8	7,84
Abruzzo	71.284	98.161	26.877	37,7	0,06
Molise	180.097	21.313	-158.784	-88,2	0,01
Campania	305.358	245.991	-59.367	-19,4	0,16
Puglia	120.067	247.269	127.202	105,9	0,16
Basilicata	188.778	246.100	57.322	30,4	0,16
Calabria	8.969	29.963	20.994	234,1	0,02
Sicilia	54.542	30.135	-24.407	-44,7	0,02
Sardegna	29.320	97.674	68.354	233,1	0,06
Centro-Nord	126.213.805	152.124.329	25.910.524	20,5	99,34
Mezzogiorno	958.415	1.016.606	58.191	6,1	0,66
Italia	127.172.220	153.140.935	25.968.715	20,4	100,00
Non indicata	7.944.259	7.215.967	-	-	-

(a) Flussi in migliaia di euro. Flussi lordi.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ufficio Italiano dei Cambi.



Tab. 2. Investimenti diretti esteri e disinvestimenti (a), 2006

Regioni e circoscrizioni	IDE 2006	Disinvestimenti	
		2006	IDE netti
Piemonte	17.392.351	12.565.368	4.826.983
Valle d'Aosta	1.292	164	1.128
Lombardia	104.464.729	101.157.809	3.306.920
Trentino Alto Adige	744.712	570.751	173.961
Veneto	6.356.404	5.057.263	1.299.141
Friuli Venezia Giulia	182.567	13.069	169.498
Liguria	1.074.358	155.220	919.138
Emilia Romagna	5.735.505	5.220.845	514.660
Toscana	2.916.814	2.980.893	-64.079
Umbria	1.189.123	1.376.120	-186.997
Marche	55.632	37.129	18.503
Lazio	12.010.842	5.178.583	6.832.259
Abruzzo	98.161	36.981	61.180
Molise	21.313	777.258	-755.945
Campania	245.991	78.935	167.056
Puglia	247.269	102.781	144.488
Basilicata	246.100	399.025	-152.925
Calabria	29.963	7.695	22.268
Sicilia	30.135	38.016	-7.881
Sardegna	97.674	3.669	94.005
Centro-Nord	152.124.329	134.313.214	17.811.115
Mezzogiorno	1.016.606	1.444.360	-427.754
Italia	153.140.935	135.757.574	17.383.361

(a) Flussi in migliaia di euro.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ufficio Italiano dei Cambi.

Tab. 3. Numero di imprese a partecipazione estera per regione (a)

Regioni e circoscrizioni	Partecipazioni totali			Valori percentuali		
	2001	2004	2005	2001	2004	2005
Piemonte	583	663	684	8,7	9,4	9,5
Valle d'Aosta	10	11	12	0,1	0,2	0,2
Lombardia	3.539	3.700	3.719	52,9	52,2	51,8
Trentino Alto Adige	142	140	140	2,1	2,0	1,9
Veneto	411	429	434	6,1	6,1	6,0
Friuli Venezia Giulia	111	118	127	1,7	1,7	1,8
Liguria	159	177	180	2,4	2,5	2,5
Emilia Romagna	526	563	565	7,9	7,9	7,9
Toscana	289	307	308	4,3	4,3	4,3
Umbria	47	49	48	0,7	0,7	0,7
Marche	49	51	53	0,7	0,7	0,7
Lazio	493	531	540	7,4	7,5	7,5
Abruzzo	66	68	67	1,0	1,0	0,9
Molise	10	10	11	0,1	0,1	0,2
Campania	108	112	118	1,6	1,6	1,6
Puglia	39	40	47	0,6	0,6	0,7
Basilicata	21	22	23	0,3	0,3	0,3
Calabria	11	14	15	0,2	0,2	0,2
Sicilia	44	47	54	0,7	0,7	0,8
Sardegna	30	34	36	0,4	0,5	0,5
Centro-Nord	6.359	6.739	6.810	95,1	95,1	94,8
Mezzogiorno	329	347	371	4,9	4,9	5,2
Italia	6.688	7.086	7.181	100,0	100,0	100,0

(a) Si considera la regione in cui l'impresa ha la sede principale; i dati si riferiscono al 1° gennaio di ciascuno degli anni considerati.

Fonte: Elaborazioni Svimez su dati Banca Dati REPRINT, ICE – Politecnico di Milano.



Tab. 4. Numero di addetti alle imprese a partecipazione estera per regione (a)

Regioni e circoscrizioni	Addetti			Valori percentuali		
	2001	2004	2005	2001	2004	2005
Piemonte	153.214	144.779	143.899	16,8	15,6	15,6
Valle d'Aosta	2.872	3.112	3.163	0,3	0,3	0,3
Lombardia	416.880	436.045	427.498	45,7	47,0	46,4
Trentino Alto Adige	13.936	13.783	13.760	1,5	1,5	1,5
Veneto	44.786	45.691	43.717	4,9	4,9	4,7
Friuli Venezia Giulia	20.252	21.605	23.223	2,2	2,3	2,5
Liguria	19.979	19.003	18.863	2,2	2,0	2,0
Emilia Romagna	54.892	54.865	53.177	6,0	5,9	5,8
Toscana	30.837	28.459	28.583	3,4	3,1	3,1
Umbria	7.664	6.863	6.231	0,8	0,7	0,7
Marche	4.370	4.354	4.913	0,5	0,5	0,5
Lazio	81.016	88.735	91.885	8,9	9,6	10,0
Abruzzo	21.680	19.712	20.249	2,4	2,1	2,2
Molise	496	479	480	0,1	0,1	0,1
Campania	14.143	13.766	14.152	1,5	1,5	1,5
Puglia	10.000	7.247	7.314	1,1	0,8	0,8
Basilicata	7.394	6.173	6.201	0,8	0,7	0,7
Calabria	881	1.114	1.117	0,1	0,1	0,1
Sicilia	3.199	4.857	5.387	0,4	0,5	0,6
Sardegna	4.343	6.723	6.763	0,5	0,7	0,7
Centro-Nord	850.698	867.294	858.912	93,2	93,5	93,3
Mezzogiorno	62.136	60.071	61.663	6,8	6,5	6,7
Italia	912.834	927.365	920.575	100,0	100,0	100,0

(a) Vedi nota corrispondente Tab.3.

Fonte: Vedi Tab. 3.

Tab. 5. Fatturato delle imprese a partecipazione estera per regione (a)

Regioni e circoscrizioni	Fatturato (milioni di euro)			Valori percentuali		
	2001	2004	2005	2001	2004	2005
Piemonte	44.880	47.265	47.950	13,4	13,0	12,5
Valle d'Aosta	772	835	1.055	0,2	0,2	0,3
Lombardia	158.926	171.355	176.945	47,6	47,0	46,3
Trentino Alto Adige	4.088	4.318	4.626	1,2	1,2	1,2
Liguria	5.752	7.649	8.660	1,7	2,1	2,3
Veneto	17.114	18.072	18.042	5,1	5,0	4,7
Friuli Venezia Giulia	5.714	6.168	6.814	1,7	1,7	1,8
Emilia Romagna	15.660	17.285	20.089	4,7	4,7	5,3
Toscana	10.624	10.357	10.881	3,2	2,8	2,8
Umbria	2.804	2.739	3.063	0,8	0,8	0,8
Marche	955	1.124	1.427	0,3	0,3	0,4
Lazio	48.001	59.186	63.745	14,4	16,2	16,7
Abruzzo	5.872	6.167	6.320	1,8	1,7	1,7
Molise	82	82	87	0,0	0,0	0,0
Campania	4.330	3.953	4.139	1,3	1,1	1,1
Puglia	3.233	1.992	2.285	1,0	0,5	0,6
Basilicata	2.728	2.376	2.435	0,8	0,7	0,6
Calabria	122	156	165	0,0	0,0	0,0
Sicilia	884	1.184	1.269	0,3	0,3	0,3
Sardegna	1.360	2.121	2.271	0,4	0,6	0,6
Centro-Nord	315.290	346.353	363.297	94,4	95,1	95,0
Mezzogiorno	18.611	18.031	18.970	5,6	4,9	5,0
Italia	333.901	364.384	382.267	100,0	100,0	100,0

(a) Vedi nota corrispondente Tab.3.

Fonte: Vedi Tab. 3.



17. La ripresa dell'industrializzazione

1. La crescente apertura agli scambi internazionali, l'effetto più visibile e pervasivo della globalizzazione, ha innescato un processo di selezione tra imprese eterogenee in termini di produttività, determinando l'uscita delle imprese meno dinamiche e la riallocazione di quote di mercato a favore di quelle più efficienti.

L'impatto più evidente, sulla struttura produttiva, derivante dalla maggiore complessità dell'attività internazionale è la rinnovata centralità della "questione dimensionale". Una maggiore competitività presuppone infatti la re-integrazione, all'interno dei confini dell'impresa (specialmente a monte), di fasi in precedenza abbandonate, allo scopo di migliorare il controllo della produzione lungo un arco più ampio possibile della filiera.

In tale prospettiva, la posizione del Mezzogiorno appare relativamente più debole. Nel 2004, in base ai dati più recenti tratti dall'archivio ASIA e con riferimento all'industria in senso stretto, la dimensione caratteristica meridionale è risultata pari a 21,8 addetti per u.l. a fronte dei 31,3 nel Centro-Nord. Con riferimento ai c.d. settori tradizionali, in cui è ricompresa circa il 48,0% dell'intera occupazione manifatturiera meridionale, la situazione appare più grave. La dimensione caratteristica nel comparto dei tradizionali meridionale, oltre a far segnare il valore assoluto più contenuto, 14,7 add. per u.l., presenta il differenziale, rispetto al medesimo valore relativo all'altra area, relativamente più ampio, pari a circa 37 punti percentuali (v. Tab. 1).

Nel Sud, quindi, la frammentazione dell'offerta è assai più accentuata. Conseguentemente, il principale vantaggio competitivo delle aziende meridionali è costituito da un'elevata flessibilità operativa conseguita tramite una struttura - sotto il profilo dimensionale - "ridotta all'osso", ed essenzialmente concentrata sul *manufacturing* a scapito delle funzioni aziendali "a monte" ed "a valle" del processo produttivo vero e proprio. Sono queste ultime le fasi, all'interno della catena del valore, oggi maggiormente redditizie, in quanto meno aggredibili dai nuovi *competitors* stranieri. La loro limitata presenza, nel Mezzogiorno, è di ostacolo alla possibilità di conseguire quegli avanzamenti competitivi indispensabili per inserirsi stabilmente nei flussi del commercio estero.

Alla luce di dette considerazioni, la netta divergenza riscontrata sia nella *performance* di export tra le due macro-aree che in quella di prodotto, a vantaggio del Centro-Nord, riscontrata a partire dalla metà del 2005 evidenzia come sia solo quest'ultima area ad aver avviato un processo di transizione verso una struttura industriale - sotto il profilo dimensionale, organizzativo, della profittabilità - maggiormente simile a quella da tempo prevalente nei paesi capitalistici avanzati.

2. L'importanza della "questione dimensionale" può desumersi, indirettamente, da un altro dato. Durante la lunga fase di ristrutturazione attraversata dall'industria italiana (2001-2005) i vantaggi comparati detenuti da quella meridionale si sono progressivamente concentrati nei settori di scala caratterizzati dalla presenza di relativamente poche *grandi imprese* (oltre 500 addetti) a controllo, in prevalenza, esterno all'area. Nel 2006, ad esempio, la percentuale di vendite all'estero attribuibile ai settori di scala meridionali sull'export totale manifatturiero è risultata pari al 59%; nel 1997 era di poco inferiore al 50%. Presenze qualitativamente significative si riscontrano, sempre in riferimento alle grandi imprese, anche nelle produzioni *high-*



tech. In molti casi, le imprese di grandi dimensioni localizzate nel Mezzogiorno costituiscono il retaggio della fase di più intensa industrializzazione sperimentata dall'area a metà degli anni '60. Il controllo di tali unità è, nella quasi totalità dei casi, esterno all'area (v. Tab. 2).

Le principali branche in cui operano le imprese di maggiori dimensioni sono la siderurgia a ciclo integrale (Ilva in Puglia), l'industria petrolchimica e della chimica di base (Saras in Sardegna, Erg, Esso e Eni in Sicilia, ecc.), l'industria automobilistica e della sua componentistica, dei veicoli industriali e commerciali (ad esempio, la Fiat a Melfi), l'industria aeronautica, aerospaziale e dell'avionica (Alenia Aeronautica in Puglia, Alcatel Alenia Space Italia e Galileo Avionica in Sicilia), l'industria energetica (Enel, Edison, Sorgenia, Enipower), l'industria informatica e della comunicazione (STMicroelectronics e Nokia in Sicilia).

Più in generale, l'importanza, oggi, della presenza di un nucleo consistente di grandi imprese nasce dal fatto che esse possono determinare l'avvio di interdipendenze sistemiche ed esternalità positive per il resto dell'economia; circostanza, quest'ultima, che sfortunatamente presenta una limitata rilevanza - oggi - nel Mezzogiorno. Peraltro, è la possibilità stessa di coniugare i vantaggi delle economie di scala con quelli della flessibilità che spinge, in diverse aree, a rapporti di complementarità tra grandi e piccole imprese. Oggi, infatti, la grande impresa è sempre meno un'unità tecnica e sempre più un'unità di *governance* su una molteplicità di imprese che sono collegate, a vario titolo, alla grande.

Tab. 1. Indicatori dimensionali dell'industria manifatturiera e dell'industria in senso stretto, per ripartizione

	1991			2001			2004 (a)
	Media entropica	Mezz. in % Centro-Nord	Indice J	Media entropica	Mezz. in % Centro-Nord	Indice J	Media entropica
Mezzogiorno							
Comparto Manifatturiero	35,0	87,8	0,82	27,1	76,0	0,79	-
- Alta Tecnologia	145,3	113,9	0,94	106,6	91,3	0,94	-
- Settori Specializzati	80,7	132,2	0,87	46,5	87,0	0,82	-
- Settori di Scala	79,4	145,0	0,87	44,9	126,1	0,84	-
- Settori Tradizionali	14,0	60,9	0,67	14,7	62,5	0,68	-
Industria in senso stretto	-	-	-	-	-	-	21,8
Centro-Nord							
Comparto Manifatturiero	39,9	-	0,76	35,7	-	0,75	-
- Alta Tecnologia	127,6	-	0,90	116,7	-	0,90	-
- Settori Specializzati	61,1	-	0,77	53,5	-	0,77	-
- Settori di Scala	54,8	-	0,79	35,6	-	0,73	-
- Settori Tradizionali	23,0	-	0,68	23,5	-	0,69	-
Industria in senso stretto	-	-	-	-	-	-	31,3

(a) Calcolato su dati Archivio Asia.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati dei Censimenti.



Tab. 2. Addetti e unità locali nell'industria manifatturiera, nelle unità locali superiori ai 500 addetti, ai Censimenti del 1991 e del 2001

	500-999	1000 e oltre	Totale 500 e oltre	500-999	1000 e oltre	Totale 500 e oltre
	Addetti 1991			Addetti 2001		
Centro-Nord	231.025	280.202	511.227	189.994	159.436	349.430
- Alta Tecnologia	42.133	45.252	87.385	36.664	37.888	74.552
- Settori Specializzati	78.536	61.434	139.970	59.343	45.226	104.569
- Settori di Scala	59.200	136.821	196.021	46.877	54.754	101.631
- Settori Tradizionali	51.156	36.695	87.851	47.110	21.568	68.678
Mezzogiorno	53.499	62.959	116.458	42.450	33.323	75.773
- Alta Tecnologia	6.282	7.262	13.544	5.905	4.666	10.571
- Settori Specializzati	14.993	19.460	34.453	12.048	4.955	17.003
- Settori di Scala	22.186	33.077	55.263	17.911	18.142	36.053
- Settori Tradizionali	10.038	3.160	13.198	6.586	5.560	12.146
Italia	284.524	343.161	627.685	232.444	192.759	425.203
- Alta Tecnologia	48.415	52.514	100.929	42.569	42.554	85.123
- Settori Specializzati	93.529	80.894	174.423	71.391	50.181	121.572
- Settori di Scala	81.386	169.898	251.284	64.788	72.896	137.684
- Settori Tradizionali	61.194	39.855	101.049	53.696	27.128	80.824
	Unità locali 1991			Unità locali 2001		
Centro-Nord	315	129	444	263	88	351
- Alta Tecnologia	56	23	79	44	23	67
- Settori Specializzati	105	41	146	83	27	110
- Settori di Scala	77	41	118	64	24	88
- Settori Tradizionali	77	24	101	72	14	86
Mezzogiorno	62	26	88	45	14	59
- Alta Tecnologia	9	3	12	7	3	10
- Settori Specializzati	16	11	27	17	3	20
- Settori di Scala	22	9	31	10	4	14
- Settori Tradizionali	15	3	18	11	4	15
Italia	377	155	532	308	102	410
- Alta Tecnologia	65	26	91	51	26	77
- Settori Specializzati	121	52	173	100	30	130
- Settori di Scala	99	50	149	74	28	102
- Settori Tradizionali	92	27	119	83	18	101

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati dei Censimenti.



18. La logistica: il caso di Gioia Tauro

Il progetto del porto industriale di Gioia Tauro nasce nel 1972 come supporto al progetto del V Centro Siderurgico e viene completato dieci anni dopo. La megastruttura portuale viene riconvertita a scalo polifunzionale nei primi anni '80, per diventare terminal carbonifero a supporto di una centrale a carbone dell'Enel che avrebbe dovuto sostituire il Centro siderurgico, progetto di fatto mai decollato. Solo successivamente Gioia Tauro diventa porto *hub* di *transshipment*: nel luglio 1994 iniziano i primi lavori di ammodernamento, con il sostegno economico determinante dei Fondi strutturali. Pochi anni dopo, nel 1998, Gioia Tauro diventa il più importante terminal nel Mediterraneo per movimentazione di *container*.

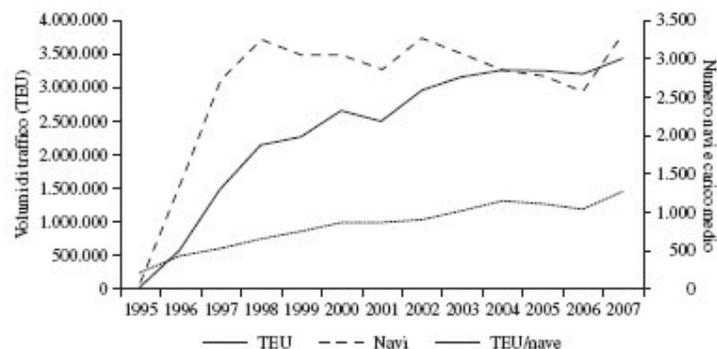
Nel 2004 il porto tocca il livello massimo di 3,2 milioni di TEU transitate. In seguito all'apertura del nuovo terminal di Porto Said in Egitto, nel 2005 e 2006 i volumi di traffico sono diminuiti, per poi registrare una nuova espansione nella prima metà del 2007. Nei primi cinque mesi di quest'anno infatti i volumi di traffico sono aumentati del 30% rispetto al 2006, con la prospettiva di raggiungere entro la fine dell'anno un altro record stimabile in 3,8 milioni di TEU in transito.

La caratteristica di porto *hub* pone Gioia Tauro in condizione di favorire lo sviluppo dei traffici del sistema portuale italiano. I quindici principali porti del nostro Paese sono infatti collegati al porto calabrese tramite navi *feeder*; nel 2006 oltre 360mila TEU di merci destinate o provenienti da altri porti italiani sono stati movimentati nel porto, a cui si aggiungono 90mila TEU instradate per ferrovia e 70mila via terra.

Le capacità di trasporto delle merci su ferrovia e strada restano tuttavia ancora deboli per le carenze infrastrutturali extraportuali: appena il 3,2% delle merci è trasmesso via ferrovia e solo il 2,2% su strada.

Per lo sviluppo di Gioia Tauro occorre quindi puntare sul potenziamento dell'assetto logistico dell'intera area (interporto, intermodalità, qualità della rete) e sull'ottimizzazione delle reti di collegamento con i sistemi intermodali ferroviari e autostradali. Occorre inoltre portare a compimento le grandi opere infrastrutturali di collegamento, quali l'asse autostradale e la velocizzazione e l'Alta Capacità della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria.

FIG. 1. Volumi di traffico (scala a sinistra), numero di navi e carico medio per nave (scala a destra) nel porto di Gioia Tauro dal 1995 al 2007





19. La qualità nell'agroalimentare: le produzioni nel Mezzogiorno

Prodotti di eccellenza qualitativa e a denominazione

Nel Mezzogiorno, casi di successo nell'ambito dei "prodotti di eccellenza qualitativa e a denominazione" sono quelli rappresentati dalla Mozzarella di Bufala Campana e dai vini DOC (Denominazione di Origine Controllata), DOCG (Denominazione di Origine Controllata e Garantita) e IGT (Indicazione Geografica Tipica).

La Mozzarella di Bufala Campana è un prodotto DOP (Denominazione di Origine Protetta), riconosciuto a livello comunitario nel 1996 (Regolamento CE n. 1107/96). Una domanda crescente del prodotto e una politica comunitaria che ha puntato sul comparto, hanno dato origine ad una filiera nella quale sono impegnati oltre 3.000 imprenditori e 370 caseifici, e che a sua volta alimenta un indotto che vede impegnati nell'area DOP oltre 30 mila addetti. Nel 2006 sono state prodotte circa 33.000 tonnellate di Mozzarella di Bufala Campana DOP, che si colloca al quarto posto per produzione tra i formaggi DOP in Italia. Nel 2006, l'incremento della produzione del 10% rispetto al quantitativo del 2005 dimostra la presenza di un *trend* dell'offerta ancora positivo. Il fatturato espresso dal comparto nel 2006 è stato di circa 300 milioni di euro, con un aumento del 7% delle esportazioni. In generale, la commercializzazione del prodotto si realizza per l'84% sul mercato italiano, mentre i mercati esteri rappresentano il 16% della domanda. Il consumo presenta anche per il 2006 un incremento pari a circa il 10%.

Quanto ai vini DOC, DOCG e IGT, nel 2006, le denominazioni registrate in Italia sono 477, 15 in più rispetto all'anno precedente. Circa il 67% (320) delle registrazioni sono DOC, il 26% (123) sono IGT e, infine, il 7% (34) è rappresentato da DOCG. Riguardo alla ripartizione geografica, nelle regioni del Sud sono presenti 108 dei vini a denominazione (il 23%) e 64 sono prodotti nelle Isole (13%). Inoltre, il Mezzogiorno è fra le circoscrizioni italiane quella dove si registra un'altissima incidenza delle IGT, contrariamente a quello che avviene nel Nord, che si conferma l'area con la percentuale maggiore di DOCG. A tale distribuzione nel Mezzogiorno fanno eccezione la Puglia e la Sicilia dove si registra una maggiore presenza di vini DOC e gli IGT, che rappresentano circa il 20% dei vini a denominazione. Il Mezzogiorno contribuisce per poco più del 40% alla produzione di vino italiano, ma la componente di qualità della produzione meridionale rappresenta una piccola quota di questa produzione e, di fatto, nel Mezzogiorno solo 3,2 milioni di ettolitri su poco meno di 22 milioni (il 15% della produzione) sono DOC o DOCG, mentre un altro 15% della quantità totale prodotta è costituito da vino IGT (v. Tab. 1). Queste stesse componenti nel Centro-Nord rappresentano rispettivamente il 43% ed il 33%. Nell'ambito del Mezzogiorno, le produzioni di vini DOC e DOCG quantitativamente più rilevanti sono in Abruzzo dove il vino a denominazione rappresenta il 33% della produzione regionale. Va sottolineato come, invece, in Sicilia, a fronte di una produzione regionale di poco meno di 7 milioni di ettolitri, la quantità di DOC e DOCG si attesta a soli 343 mila ettolitri.



Prodotti di qualità di più largo consumo

L'ortofrutta meridionale rappresenta un settore esemplare tra le "produzioni di qualità di più largo consumo". Nel Mezzogiorno viene realizzato circa il 55% della Produzione lorda vendibile del comparto ortofrutticolo nazionale. Dalle regioni del Sud proviene, infatti, buona parte della produzione orticola e pataticola italiana, il cui valore incide per circa il 60%. Alla Campania e alla Sicilia spetta la quasi totalità degli impianti agrumicoli. Per quanto riguarda le esportazioni agroalimentari, il settore della frutta, da solo, ha un'incidenza del 10% sul totale. I mercati esteri di sbocco privilegiati sono per l'80% quelli dell'Unione europea, con la sola Germania che copre una quota di ben il 40%, seguita a notevole distanza dalla Francia (10%) e dall'Inghilterra (7%). Nel mercato interno stanno cambiando i modelli di acquisto dei consumatori relativamente al segmento frutta e verdura ed un ruolo crescente sta assumendo la Grande Distribuzione Organizzata che ha coperto, nel 2005, una quota pari al 47% delle vendite totali. Non vi sono dati disponibili sulla dimensione del segmento dei "prodotti di qualità di più largo consumo" secondo una stima grossolana le regioni meridionali rappresentano il 24,5% (254 mila tonnellate circa) del totale della produzione di ortofrutta di qualità veicolata attraverso il dettaglio moderno italiano. La Sicilia e la Campania coprono circa il 20% dei flussi, realizzando ognuna il 10% circa dei trasferimenti; la Puglia, invece, copre solo il 2,5% dell'ortofrutta destinata alla GDO; le altre regioni meridionali considerate - ossia Abruzzo, Basilicata, Calabria e Sardegna - mostrano un'incidenza inferiore all'1%.

Tab. 1. *Produzione di vino in Italia, per tipologia, nel 2004*

Regioni	Vino DOC-DOCG		Vino IGT		Vino totale	
	(000 hl)	%	(000 hl)	%	(000 hl)	%
Abruzzo	1.183	7,1	183	1,3	3.585	6,7
Molise	230	1,4	0	0,0	328	0,6
Campania	223	1,3	250	1,8	1.878	3,5
Basilicata	27	0,2	25	0,2	201	0,4
Puglia	882	5,3	1.296	9,4	7.610	14,3
Calabria	53	0,3	12	0,1	485	0,9
Sicilia	343	2,1	1.404	10,1	6.964	13,1
Sardegna	261	1,6	193	1,4	943	1,8
Mezzogiorno	3.202	19,3	3.363	24,3	21.994	41,4
Centro-Nord	13.361	80,7	10.476	75,7	31.139	58,6
- Nord	9.612	58,0	8.628	62,3	23.155	43,6
- Centro	3.749	26,7	1.848	13,4	7.984	15,0
Italia	16.563	100,0	13.839	100,0	53.133	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.



20. Istruzione e rendimento dell'investimento formativo

Negli ultimi quindici anni il processo di scolarizzazione nel Mezzogiorno ha registrato notevoli progressi. Dal 1990 al 2006 il tasso di scolarità è cresciuto di quasi 30 punti, contro i 20 del Centro-Nord, recuperando quasi totalmente la situazione di svantaggio iniziale, assestandosi a quota 92,5% a fronte di una media nazionale del 92,4%. L'incremento è stato particolarmente sensibile nell'istruzione secondaria superiore, dove si contano 83 iscritti su 100 nella classe di età 14-18 anni residente nel Mezzogiorno. Un deciso incremento si è fatto sentire anche nell'istruzione terziaria: il 70% dei diplomati meridionali si iscrive all'Università (è il 75% al Centro-Nord), ma impiega più anni per conseguire la laurea. I fuori corso sono infatti nel Sud il 43,4%, a fronte del 35,7% del Centro-Nord (v. Tab. 1). Sul totale dei laureati (raddoppiati in rapporto alla popolazione negli ultimi dieci anni) è da rilevare inoltre che riguardo alle classi di studio continuano a prevalere materie letterarie, economiche e giuridiche. Una parte considerevole del capitale umano non è quindi impiegato direttamente in processi produttivi. I giovani tra i 20 e i 29 anni laureati in materie scientifiche sono il 7% al Sud e il 13% al Centro Nord (v. Fig. 1): una debolezza che nel Mezzogiorno, data la prevalenza di piccole industrie attive soprattutto nei settori tradizionali, è aggravata dal fatto di non incontrare comunque una domanda adeguata nel territorio, alimentando così l'emigrazione verso le aree del Paese più sviluppate.

L'aumento generalizzato della scolarizzazione è andato di pari passo con l'attenuazione dei fenomeni di abbandono scolastico, che nel Mezzogiorno però continuano ad attestarsi su livelli superiori ai valori medi nazionali ed europei. Gli *early school leavers* (i giovani di età compresa tra 18 e 24 anni, in possesso di diploma di scuola media che non partecipano ad attività di formazione) al Sud sono il 25,5%, a fronte del 16,8% del Centro-Nord (v. Fig. 2), ben lontani dalla media Ue di 14,9% (2005), che secondo gli obiettivi di Lisbona andrebbe ridotta al 10% entro il 2010; in valori assoluti, sono 900mila in Italia i giovani che nel 2006 hanno abbandonato la scuola dell'obbligo, concentrati per il 54% al Sud. Diverse a seconda delle ripartizioni le cause del fenomeno: nel Centro-Nord si interrompono gli studi attirati dai vantaggi di un precoce inserimento lavorativo, mentre al Sud è il disagio familiare unito a una scarsa mobilità sociale a spingere i giovani ad allontanarsi dalla scuola. Su questo versante, sono soprattutto Sicilia e Puglia a registrare tassi di abbandono superiori alla media.

La situazione diventa ancora più critica se confrontata con i tassi di scolarizzazione dei paesi Ue : Repubblica ceca, Slovacca e Ungheria vantano percentuali di popolazione in età 25-64 anni in possesso di diploma di scuola superiore comprese tra il 75 e l'89%, a fronte del 42% del Mezzogiorno (e 51% al Centro-Nord) (v. Tab. 2). Questa maggiore dotazione di capitale umano qualificato nei nuovi paesi Ue potrebbe rappresentare un elemento concorrenziale temibile e favorire la delocalizzazione delle imprese.

Un altro elemento di criticità è rappresentato dalle carenze qualitative del nostro sistema scolastico, che si concentrano soprattutto nel Sud. In base all'indagine PISA dell'OCSE del 2003, i giovani del Mezzogiorno hanno livelli di apprendimento inferiori in media del 10% rispetto agli studenti dell'altra ripartizione. Addirittura sembrerebbe che un 4 in pagella di un ragazzo del Nord corrisponda a un 7 pieno di uno studente del Mezzogiorno.



Inoltre meriterebbe maggior attenzione il perdurante basso rendimento formativo dei giovani meridionali. Studiare di più alla fine ripaga maggiormente in termini di occupazione, ma il passaggio scuola-lavoro nel Sud resta rallentato. I giovani laureati meridionali non trovano un'occupazione in linea con il titolo di studio prima dei 35 anni, e solo a quest'età i tassi di disoccupazione scendono a livelli frizionali, con dieci anni di ritardo rispetto alla media Ue. Questo a fronte di una spesa dello stato italiano per studenti superiore alla media OCSE, che fa pensare a un uso inefficiente delle risorse finanziarie. Né i contratti a termine sembrano agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro: se questo si verifica al Centro-Nord, al Sud lo *status* di occupato temporaneo dura negli anni e trasforma strumenti di flessibilità in trappole di precarietà che concorrono a ostacolare la valorizzazione individuale e la professionalizzazione della persona.

Tab. 1. *Iscritti, laureati e principali indicatori dell'istruzione universitaria per ripartizione territoriale. Anni scolastici 1990-91 e 2005-06*

Ripartizioni territoriali	Iscritti	Laureati e Diplomati (a)	Tasso di passaggio dalle scuole superiori (b)	Tasso di iscrizione (c)	Studenti fuori corso per 100 iscritti
Anno accademico 1990-91					
Mezzogiorno (d)	445.327	27.830	64,2	25,1	31,9
Centro-Nord	936.034	61.651	77,0	34,1	30,4
Italia	1.381.361	89.481	71,8	30,6	30,1
Anno accademico 2005-06					
Mezzogiorno	811.572	113.280	69,9	42,8	43,4
Centro-Nord	1.012.314	188.018	74,8	40,0	35,7
Italia	1.823.886	301.298	72,6	41,2	38,5

(a) anno solare 1990 e 2005.

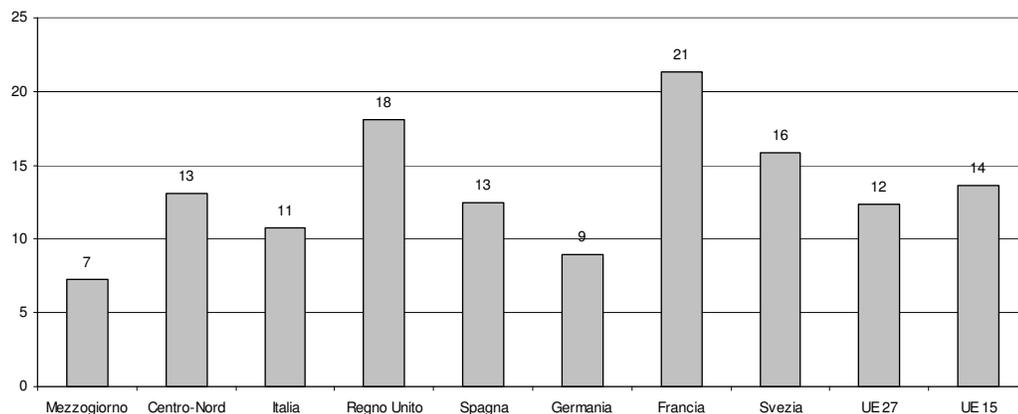
(b) Immatricolati per 100 maturi dell'anno precedente.

(c) Iscritti per 100 giovani di età teorica corrispondente (19-25 anni).

(d) Ripartizione territoriale in base alla provincia di residenza.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, Ministero Pubblica Istruzione e Ministero dell'Università.

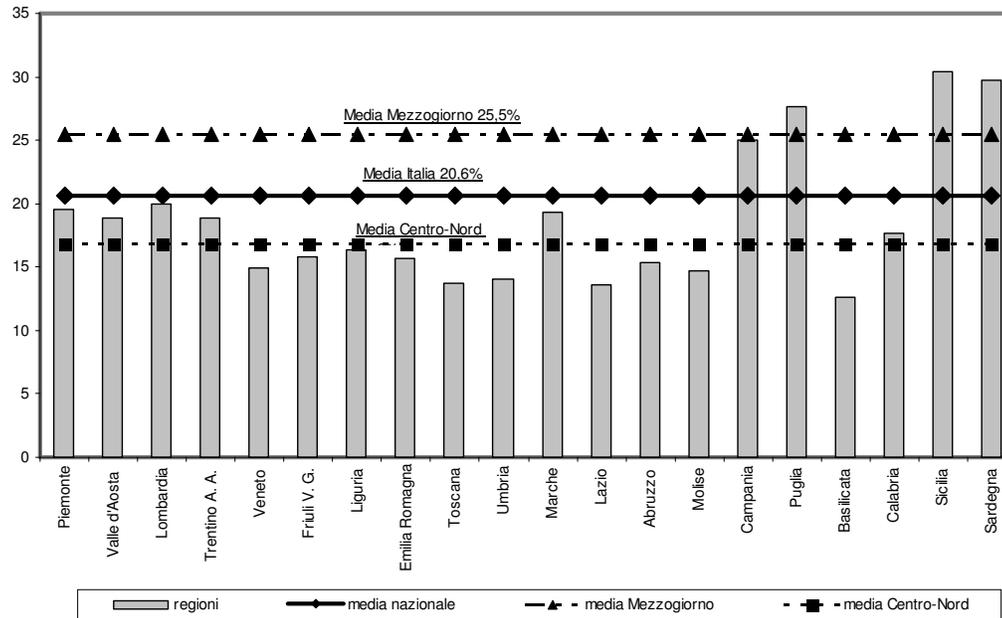
Fig. 1. *Laureati in materie scientifiche e tecnologiche per 1.000 abitanti (20-29 anni) (anno 2005 per l'Italia e 2004 per gli altri Paesi)*



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e EUROSTAT.



Fig. 2. 18-24enni con la sola licenza media e non più in formazione per Regione (per 100 coetanei) – Anno 2006



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Ministero Pubblica Istruzione.

Tab. 2. Popolazione che ha conseguito un titolo di istruzione secondaria e terziaria (2004) (percentuale per classi d'età)

Aree geografiche	Istruzione secondaria		Istruzione terziaria	
	25-64	25-34	25-64	25-34
Italia	48	64	11	15
- Mezzogiorno	42	57	10	12
- Centro-Nord	51	68	12	16
Francia	65	80	24	38
Germania	84	85	25	23
Spagna	45	61	26	38
Giappone	84	94	37	52
Regno Unito	65	70	29	35
Stati Uniti	88	87	39	39
Media OCSE	72	80	25	31

Fonte: Elaborazioni su dati OCSE, Education at glance 2006 ed ISTAT.